







CAPITOLO 1 IL RESTO DI QUEL GIORNO È OGGI

CAPITOLO 2 KAEDE QUEST

CAPITOLO 3 VIVERE UN SOGNO DA CUI NON TI PUOI SVEGLIARE

CAPITOLO 4 L'ALBA DI UNA NOTTE ETERNA

CAPITOLO 5 ANCORA UNA VOLTA, IL SOLE SORGE

EPILOGO UN INCONTRO CASUALE





Sommario

| | |
|------------------|-----|
| CAPITOLO 1 | 7 |
| CAPITOLO 2 | 72 |
| CAPITOLO 3 | 126 |
| CAPITOLO 4 | 165 |
| CAPITOLO 5 | 198 |
| EPILOGO | 250 |

PROLOGO

Rascal does not dream of a home sister alone

A: Sakuta

Possiamo incontrarci alla spiaggia a Shichirigahama domani?

Shouko

CAPITOLO 1

Il resto di quel giorno è oggi

Sakuta Azusagawa è stato in pensiero tutta la mattina.

Il motivo era una lettera presente nella sua cassetta della posta il giorno prima. Una lettera di "Shouko".

Per molto tempo quel nome ha riportato alla mente solo brutti ricordi, ma recentemente non è stato solo così.

Ora, ogni volta che sente quel nome, due persone gli tornano in mente...o meglio, una seconda persona si è aggiunta alla prima.

Questa nuova Shouko Makino hara era una studentessa al primo anno delle scuole medie che aveva incontrato circa tre mesi fa: una ragazza dolce, carina e adorabile. L'altra era una studentessa delle superiori che esisteva solo nei suoi ricordi, che aveva incontrato quando lui era all'ultimo anno delle scuole medie.

Erano passati due anni da quando si erano parlati l'ultima volta a Shichirigahama e non era più stato capace di rintracciarla. Se tutto era andato bene, ora Shouko dovrebbe aver cominciato l'università, e qualcosa di questa lettera suonava più come se fosse stata la Shouko più grande ad averla scritta.

Lui aveva tentato di telefonare alla Shouko più giovane già ieri, ma gli rispose solo la segreteria telefonica: Sakuta lasciò un messaggio dicendo che l'avrebbe

richiamata, ma non si erano ancora risentiti e la lettera era dunque ancora un mistero...e Sakuta non sapeva che pesci pigliare.

Il modo migliore per venirne a capo era probabilmente solo quello di seguire le istruzioni. Andare alla spiaggia a Shichirigahama, vedere quale Shouko fosse lì e parlarle.

Questa era la conclusione a cui era giunto la scorsa notte.

Il problema ora era però un altro.

Se la lettera era della Shouko adulta, significava che era scritta dal suo primo amore.

Dovrebbe potersi vedere con lei ora? Dopo tutto, lui sta ufficialmente frequentando un'altra ragazza. Una parte di lui pensava fosse giusto parlarne proprio con la sua fidanzata, ma il succo della faccenda non cambiava: lui da fidanzato si sarebbe incontrato col suo primo amore.

Sakuta sospirò, incapace di trovare una soluzione da questo loop.

“Ahi!”

Una fitta gli colpì il piede. Guardò in basso e vide una gamba avvolta da collant neri estesa verso di lui, perfettamente posizionata per perforargli il piede con il tacco della scarpa.

Una lunga, bella gamba. Rimase un attimo estasiato nell'ammirarla prima di salire lungo tutta la silhouette e incontrare l'adorabile viso della proprietaria.

“Qualcosa non va?” gli chiese lei sorridendogli.

Mai era appoggiata alle porte del treno. Mai Sakurajima, un anno più grande di lui, al terzo anno delle superiori. Un' attrice famosissima a livello nazionale, e anche la sua fidanzata.

Più alta della norma, con lunghi capelli neri e occhi grandi e svegli. Tutto di lei le conferiva un' aura matura, molto più degli anni che ha.

Vederla così, davanti a lui, mentre dietro il mare e lo stupendo panorama scorreva placido, era un'opera d'arte.

Lei è la ragazza che molte sognano di essere, e non è per dire. In TV la scorsa sera era passato un sondaggio che poneva la domanda “A chi si ispirano le adolescenti di oggi” e Mai aveva stravinto il sondaggio.

E come mai una persona così popolare gli stava pestando il piede con un sorriso così innocente?

“Mai, per cosa mi stai punendo?”

“Sei con me ma sei distratto.”

“Ma sono così tutti i giorni.”

“E allora dimmi, di cosa stavo parlando?”

La voce sicura di chi sa che non stavi ascoltando.

“Uh...che siamo su un treno Type 10 oggi?”

Esistono diversi tipi di treni che frequentano la linea Enoden tra le stazioni di Fujisawa e Kamakura: il Type 10 è un treno molto vecchio, ma dall’aspetto classico e perfettamente riconoscibile. È dipinto di blu a strisce bianche e ricorda molto l’Orient Express dei film, e all’interno è molto elegante e affascinante.

“Ma non stavamo parlando di treni.”

Il suo tono non cambiò, ma lo sguardo si fece cupo.

“Ah, ecco...”

“Le battute non ti salveranno stavolta.” lei fece più pressione col piede.

“Scusa.” si arrese lui, incerto di quali vere alternative avesse.

“Sigh...”

Lei sospirò, un po’ per pietà, un po’ per frustrazione.

“Ti stavo ringraziando per ieri.”

“Ieri?”

“Per aver aiutato Nodoka col trasloco.”

“Ah.”

“E per ricambiare il favore, ho detto che sarei passata stasera a prepararti la cena.”

Mentre lo disse, però, lo sguardo di Mai cadde verso terra leggermente imbarazzata...come se fosse un po' snervata che lui glielo avesse fatto ripetere.

“Ma Toyohama non mangia?”

Nodoka Toyohama è la sorellastra di Mai, figlia da un'altra madre. Dopo una lunga serie di sfortunati eventi, avevano appena deciso di vivere assieme.

“Torna tardi dalle lezioni, quindi ha detto che si ferma a mangiare fuori col resto del gruppo.”

“Ah.”

Nodoka era parte di un gruppo idol ancora nuovo, le Sweet Bullet. Tutti i giorni avevano lezioni di canto e ballo, e quasi tutti i weekend erano fuori città per i loro concerti. Nodoka non era minimamente famosa come Mai, ma quando Sakuta la prese in giro per questo lei giurò che sarebbe diventata così famosa da fargli rimangiare quelle parole...e lui non vedeva l'ora.

“Sei strano oggi.” Mai lo osservò.

“E perché?”

“Stasera cucino per te e non fai neanche una smorfia? Mi aspettavo molto di più.”

Sembrava quasi dispiaciuta.

“No, anzi. È solo che...siamo sul treno, ecco.”

Con un sacco di persone intorno a loro. Ora che Mai era tornata a recitare attirava sempre molta attenzione, anche nel loro viaggio giornaliero verso scuola.

“Uhm. Va bene, ci sta. Per stavolta passi.”

Ma non gli staccò gli occhi di dosso, per nulla convinta. Tuttavia, cambiò discorso. “Cosa hai in frigo?”

“Non sono ancora andato a far spesa, dunque è praticamente vuoto.”

“Allora ci fermiamo al supermercato per strada.”

“Uh...mi spiace dirtelo così ora, ma dopo scuola ho da fare...”

“Pensavo non dovessi andare a lavoro oggi.”

“Non è lavoro.”

Era la lettera.

La lettera non citava un'ora precisa, ma dato che era un giorno lavorativo...trovarsi dopo scuola sembrava la scelta più logica. Non credeva si sarebbero dovuti trovare alle cinque di mattina, né durante le ore di lezione, e questo era vero sicuramente anche per “Shouko”.

“E allora cos'è?” gli chiese lei.

“Niente, una cosa.”

“Una cosa?”

“Sì, niente di importante.”

“Va bene...”

Lei chiuse lì il discorso ma continuando a guardarla. Sarebbe stato più strano il contrario, in fondo Sakuta non aveva neanche tentato di accampare una scusa plausibile.

“Non sei costretto a dirmelo se non vuoi.”

“Non è che sia qualcosa di segreto, è solo...”

E qui sì che era sincero. Non voleva tenerle nascosta la lettera: infatti, lui aveva già raccontato a Mai tutta la sua storia con la Shouko adulta, di come avesse provato

qualcosa per lei e di come aveva deciso di frequentare la Minegahara High School solo nella speranza di poterla rivedere. Mai sapeva già tutto, non c'era nulla da nasconderle.

Ma quando lei glielo chiese così a bruciapelo, Sakuta non fu in grado di risponderle: non era sicuro fosse giusto condividerlo con lei.

C'era troppo che ancora non sapeva della lettera e raccontarle adesso della situazione l'avrebbe lasciata sicuramente con ancora più domande. Pensò che dire nulla fosse la cosa migliore, per adesso.

Arrivarono alla loro stazione, quella di Shichirigahama, la più vicina alla loro scuola.

Nugoli di studenti con la stessa uniforme uscirono sul binario e passarono la loro tessera sul cancello per uscire; il treno era arrivato in stazione al momento giusto per evitare altre domande da parte di Mai. I due si unirono allo stormo di studenti ed uscirono a loro volta, attraversando la strada e arrivando poco dopo ai cancelli della scuola.

Sakuta si sentì sollevato, al sicuro, ma un momento dopo...

“Non so cosa stai nascondendo, ma lo verrò a sapere prima o poi. Farai meglio a prepararti una scusa plausibile per allora.”

Era come se lui fosse un albero e lei gli stesse piantando dei chiodi in corpo. Forse è così che ci si sente quando resti “senza parole”.

“Hai capito, vero?” concluse lei, come se stesse addestrando un cucciolo.

“Sì...” si arrese lui. Era l'unica opzione rimastagli.

Sakuta passò il resto delle sue lezioni mattutine a guardar fuori dalla finestra verso la spiaggia. Pensando alla scusa da raccontare a Mai le lezioni di Inglese, matematica, fisica e giapponese passarono velocemente, con tutti i professori che si raccomandavano di stare attenti, che gli esami di metà anno erano ormai prossimi. Ognuno di questi avvertimenti entrò da un orecchio di Sakuta ed uscì dall'altro.

Le lezioni erano l'ultimo dei suoi pensieri ora. Doveva trovare il modo giusto di raccontarle della lettera e di giustificarsi per non averlo fatto quella mattina, ma non riuscì a trovare un motivo sensato.

Arrivò l'ora di pranzo, mangiò in fretta ed uscì dalla sua aula.

Gli era infatti venuta un'idea.

Un'idea che lo guidò al laboratorio di scienze.

“Futaba, sto entrando.”

“No.”

Sakuta ignorò la sua protesta.

L'unica persona ad occupare la stanza era una ragazza, la sua amica Rio Futaba. Una ragazza minuta, alta poco più di un metro e mezzo, e che portava sempre un camice da laboratorio. I suoi capelli erano raccolti in una coda di cavallo, e i suoi occhi gli lanciarono una occhiataccia infastidita nascosta dai suoi occhiali.

Futaba era alla cattedra vicino alla lavagna; di fronte a sé c'era un becco bunsen acceso, ma invece del solito becker o del cilindro, a scaldare c'era addirittura un sifone da caffè.

“E quello da dove salta fuori?” esordì Sakuta indicando proprio la moka. Si sedette di fronte a lei.

“Penso l'abbia portato il professore di fisica.”

“E lo usi senza permesso? A volte mi sorprendi.”

“Avere un complice mi fa sentire meno in colpa.”

Dunque lo stava tirando dentro questa storia? Oggi però Sakuta aveva ben altri pensieri per la testa, dunque la lasciò fare. Rio non stava di certo cercando di iniziare un litigio o altro, anzi, era sicuramente un commento fatto così.

“Quindi, Futaba...”

L'acqua nella parte sotto del sifone stava salendo sempre di più per il principio della pressione. Sakuta rimaneva sempre meravigliato nel vederlo accadere, e

anche stavolta non fece eccezione; quando l'acqua raggiunse il caffè, essa iniziò a colorarsi di scuro.

“Con questa a quante volte siamo arrivati, Azusagawa?”

Lo sguardo che gli lanciò era oltre il fastidio o l'irritazione, era quasi più di compassione.

“Stavolta non si tratta di Sindrome Adolescenziale. Giuro.”

Rio lo fissò stupita, come se fosse il più grande shock della sua vita.

“Anche se forse poi potrebbe anche centrarci...”

La Sindrome Adolescenziale poteva sicuramente essere coinvolta in questo mistero di Shouko ed anzi, spiegherebbe molto.

“Uhm.”

Rio, continuando ad agire senza apparente interesse, rimosse il sifone, mise il coperchio alla parte sopra e spense la fiamma. Nel giro di un minuto il caffè confluì attraverso il filtro nella parte rotonda sottostante. Si versò metà caffè nella sua tazza e l'altra metà in un becker lì accanto, che spostò poi di fronte a Sakuta. Lui le lanciò un'occhiata come a chiederle se quel becker fosse pulito: era normale esser preoccupati che non fosse stato appena usato in qualche suo strano esperimento.

“L'ho usato per un esperimento di fusione concentrata del cloruro di sodio, quindi dovrebbe essere pulito.”

“L'hai detto come se fosse una cosa tremenda.”

“Sai cos'è il cloruro di sodio?”

“Il sale, no?”

“Esatto.”

“E allora dì sale.”

“Ho bollito poi il becker per sterilizzarlo. Non preoccuparti.”

Quando Sakuta fu sicuro iniziò a bere. Sia il sapore che l’odore erano miglia avanti rispetto al caffè istantaneo che prendevano di solito, era molto più simile al...caffè. Arricchiva di molto tutta l’esperienza del laboratorio.

“Dunque, in concreto di che si tratta?”

“Volevo parlarti di questa.” Sakuta estrasse la lettera di Shouko e gliela passò. Vedere per credere.

“Cos’è?”

“È una lettera di ‘Shouko’.”

“Giri per la scuola con una lettera da una ragazza in tasca? Mi metti paura.”

Dopo quel commento molto onesto aprì la lettera e la lesse in fretta.

“Ah, ora capisco l’esitazione nel nome. Effettivamente non suona come scritta da una ragazza della prima media. Sarebbe stata molto più formale.”

Rio aveva già conosciuto la Shouko giovane, la scorsa estate.

“E questo ‘domani’ sarebbe oggi?”

“Credo di sì. L’ho trovata nella casella della posta ieri.”

Rio mise via la lettera nella busta con cura e gliela restituì.

“L’hai detto a Sakurajima?”

Questa fu la sua prima preoccupazione, e non Shouko.

“No...”

“Quindi mi stai chiedendo di aiutarti a tradirla.” Rio si bevve un altro sorso di caffè.

“Certo che no. Non farti strane idee.”

“E allora perché non glielo hai detto?”

“E quale sarebbe il modo giusto per dirglielo?”

“Andare da lei ieri appena hai trovato la lettera. Se ti fossi mostrato ancora scosso, lo avrebbe sicuramente notato anche lei e ne potevate parlare.”

Era una risposta assolutamente logica. Perfetta per Rio.

E aveva ragione, assolutamente. Ma ormai quella chance era fuggita, e in più sul treno stamattina con Mai era stato molto sospetto. Lei sicuramente sapeva che ci fosse qualcosa di strano.

“Futaba.”

“Cosa?”

“Perché non me lo hai detto ieri?”

“Perché non me lo hai chiesto.”

“Lo so.”

“Non è da te perderti su queste cose, però.”

“Davvero?”

“Di solito ti piace quando lei si arrabbia e glielo dici sempre.”

“Ma per chi mi hai preso scusa?”

“Per un porco masochista.”

“...”

Era meglio non averlo chiesto.

“È solo...che non mi sembra giusto, ecco.”

“Giusto?” Rio lo guardò perplessa.

“Se un giorno Mai venisse da me e mi dicesse ‘ehi, oggi mi trovo con il mio primo amore’ sono sicurissimo non ne sarei contento.”

“Sei sicurissimo solo delle cose più strane, tu.”

“Ma non sarei neanche mai capace di dirle di no, e soprattutto non vorrei mai farlo. Dunque le direi vai pure, e poi rosicherei da solo lontano da lei.”

“Quindi dirglielo ti farebbe sentire meglio perché non vuoi aver segreti con lei, ma allo stesso tempo le faresti mandar giù un boccone amaro e non vuoi farlo.”

“Più o meno sì, esatto.”

“Se fosse un segreto che ti puoi portare nella tomba, allora sì, sarebbe meglio lasciarla all’oscuro, ma...”

Rio si lasciò una pausa quasi teatrale.

“Ma cosa?”

“Sakurajima non la pensa così. Lei vorrebbe far parte di questa storia. O forse ti stai dimenticando di come ha detto di fronte al mondo intero di come uscite assieme?”

Di recente il primo scandalo di Mai per il mondo del gossip fu proprio questo. Diverse persone erano riuscite a fotografare Mai e Sakuta assieme e a metterle online, fin quando anche i giornali rosa iniziarono a creare servizi su servizi. L’intera nazione sapeva di loro.

Mai però riuscì a chiudere l’argomento con stile, quando in una conferenza stampa mise a tacere ogni rumor, rispondendo a tutte le domande sulla loro relazione con un sorriso e un po’ di imbarazzo.

“Ma era l’unico modo di uscirne.”

Nessuno sapeva la verità dietro quella situazione. Quelle foto erano state scattate quando Mai e Nodoka si erano scambiate i corpi per via della loro Sindrome

Adolescenziale. La Mai nelle foto era in realtà Nodoka, ma è stata Mai a gestire la situazione per togliere Nodoka da una situazione critica.

“Non cambia nulla. Se c’è un problema, lei è una di quelle che lo affronta a testa bassa.”

“Questo è vero.”

Crescere nel mondo dello spettacolo ha rafforzato moltissimo Mai.

“Specialmente se ci sei tu di mezzo, Azusagawa.”

“Evidentemente, mi ama più di quel che penso.”

“Vabbè...”

Rio improvvisamente perse interesse per la situazione, dando completa attenzione al suo telefono.

“Che fai?”

Cercava qualcosa online? Strano però, non è da lei usare il telefono durante una conversazione.

“Ho pensato fosse più veloce scrivere tutto a Sakurajima.”

“Eh?”

Un campanello d’allarme scattò dentro di lui. Sperava di aver capito male.

“Ha detto che viene subito qua.”

“Eh? Cosa? Aspetta!”

Era seria.

“Mi ha dato il suo numero questa estate, mentre stavo da te...mi ha detto di scriverle se ci fossero problemi.”

“Non me lo aveva mai detto!”

Sakuta la fissò incredulo e sconvolto.

“Futaba!” le urlò, ma lei non reagì, e dei passi echeggiarono nel corridoio vicino.
Passi eleganti, senza fretta. Li avrebbe riconosciuti ovunque.
Sakuta si voltò verso la porta, che si aprì un secondo dopo.
Mai era sulla soglia.

“VI lascio soli.” Rio si alzò e se ne andò.

“Traditrice!” le urlò Sakuta, ma lei non si scompose.

“Grazie, Futaba.”

“Di nulla.”

Rio la salutò con un breve cenno della testa e se ne andò senza guardarsi indietro.
Sakuta la sentì camminare nel corridoio fino a quando non sentì più i suoi passi.
Quando furono sicuri di esser soli, Mai entrò e chiuse la porta.

“...”

“...”

Sakuta e Mai si stavano guardando negli occhi. Lui pensò fosse la cosa migliore, non guardarla avrebbe solo peggiorato le cose.

“Sakuta.”

“Dimmi.”

Erano da soli, ma l’aria nel laboratorio era carica di tensione.

“Sei a casa alle sei?”

Era pronto alle urla, ma invece il suo tono fu quasi gentile.

“Eh?” lui infatti rimase stupeito.

“Ti ho detto stamattina che avrei preparato io la cena stasera, no?”

“Ah, giusto. Sì...penso di farcela per quell’ora.”

Non sapeva perché “Shouko” gli avesse inviato quella lettera, ma se Mai voleva che lui tornasse per le sei Sakuta avrebbe fatto di tutto per tornare a quell’ora. Tuttavia, non capiva cosa stesse davvero pensando lei. Che vuol dire tutta questa situazione?

“Allora anche io vengo lì per quell’ora.”

“Ok.”

“...”

“...”

Sakuta aspettò un po’, ma Mai non disse altro, come se fosse davvero lì per dire soltanto quello.

“Mai...tutto qua?”

“Volevi che fossi gelosa?”

“Beh, forse un po’ sì. Sei...sei sicura che è davvero tutto ok?”

Lui scelse le parole con attenzione cercando di capire la sua reazione. Mai si avvicinò e continuò a sorridere.

“Certo che no.” gli disse pizzicandogli la guancia.

“Ahi...”

“Il mio ragazzo sta per andare a rincontrare la sua vecchia fiamma? Ed è più importante del mio invito? Come potrebbe essere ‘tutto ok?’”

“Sì, sì, giusto, non va b- ahi ahi ahi”

“Quindi non neghi che sia una tua vecchia fiamma.”

“No, no, ti ho già spiegato cosa è successo tra noi. Non siamo mai stati intimi.”

“Lo so.” continuò lei, seccata. La sua mano stava ancora tenendogli con fermezza la guancia. “Ed ecco perché ho tentato di lasciarti andare senza dire molto, ma tu hai DOVUTO insistere.”

“Sì, sono stato uno sciocco, lo so. Lo ammetto.”

“E poi...uhm, come dire. Sono...curiosa? Curiosa di vedere cosa c’è dietro questa storia. Di come sono legate le due Shouko.”

“Vero.”

Era uno dei pensieri più prominenti anche nella mente di Sakuta, fin da quando ha incontrato la Shouko giovane. Era sicuro che fossero la stessa persona, ma come era possibile? Ed ecco perché voleva incontrare la Shouko della lettera, sperando di capire più a fondo la situazione.

“Ecco perché ti sta bene la situazione.”

“E perché vedo che provi ancora qualcosa per lei.”

Sganciò questa bomba come se nulla fosse.

“Come scusa?”

“Provi qualcosa ancora per Shouko.”

“No! Questo no, assolutamente.”

Lui era entrato alla Minegahara sperando di rivederla, e anche se fosse infatuato di lei, ma allora era allora. Adesso lui era sicuro di essere innamorato di Mai, senza discussioni.

“Non intendo quel tipo di sentimenti. Però due anni fa quando eri senza una guida, lei ti ha aiutato.”

“Questo sì, è vero.”

Se non l’avesse mai incontrata la sua vita ora sarebbe sicuramente molto diversa. Shouko aveva avuto un grande impatto sulla sua vita, ma non l’ha mai realmente ringraziata come doveva. Quando Sakuta aveva capito quanto fosse stata importante per lui già non si vedevano più.

Lei se ne andò all’improvviso, senza dargli il tempo di capire cosa provasse davvero per lei. Solo ora realizzava che Shouko sparì letteralmente nel nulla: l’ultima cosa che le disse fu un normalissimo “Ciao, ci vediamo”, da tanto era sicuro che si sarebbero rivisti.

Mai lasciò andare la guancia di Sakuta.

“È tutta rossa.” gli disse accarezzandola delicatamente. “Non voglio che ti porti dietro questo bagaglio di emozioni ancora da sistemare. Hai finalmente la tua possibilità per sistemare le cose, dunque fallo e fallo bene.”

Sakuta percepì che Mai diede molta enfasi alla parola *bene*. Tuttavia, lui lo avrebbe fatto comunque, anche e soprattutto per via del loro legame. Lui è il suo ragazzo, e dunque deve chiudere la faccenda e chiuderla al meglio. Non riuscirebbe grave.

Dopo tutto questo, era Sakuta quello completamente sconfitto: Mai era stata quella che aveva affrontato il problema a testa alta e con maturità, e Sakuta era quello di nuovo colpito.

“Hai qualcos’altro da dire?”

Lei gli lanciò un sorriso fiducioso, ma c’era anche una punta di orgoglio e quasi di arroganza, come se sapesse bene che tutta questa discussione avesse fatto innamorare Sakuta di lei ancora di più.

E lui, non volendo ammettere quanto fosse vero, non rispose e si girò camminando lontano da lei.

“Sakuta?”

Lui andò verso le finestre dell’aula e ne spalancò una.
Poi fece un grande respiro.

“Ti amo, Maiiiii!!!”

La sua voce echeggiò per tutto il cortile della scuola.

“Eh, Sakuta??” per una volta, anche lei sembrò completamente nel panico.

“Ti amoooooooooooo! AHI!”

Qualcuno lo aveva appena schiaffeggiato sulla nuca.

Fingendo che facesse male, Sakuta si voltò e vide Mai fissarlo un po' irritata, un po' imbarazzata.

“Smettila. È imbarazzante.”

“Sentivo fosse il modo giusto perché tu capissi cosa provavo.”

“È irritante.”

“Ahh...”

“Trova un altro modo di esprimere quello che pensi.”

Lo guardò imbronciata.

“Uhm...”

Mise le mani sulle spalle di lei e avvicinò il viso al suo. La mano di Mai scattò immediatamente sulla faccia di Sakuta e lo spinse via con forza.

“Ehi...”

Respinto brutalmente.

“Ma perché?”

“Non esiste che mi baci quando stai per rivedere la tua vecchia fiamma.”

“Ma pensavo ti stesse bene.”

“Ho detto che puoi incontrarla, ma non è che mi piaccia la cosa.”

Ora che lo ammetteva così direttamente, era una cosa ovvia da pensare. Gli stava permettendo di rivedersi, ma non voleva dire che fosse una cosa che le piaceva. Nella vita è pieno di cose che devi fare, ma che non ti piace fare, e questa è una di quelle.

“Quindi sarà meglio che ti impegni per riguadagnarti la mia fiducia se speri che ti permetta ancora di fare cose come questa.”

Mai ora era tutta imbronciata.

Forse avrebbe potuto comprarle un budino? Funzionava sempre con sua sorella Kaede: ogni volta che tornava a casa col budino giusto, ogni dissapore svaniva nel nulla. Era come un oggetto magico.

“E prima che ci pensi, ti avverto che il budino non funzionerà. Chiaro?”

Beccato.

“E quindi...cosa serve?”

“Devi capirlo da solo, mio caro. Compiti per casa, da fare entro stasera alle sei.”

“Ahh...”

Sakuta sospirò a fondo, e Mai sembrava più soddisfatta del solito.

Sakuta passò anche le lezioni del pomeriggio senza ascoltare. Era concentrato sul compito per casa che Mai gli aveva assegnato, compito con una sola domanda:

“Come riguadagnarsi la fiducia di Mai?”

Un problema spinoso senza dubbio, più difficile di ogni esame di ammissione a qualunque università nazionale.

Di solito, gli bastava esprimere cosa provasse per lei e la cosa funzionava, ma stavolta sembrava diverso. Neanche urlarlo a tutta la scuola servì a qualcosa, e a questo punto Sakuta era incerto di poterlo risolvere con le sole parole.



Dovrebbe quindi cambiare tattica e comprarle qualche regalo? No, sarebbe peggio. Già si immaginava un “Ah no, non pensare che i soldi bastino” o cose del genere...e anche se fosse, non aveva la minima idea di quale regalo fosse giusto per lei. È un’attrice famosissima, poteva comprarsi qualunque cosa volesse.

In poche parole, Sakuta brancolava nel buio.

“Uh-oh...”

Ma era la sua immaginazione, o tenerlo sulle spine così era la VERA punizione? Mai aveva in mente questo per lui? Beh, di sicuro era efficace, non stava pensando ad altro da ore se non a lei.

E anche la mattina, dopotutto, era stato lo stesso copione.

Purtroppo per lui, arrivò alla fine delle lezioni senza una risposta.

Sakuta si alzò ed uscì dalla classe ancora pensando a cento cose. Non appena uscì dalla classe quasi sbattè contro una persona molto alta.

“Ah, scusami...ma, Sakuta?”

Guardò in alto ed era il suo amico, Yuuma Kunimi.

“Ah, ciao Kunimi.”

Era già ottobre inoltrato ma Yuuma era ancora abbronzato. Stava indossando una tuta con su scritto “Minegahara High School Basketball Club”.

“Ancora allenamento?”

“Come tutti i giorni, già.”

Yuuma lavorava allo stesso ristorante di Sakuta e faceva quasi i suoi stessi turni, ma ogni giorno si allenava a basket a scuola. Chissà dove trova le energie per farlo. Scesero le scale assieme fino all’entrata: anche se la loro destinazione era diversa, per un po’ avrebbero comunque fatto la stessa strada.

“Senti, Kunimi...”

“mm?”

“Come ti riconquisti la fiducia di una ragazza?”

“Eh? Che hai combinato stavolta?” Yuuma rise. “Hai litigato con Sakurajima? Dille che ti dispiace e amen.”

Come mai Yuuma sembrava quasi...contento?

“Kunimi, tu hai litigato con la tua ragazza qualche volta, vero? Ne sono sicuro, specialmente conoscendo la sua personalità.”

Yuuma stava effettivamente uscendo con una ragazza del secondo anno nella loro stessa scuola, e nella classe di Sakuta. Si chiamava Saki Kamisato, ragazza molto popolare nell’istituto e probabilmente la più carina del suo anno...il che la rendeva praticamente una leader indiscussa nella scuola intera. Sakuta non sapeva se fosse questo a renderla così orgogliosa, ma di sicuro ce l’aveva con lui, a tal punto da intimargli di non rivolgere più la parola al suo ragazzo. Alla faccia della peperina.

E questo suo caratterino doveva sicuramente esser già fuoriuscito qualche volta con Yuuma. Sarebbe stato strano il contrario.

“E come sarebbe la sua personalità, scusa?”

“È una ragazza affabile e dolce, che ADORA condividere con me i suoi ideali di giustizia.”

“Ah, di sicuro non è una che va per il sottile, questo sicuramente.”

Yuuma sapeva esattamente cosa intendesse Sakuta, ma ogni volta che se ne parlava girava tutto al positivo: non ha mai detto qualcosa di anche solo lontanamente interpretabile come negativo su di lei.

“Però sì, ogni tanto succede che lei se la prenda con me, ecco.”

Yuuma sorrise amaro.

“E come sistemi la cosa?”

“Non faccio niente di che.”

“il tuo ‘non faccio niente di che’ di solito è qualcosa di incredibile, quindi dimmelo.”

“Pensi troppo bene di me. Davvero, non è niente di che. Di solito mi metto lì a scriverle della faccine divertenti, qualche sticker stupido.”

“Cosa?”

“Ci scriviamo così per un po’ e in poco tempo è già tutta acqua passata.”

“E me lo dici così sapendo che io non ho un telefono?”

“Ma è quello che faccio io, ti sto solo rispondendo.”

Alcuni studenti del primo anno li incrociarono per strada e Yuuma li salutò calorosamente.

“C’è altro?”

“Portala in un posto che sai in cui lei voleva andare.”

“Uhm.”

“E prendile qualcosa che ti ha detto di volere.”

“E?”

“Ah, a lei piace un sacco l’ Orso Gaburincho, quindi le compro qualcosa di quel tipo...e basta.”

“È dura anche per te, vedo.”

Erano tante cose, molte più di quante Sakuta si aspettasse. Gli lanciò uno sguardo di compassione.

“Se è per la tua ragazza, non è mai un problema.”

“Giuro, è una frase molto bella, ma ha distrutto tutta l’empatia che provavo per te.”

“Ehi, ehi, sei stato TU a chiedermi queste cose, eh.” Yuuma rise con lui.

“Ma penso mi tornerà utile. Grazie.”

“Figurati. Ah, devo scappare. Ci si vede.”

Erano arrivati all’ingresso, ma Yuuma scappò verso la palestra salutandolo. Sakuta lo osservò andare meditando sul suo consiglio.

“Posti dove vuole andare? Cose che vuole? Mai non mi racconta di queste cose.”

Era di nuovo al punto di partenza. Nonostante avesse ottenuto dei consigli piuttosto concreti, non lo stava aiutando. Avrebbe dovuto tirar fuori le informazioni da Mai, ma come? Lei lo avrebbe beccato subito.

Doveva trovare un altro approccio.

Adesso, però, era fermo all’armadietto delle scarpe. Mentre si cambiava, qualcosa di strano, di terribile lo colse.

“Devo andare a cagare.”

E non poco. Un brusio improvviso si stava accendendo in lui, probabilmente per via dello stress. Ma se si fosse fermato troppo ora e avesse mancato Shouko, tutta questa situazione si sarebbe creata per nulla.

Sperando fosse solo una cosa momentanea, uscì dalla scuola camminando in fretta e superando gli altri studenti.

Il cancello principale era a pochi passi; oltre, i pali neri e gialli che si alzavano fino in cielo del passaggio a livello.

Era una delle cose che vedeva tutti i giorni, assieme agli altri studenti. Ma mentre si avvicinava al cancello, notò che tutti lo stavano guardando.

O meglio, stavano guardando dietro di lui.

Si voltò, e vide lunghi capelli neri fluttuare elegantemente nell’aria e una ragazza avvicinarsi a lui. L’avrebbe riconosciuta ovunque: era Mai.

“Mai. Ciao.”

“Oh, Sakuta, che tempismo perfetto. Questa ragazza vorrebbe parlarti.”

Mai era accanto a un'altra ragazza, vicino al cancello principale. La ragazza in questione non indossava l'uniforme della loro scuola e portava gli occhiali; era molto più giovane di loro, e la sua uniforme alla marinara sembrava familiare a Sakuta.

“...”

Forse era solo la sua immaginazione, ma...prima di trasferirsi a Fujisawa, Sakuta aveva vissuto a Yokohama, e questa uniforme alla marinara era molto simile a quella della sua scuola di allora. Era come se avesse fatto un improvviso tuffo nei ricordi, e ora stesse per recuperare qualcosa di perso.

“Dimmi, ti serve qualcosa?” le chiese, sperando di scoprirla.

“Sì. Sei il fratello di Kae, vero?”

Riconobbe subito anche quel modo di dire. Soltanto una persona lo aveva chiamato così, come “fratello di Kae”.

“Ti ricordi di me? Vivevamo nello stesso condominio. Io stavo al piano di sopra, sono Kano Kotomi.”

Quando Sakuta sentì il nome ricordò immediatamente tutto.

“...ora ricordo chi sei, scusami.”

Era una persona che conobbero poco prima di spostarsi a Fujiwara, una dei loro vicini di casa a Yokohama...e un'amica di Kaede.

“Ah, ecco...” Kotomi era imbarazzata e si guardava attorno.

Un sacco di studenti stavano entrando e uscendo dalla scuola: già indossare un'uniforme non della scuola attirava l'attenzione su di lei, in più stava parlando con Mai, un'attrice famosissima, e Sakuta, una persona altrettanto famosa nella scuola -seppur per motivi diametralmente opposti . . Essere oggetto di curiosità della gente era inevitabile.

Alcuni stavano anche ridacchiando, ma la povera Kotomi non poteva immaginare che fosse perché probabilmente avevano sentito Sakuta urlare qualche ora prima nel cortile della scuola.

“Sakuta, forse meglio andare in un posto più tranquillo?” suggerì Mai.

“Sì...hai ragione.” disse lui, ma era ancora piuttosto spiazzato dalla situazione. Non si aspettava affatto di incontrare così il suo passato all'improvviso.

“Ah, no, scusami è...forse non mi sarei dovuta presentare.”

“No, no, assolutamente.”

Sakuta stava tornando lentamente a realizzare la situazione. E ora? Se è venuta fino qua un motivo sicuramente c'è, quindi non esiste che la mandi via senza saperlo. Soprattutto, per una ragazza delle medie farsi un viaggio del genere fino a qua era già una grande avventura, non poteva assolutamente non rispettare il coraggio e l'audacia di una ragazza così giovane. A maggior ragione se si tratta di Kaede.

“Ah, Mai, io...mi spiace davvero chiedertelo, lo sai, ma...”

Sakuta poté pensare a un' unica soluzione.

“Sì, lo so. Vado io in spiaggia.” Sospirò lei. “Lei sarà simile a quella giovane, no?”

Per ‘lei’ si intende la Shouko adulta.

“Penso di sì, sì.”

Si stava già pentendo di chiederle questo favore, ma non poteva nemmeno mollare così Kotomi qua. Non poteva neanche portarla in spiaggia da Shouko.

“È la cosa giusta da fare.”

Anche Mai aveva captato che la situazione di Kotomi fosse importante. Prima di andare però gli disse: “Vieni da me non appena hai finito.” e se ne andò.

Gli studenti intanto andavano a destra, verso la stazione. Mai girò a sinistra verso la spiaggia.

“*è la cosa giusta da fare.*”

Mai aveva ragione.

Sakuta fece un sospiro di sollievo e si voltò verso Kotomi.

“Vieni con me.” le disse alla fine.

“Benvenuti, buongiorno!” la ragazza al registratore di cassa accolse con entusiasmo Sakuta e Kano Kotomi quando entrarono nel negozio: più precisamente, era un fast food a meno di cinque minuti a piedi dalla scuola. Il locale era mezzo pieno, con diverse persone che passavano il loro tempo lì.

Lui e Kotomi si sedettero in un paio di posti accanto alle finestre che davano sul mare: per quanto fosse un negozio di una catena molto famosa, un tale panorama lo rendeva molto più importante.

Chiunque venisse qua per la prima volta rimaneva colpito da questo, e anche Kano, nonostante la situazione, non poté non restarne meravigliata: “Wow” mormorò osservando la vista.

I prezzi per fortuna erano i classici di quella catena, dunque mangiare qui era un affarone. Purtroppo, un cartello all’ingresso comunicava che alla fine del mese il locale sarebbe stato chiuso per sempre.

Un impiegato portò loro del succo di frutta in cambio del loro numero di tavolo; Kotomi si sedette per bene e inserì la sua cannuccia. Prima di bere però disse: “mi spiace presentarmi così all’improvviso. Avevate impegni per caso?”

“No, abbiamo già sistemato.”

in realtà no, anzi, Sakuta stava morendo dalla voglia di andare in spiaggia, ma a questo punto doveva rassegnarsi a restare qui. Arrendersi è una parte importante della vita.

“Scusami davvero.” disse lei ancora.

Lui si ricordava di lei come una ragazza sveglia. Si conoscevano dall’asilo, ma Kotomi è sempre stata una persona con la testa sulle spalle, più sveglia di molti della sua età. Kaede, invece, era sempre un pochino dietro la media, ma Kotomi le

è sempre stata accanto. Per esempio, Kaede mangia molto lentamente, e Kotomi l'aspettava ogni giorno che finisse. Quando c'era da correre, era Kotomi che l'aiutava prendendola per mano e andando insieme.

In più, dato che abitava letteralmente al piano di sopra, giocava con Kaede quasi tutti i giorni.

Sono state in classe insieme per tutti i sei anni delle scuole elementari, fino a quando alle medie si sono dovute dividere andando in due classi diverse...ma nonostante tutto, per tutto il primo mese fecero ancora la strada verso la scuola assieme.

Le cose iniziarono a cambiare dalla Golden Week in avanti. Entrambe iniziarono a frequentare i nuovi amici dalle loro nuove classi e iniziarono a vedersi sempre di meno. Kotomi non veniva più a casa.

Questo era l'ultimo ricordo che aveva di lei.

Non indossava gli occhiali allora ed aveva dei tratti più infantili. Ora è sicuramente cresciuta.

“Ah, gli occhiali?” disse lei, notando che lui li osservava. Se li tolse un po' imbarazzata. “non riesco proprio a tenere le lenti a contatto. Quando provo a metterle mi si chiudono gli occhi...”

Lei imitò il movimento.

Kotomi è sempre sembrata il tipo di persona che poteva fare qualunque cosa, ma evidentemente anche lei aveva i suoi punti deboli. Non si finisce mai di conoscere le persone.

Che è anche il motivo per cui Sakuta non aveva idea del perché lei fosse qui.

“Quindi, cosa ci fai qui proprio adesso?” le chiese, senza girarci attorno. Meglio essere diretti. “E perché qui?”

Quando si trasferirono, Sakuta non disse a nessuno dove stavano andando. Il bullismo aveva traumatizzato Kaede ed avevano bisogno di andare in un luogo dove non conoscevano nessuno.

“Ho...ho provato a mettermi tutto alle spalle. A dimenticare tutto.” esordì lei, fissando la cannuccia. “Tutte quelle cose orribili che sono successe a Kae, e io...io non ho potuto fare nulla. E poi voi due siete andati via...”

“...”

“Tutto quello che le hanno fatto è uscito allo scoperto. Gli insegnanti, il consiglio di istituto, il preside, e...non so ancora chi, tutti questi adulti si sono mostrati all'improvviso e...e le ragazze che hanno bullizzato Kae poi sono state bullizzate a loro volta. Le minacciavano di morte sia faccia a faccia che sui social...finché anche loro hanno smesso di venire a scuola.”

“...Oh.”

Queste erano tutte novità per lui. Aveva evitato persino di pensare a come fosse la situazione nel posto dove vivevano prima, e quando gettò il telefono in mare tagliò definitivamente con la sua vita precedente.

“E quando anche l'ultima smise di venire a scuola, tutti quanti erano felici, contenti di aver scacciato i cattivi. Come se ora fosse tutto a posto, come se bastasse quello. Nessuno ha mai più anche solo nominato Kae. Era una regola non scritta, qualcosa che tutti sapevano ma nessuno diceva.”

“È per questo che volevi dimenticare tutto?”

“Perdonami.”

“Non te ne sto facendo una colpa, e non hai nulla di cui scusarti, Kano. Tu non eri tra quelle che bullizzavano Kaede.”

“Ma non ho fatto niente per fermarle! Mentre loro le facevano cose orribili, tutto quello che io facevo era stare nella mia classe a preoccuparmi per lei.”

“Però, sì, non era la tua classe. Cosa avresti potuto fare?”

La divisione per classe è molto più rilevante di quello che sembra nelle scuole: a volte è come se fossero muri invisibili giganti. Entrare in un'aula diversa dalla tua ti fa sentire subito sotto pressione, anche se non fai nulla di male. Nessuno dava il benvenuto a uno “straniero”.

E se Kotomi avesse tentato di difendere Kaede forse avrebbe solo peggiorato la situazione: Kaede sarebbe stata colpevolizzata per aver violato queste regole sociali non scritte.

“Ma anche dopo che Kae si è trasferita non ho fatto niente. Ho evitato di parlare di lei e ho persino provato a dimenticarla. Si era fatto tutto così pesante e difficile che riuscivo a malapena a respirare...”

Kotomi si mise una mano sul petto, come se avesse avuto un peso.

“E poi ho visto le storie su Mai Sakurajima.”

Kotomi finalmente guardò Sakuta.

“Ah sì?”

Sakuta ci mise un attimo a capire il nesso.

“Ho visto le foto online e mi sono detta ‘wow, certo che il ragazzo con cui è assomiglia un sacco al fratello di Kae’.”

Se le foto sulle riviste erano pixellate per non mostrare il viso di Sakuta, quelle su internet non lo erano. Per quanto fossero prese in lontananza, chiunque conoscesse almeno un po' Sakuta lo avrebbe sicuramente riconosciuto. Non è che girassero poche foto di loro, anzi...e probabilmente quelle foto sono ancora online da qualche parte.

“E quindi mi sono messa ad indagare e ho visto su un sito che Mai Sakurajima frequenta questo istituto. Ho pensato che se fossi venuta qui magari ti avrei incontrato. A quel punto dovevo almeno tentare.”

Fu così quindi che si mise ad aspettare all'ingresso, e quando trovò Mai la chiamò. Sakuta si presentò un minuto dopo.

“Ecco...come sta Kae?”

“Sta bene. Sta così bene a casa che non se ne va mai.”

Kotomi lo guardò perplessa, incapace di decidere se fosse una bella notizia o meno.

“Sta bene, davvero.” continuò lui. “Non c'è motivo per te di continuare a darti addosso.”

“Ok...”

“Volevi sapere questo?”

“No.” rispose lei, un po’ esitante. “Ecco.” Kotomi tirò fuori un libro dalla sua borsa, un libro dal titolo *Il principe mi diede una mela avvelenata*.

“L’ho preso in prestito da lei ma non ho mai avuto la possibilità di ridarglielo.”

Lui prese il libro e lo sfogliò velocemente. Era tenuto con cura, probabilmente nella speranza di restituirglielo un giorno.

“Uhm...”

“Mm?”

Sakuta chiuse il libro.

“Potrei...potrei venire a trovarla?”

Sakuta si stava aspettando da un pezzo quella domanda. Ed ecco perché sapeva già cosa rispondere, ma non lo fece prima di voltarsi verso l’oceano. “Penso sia meglio di no.”

“...”

“Sarebbe uno shock.”

“...Certo. Certo, ci mancherebbe. Penso che le riporterebbe alla mente...brutti ricordi.”

Sakuta pensava sarebbe stato uno shock per Kotomi, più che per Kaede, ma non la corresse.

“Mi dispiace.” disse lei ancora. “Continuo a pensare solo per me stessa.”

“Kano, se rivedessi Kaede, poi cosa faresti?”

“Eh?”

“Sai cosa le diresti?”

La ragazza pensò per un attimo. “No.” concluse.

“Allora prima dovresti almeno pensare a quello.”

“...”

“Forse se vi incontraste tutto sarebbe più facile, le parole uscirebbero da sole ma...io onestamente sospetto non sia questo il caso.”

Era un’osservazione un po’ presuntuosa da parte di Sakuta, forse, ma qualcosa in lui gli diceva di aver ragione...ed ecco perché fu molto chiaro.

“Uhm.”

“Sì?”

“Potrei almeno...avere il tuo numero?”

Tirò fuori il telefono dalla borsa. Aveva una cover a forma di panda.

“Ah, scusami, non ho un telefono.”

“Come?”

Lei lo fissò incredula.

“I telefoni hanno solo portato problemi a Kaede.”

“Oh...”

Kotomi capì immediatamente cosa intendesse. Sakuta ricordava di come qualunque suoneria mettesse Kaede subito in agitazione, chiaro sintomo di paura.

“A-allora permettimi almeno di lasciarti il mio.” continuò lei. Staccò un pezzettino di carta da un quaderno, scrisse sopra undici cifre e gli lasciò il biglietto.

“Non so cosa direi a Kae se la vedessi ora, ma...ma mi piacerebbe parlare ancora di libri con lei un giorno.”

“Ok. Grazie.”

Lui sperava davvero che quel giorno arrivasse. Era difficile anche solo immaginare Kaede parlare con degli amici, e se questo fosse il primo passo verso quel traguardo, ben venga. Sakuta accettò di buon cuore il foglietto.

Entrambi finirono i loro succhi d'arancia e lasciarono il locale, dirigendosi verso la stazione di Shichirigahama. Sakuta stava accompagnando Kotomi, ma nessuno dei due parlò. La ragazza sembrava persa nei suoi pensieri, e lui la lasciò fare.

“Ecco, vorrei chiederti un'altra cosa per favore...”

Kotomi parlò di nuovo solo quando furono al binario.

“Dimmi.”

“Ti dispiace se tengo io il libro ancora per un po’?”

Sakuta non rispose subito: aveva un’idea sul perché lei lo avesse con sé, e di sicuro non era una ragazza disposta a venire meno a una regola di educazione che ti insegnano da bambini su quando devi restituire una cosa presa in prestito.

E poi, Kotomi lo aveva detto lei stessa.

Stava cercando di dimenticare tutto, ma non è stata capace di farlo.

E come può farlo quando un libro che le ricorda Kaede è lì presente in camera sua tutti i giorni? Ogni volta che lo vede è sicuro che i ricordi riaffiorano...ed ecco perché lei è venuta fino qua da Sakuta. Tutto si spiega.

“Se la cosa ti pesa, io direi che dovrresti sbarazzartene.” le disse lui, guardando i binari. A volte bisogna fare queste scelte. “Far sempre la cosa giusta è molto, molto pesante.”

“...sì, lo so.” sussurrò lei.

“Ma se decidessi comunque di tenere il libro e restituirglielo di persona, sappi che non ti fermerò, Kano.”

“Certo.”

“È solo che non c’è sicurezza che basterà questo a sistemare tutto, ammesso e concesso che quel giorno arrivi mai.”

“...”

Questo la fece riflettere per un po’. Era come combattuta, tra il desiderio di lasciargli il libro, scaricarsene la responsabilità e andare avanti con la propria vita, e il tenere il libro e sperare che tutto porti a un bel lieto fine. Quelle due situazioni stavano lottando nella sua mente.

Ed ecco perché Sakuta estrasse di nuovo quel libro: gli bastò vedere quella esitazione di lei per decidere che era ancora giusto per Kano mantenere la relazione con Kaede.

“...”

Gli occhi della ragazza si incollarono alla copertina mentre Sakuta rileggeva il titolo: “Il principe mi diede una mela avvelenata”. Mai titolo fu più azzeccato per la situazione. Questo libro era davvero una mela avvelenata per Kano, e avrebbe potuto diventarlo anche per Kaede.

La mano di Kotomi si avvicinò esitante al libro, ma lo prese.

Un attimo dopo il suo treno arrivò in stazione, e la ragazza si fece forza e riprese il libro per stringerlo a sé.

Ringraziò Sakuta e salì sul treno.

“Fai attenzione per strada.”

“Certo.”

Le porte del vagone si chiusero, Kotomi e Sakuta si salutarono di nuovo e la ragazza lasciò la stazione.

Sakuta uscì anche lui, diretto alla spiaggia.

Erano rimasti assieme per un bel po' e ormai il sole stava già calando ad ovest, pronto a nascondersi dietro l'isoletta di Enoshima. Raggiunse la strada e la superò, scendendo le scale che portavano in spiaggia. Stranamente non si sentiva affatto agitato.

Quando il suo piede toccò la sabbia si sentì leggermente sprofondare; le acque del mare si stagliavano a pochi metri da lui. Oggi c'era anche poco vento, e le onde frusciavano gentili sul bagnasciuga. Non un tempo da surf, ma perfetto per godersi il panorama.

L'orizzonte in lontananza sembrava essere come il confine del mondo...eppure, per quanto lontano sembrasse, era distante solo 8 chilometri. La maratona annuale che si fa alla sua scuola è molto più lunga.

Era un giorno lavorativo, dunque la spiaggia era poco affollata. C'era un gruppetto di studentesse che faceva foto, un uomo che portava a spasso il cane, e una ragazza con l'uniforme della Minegahara.

Era accanto al mare, con il vento che le cullava docilmente i capelli. Sakuta si fermò accanto a lei.

“Grazie per aver aspettato, Mai.”

“E quella ragazza?” gli chiese gentilmente guardandolo.

“L'ho accompagnata in stazione.”

“Ok.”

Un'onda scrosciò sul bagnasciuga.

“Scusami.” fece Mai.

“Mm?”

“Ti ha scoperto per via delle nostre foto, vero?”

Mai era sveglia abbastanza da esserci arrivata da sola.

“Preferirei ricevere una ricompensa piuttosto che una scusa.”

“Di cose fisiche non se ne parla.”

“Aww.”

“Ti ho detto che da quel punto di vista siamo off-limits, finché non ti fai perdonare.”

Mai era stata chiara, dopo tutto.

“Allora pazienza, ho capito. Ma avrei un favore da chiederti.”

Sakuta si mise in ginocchio, prendendo un piccolo sasso dalla sabbia.

“Ti sto ascoltando.” lo esortò lei a continuare, seppur scettica. Probabilmente pensava sarebbe stato qualche favore stupido. Che peccato.

“Hai tempo dopo cena?”

“Sì. Perché?”

“Vorrei mi aiutassi a studiare.”

“Perché ci sono gli esami settimana prossima?”

Lei sembrò annoiata, quasi dispiaciuta.

“Sì, anche.”

“Anche?”

“È che vorrei andare alla tua stessa università.”

Lui guardava il mare, senza cambiare tono di voce. Mai rimase sorpresa, come se non si aspettasse affatto quell’uscita...ma poi sorrise.

“E da dove viene fuori questa brillante idea?”

“Ho fatto un po’ di ricerche. Ho chiesto a Kunimi dei consigli su come far la pace con la tua ragazza.”

“Uhm.”

Lui avrebbe sicuramente voluto qualcosa di più facile, ma Mai non ha mai menzionato posti in cui desiderava andare o cose che voleva fare...ma aveva detto che sperava di andare all'università con lui.

Sakuta si era scervellato per ricordare tutto quello che si erano detti, e questa era l'unica opzione che ricordava.

“TI ho quasi perdonato, ma quasi.”

“Ah, ma come ? Perché Kunimi mi ha aiutato?”

“Perché non sei proprio entusiasta.”

“Beh, non ho mai amato studiare.”

“Ma vuoi andare all'università con me.”

“Queste sono due cose molto diverse.”

“Ah, certo, certo.”

“Se mi facessi da tutor vestita da coniglietto...”

“Non giocare con il fuoco.”

Gli diede uno schiaffetto sulla nuca.

“Ahi.”

Lui fece finta che facesse male e la guardò grattandosi la testa.

“Ah, a proposito.” Mai guardò negli occhi Sakuta, come se si fosse ricordata di una cosa importante. Una cosa bella però, visto che era contenta...o probabilmente quella che pensava fosse la perfetta strategia per metterlo spalle al muro. “Stavo pensando di prendermi un anno sabbatico prima.”

“Eh?”

“Beh, hai detto che volevi andassimo INSIEME.”

Questo era molto più di quanto si aspettasse.

“Ma, aspetta, questo vuol dire che...”

“Che possiamo stare di più assieme.”

“Certo, ma anche...”

“Non ti piace l’idea?”

Mai si portò una mano sull’anca. Una perfetta performance da attrice consumata, interpretare la parte dell’imbronciata ma in modo teatrale, per far notare che era tutta una farsa.

“No, no, anzi. È solo che...sono un po’ preoccupato.”

Se Mai avesse aspettato un anno per lui, Sakuta non poteva assolutamente fallire l’esame di ammissione. E Mai lo sapeva bene, motivo per cui adesso era tutta soddisfatta. Gli aveva chiuso ogni via di fuga.

“Non devi preoccuparti di niente.”

“Vuoi dire che non ti arrabbierai se non passo l’esame?”

“Voglio dire che ti farò io da tutor nel mio anno sabbatico.”

“I tuoi sforzi potrebbero essere inutili...”

“Sakuta. Tu mi ami, vero?”

“Certo che sì...”

E di nuovo, nessuna via di fuga.

“Sei sicura di volerti prendere questo anno?”

“È una buona idea, vero?”

Il suo sorriso era raggiante, di quelli che ti invitavano a non avere più dubbi. Tuttavia, lui non poteva semplicemente dismettere tutte le sue preoccupazioni, una volta che non riguardavano solo la sua vita.

“È solo che non vorrei farti sprecare un anno della tua vita.”

“Il tempo passato con te non sarà mai sprecato.”

L’obiettivo di Sakuta era quello di riconquistarsi la fiducia di Mai, ma il prezzo da pagare era davvero alto. Forse si stava mettendo in qualcosa di troppo grande e pericoloso...ma ormai non si poteva tornare indietro.

“Comunque, è ora di andare per me.” Mai riprese la sua borsa, ma anche Sakuta si alzò. “Anche io vado.”

“Mm?” Mai lo osservò, sorpresa. “Non aspetti Shouko?”

“Il sole sta già calando e...non ho sicurezze che verrà.”

Il sole era già praticamente tramontato, e in pochissimo sarebbe stata sera.

“E Kaede avrà fame.”

“Se a te sta bene, a me va benissimo.”

“Ah, però almeno le devo lasciare un messaggio. Devo dirle una cosa importante.”

“E come?”

Invece che rispondere, Sakuta iniziò a scrivere nella sabbia disegnando linee una dopo l’altra. Curve e linee che si intersecavano fra loro, componendo parole. Mai rimase lì ad osservare per cinque buoni minuti.

“Fatto. Ora possiamo andare, Mai.”

I due andarono, e Sakuta si voltò ad osservare quello che aveva scritto sulla spiaggia dall’alto delle scale. Era un messaggio per Shouko.

Quando si erano conosciuti, lui era triste e depresso, in fuga da tutto...ma incontrare Shouko gli diede la forza di rialzarsi ed andare avanti. Le sue parole lo avevano aiutato.

Adesso lui era alle superiori e, per quanto non fosse sicuro se stesse facendo tutto bene, stava però vivendo al meglio la sua vita. Nel messaggio che le aveva scritto c'era quello che contava di più per lui ora.

*“Ho una fidanzata adesso.
Sakuta.”*

Mai era al suo fianco, scuotendo la testa...ma con un sorrisetto sulle labbra.

“Avrei dovuto aggiungere ‘carina’?”

“Meglio tu ti tenga certe cose per te, Sakuta.”

“Io infatti avrei pensato ‘molto carina’”

“Sì, sì.”

Lui era sincero ma lei lo dismise così. Però, sulla via di casa lei gli prese la mano e camminarono così assieme fino a casa, dunque tutto il resto smise di avere importanza.

Si fermarono al supermercato vicino alla stazione di Fujisawa sulla via di casa, e quando uscirono la sera era già padrona del cielo. Erano appena le sei e mezza, ma il sole aveva già lasciato posto alle stelle, segno evidente che le giornate si stavano rapidamente accorciando e l'inverno era sempre più alle porte. Mentre la temperatura si abbassava, i passi di Mai e Sakuta si velocizzavano.

“Mai.” esordì Sakuta dopo essersi lasciato alle spalle il minimarket.

“Mm?” lei lo guardò.

“Hai mai pensato qualche volta qualcosa del tipo ‘no, non voglio più andare a scuola?’”

“E questa da dove salta fuori? Ah, no, aspetta. Penso di aver capito. È a proposito di Kaede?”

“È solo che...oggi un sacco di cose mi fanno ripensare al passato.”

Rincontrare Kano Kotomi dopo tanti anni, la lettera di Shouko: due cose che pensava di essersi lasciato alle spalle, due cose che riguardavano entrambe anche Kaede.

“Ah, ma pensavo soprattutto a te.”

“Ti prego, risparmiami.”

Era vero, ma quella cosa non la mosse a compassione.

“Per quanto riguarda la scuola...beh, che fossero le elementari o le medie, di sicuro non ho mai avuto voglia di andarci.”

“Davvero?”

“Te l’ho già raccontato, no? Visto che ho cominciato a lavorare fin da bambina, non sono mai riuscita a crearmi un gruppetto di amici a scuola.”

“Ah, giusto.”

“E quindi tutte le volte che mi presentavo a scuola avevo solo ragazze che sparlavano di me e stupidi ragazzi che ci provavano. Un’esperienza terribile, ne ho odiato ogni singolo momento. Era tutto molto più facile quando ero a lavoro lontano da scuola.”

“Temo che la tua situazione sia un po’ troppo particolare per essere utile a noi comuni mortali.”

“Sei tu che me lo hai chiesto.”

Lei lo fissò con un’occhiataccia aggressiva: era lo stesso sguardo che attirava sempre l’attenzione di ogni membro del suo pubblico in TV. Sguardo da non incrociare, o rischia di bruciarlo vivo.

“Certo, ma...”

“E tu invece?”

“Io?”

“L’anno scorso c’erano le voci di te che avevi mandato in ospedale tre ragazzi dopo una rissa, e ti sei trovato fuori da tutti i gruppi e le relazioni sociali. Cosa hai fatto?”

“L’hai visto tu stessa. Ho continuato a venire a scuola come se nulla fosse.”

“È molto da te questa cosa.”

“Meglio che sussultare ad ogni occhiataccia, o convincere le persone che mi importi di quello che pensano di me.”

“Ah, credo proprio abbiano capito che non ti interessa proprio nulla.” Mai sospirò.
“È normale preoccuparsi di come gli altri ti vedono.”

“Sei in TV e mi dici questo?”

“Non vedo il nesso.”

In realtà lo vedeva eccome, ma lei fece finta di nulla. Era chiaramente una trappola per Sakuta, affinché fosse lui a dire la frase successiva e lei potesse così riprenderlo.

“Hai capito cosa intendo.” continuò lui, evitando di esser specifico.

“Stupido.” ribatté lei, sbuffando. Ma fu sempre Mai a cambiare subito argomento.

“Il mondo della scuola è...particolare. Unico, se vogliamo.”

“Eh?”

“So che è una cosa ovvia, ma...tutti nella tua classe sono della tua stessa età.”

“Beh, sì. È normale.”

Dove voleva andare a parare?

“E questo rende la tua classe il posto dove è più difficile ignorare le differenze tra ciascuno di noi, sia in positivo che in negativo.”

“Oh. Sì, capisco cosa intendi.”

Questo era un modo di pensare molto da lei: pochissimi raggiungerebbero questa conclusione. Chi mai penserebbe della natura della scuola, di come è formata? È talmente normale andarci che pochissimi si fermerebbero anche solo ad esaminare la struttura di una classe.

Da bambini veniamo introdotti negli asili, e in men che non si dica stiamo già salendo la scala sociale delle scuole elementari, poi medie e poi superiori. In qualunque scuola tu sia, attorno a te hai solo gente della tua età: è normale che quello diventi il tuo mondo, che tu ti convinca che ovunque funziona così e che cerchi disperatamente di ritagliarti uno spazio per te.

La considerazione di Mai era però corretta: proprio perché tutti siete della stessa età, ogni differenza è immediatamente evidente. “Lui è molto alto” o “Lei è bella” o “Quelli sono forti, ti fanno morire dal ridere”...tutti si comparano continuamente usandosi come metro di paragone, ed essere sempre attorno ai tuoi coetanei ti permette, volente o nolente, di capire cosa hai di diverso dagli altri e di manifestarlo poi anche al di fuori della scuola. È nelle classi che i bambini, e poi gli adolescenti, si scoprono, paragonandosi continuamente agli altri...e alcuni ne escono rafforzati, e altri indeboliti.

Questo era quello che intendeva Mai prima: hai troppi specchi pronti a riflettere quello che sei quando sei a scuola, e se cerchi di compiacerti in ognuno di quegli specchi non si va da nessuna parte.

“Per quanto mi riguarda, sono stata portata nel mondo del lavoro così presto che per me era normale avere attorno a me gente di tutte le età, non solo bambini. Per me è sempre stato strano vedere che a scuola ci fossero solo bambini o ragazzi.”

“E pensarlo è proprio quello che ti non permette di amalgamarti in quel mondo.”

“Da che pulpito viene la predica.”

Lei gli pizzicò la guancia, ma non gli fece per nulla male.

“Posso capire però perché hai fatto tanta fatica.” continuò lui.

“Ah sì?” lei lo fissò male.

“Beh, tu sei l’unica persona che lavorava di già. Avevi qualcosa che nessuno nella tua classe poteva avere.”

Lavorare con registi, produttori, attorni adulti diede a Mai un pubblico di specchi molto più vasto in cui riflettersi, notando molto prima della sua età certe cose che a scuola non avrebbe mai imparato.

Sakuta aveva sperimentato quella sensazione quando aveva cominciato a lavorare al ristorante: da quando era diventato studente delle superiori si era sentito maturo ed arrivato, ma gli bastò passare qualche giorno con degli studenti universitari suoi colleghi per capire quanta strada dovesse ancora fare.

Quei tre o quattro anni della vita cambiano completamente la percezione di sé che si ha, e possono definire come uno vivrà la propria vita da lì in avanti.

Ci sono un sacco di cose che non si possono imparare a scuola, ma trascorrere il tempo lì ti fa pensare che tutto il mondo funzioni come funziona la scuola. La scuola non ti prepara al mondo dopo di essa.

“Posso anche darti ragione su questo, Sakuta.”

“Vero?”

“Non vantarti però, ora.”

Rimasero in silenzio per un po’, fino a quando raggiunsero un incrocio. Al semaforo rosso, Mai tornò a parlare.

“Kaede sta cambiando, vero?”

“Sta diventando più alta.”

Forse sarebbe diventata più alta anche di Mai, di questo passo.

“Non è quello che intendevo.”

“Lo so.”

Kaede però si stava trovando bene con Mai: All'inizio si nascondeva ogni volta che lei si presentava a casa, ma adesso loro due conversavano tranquillamente ogni volta.

Soprattutto, Kaede stava provandosi spesso l'uniforme scolastica, e questo era un grande, grande cambiamento per lei.

Raggiunsero di lì a poco i loro condomini.

“Salgo un attimo a cambiarmi.” Mai gli diede l'altra borsa della spesa: Sakuta stava portando finora quella più pesante, ed entrambe contenevano la spesa del giorno.

“Ciao, a dopo.” lui la salutò e Mai sparì nel suo condominio. Anche Sakuta salì nel suo, prese l'ascensore fino al quinto piano ed aprì la porta di casa.

“Sono a casa!” si annunciò lasciando le borse all'entrata. Dei passi arrivarono di corsa verso di lui.

“Bentornato!” gli rispose Kaede, molto entusiasta. Era ancora vestita col suo pigiama da panda, e aveva un quaderno tra le mani -probabilmente stava studiando .

Sakuta si tolse le scarpe e portò le borse in cucina, con Kaede e il gatto Nasuno che lo seguirono.

“Ah, giusto, Kaede...”

“Dimmi.”

“Ci vorrà ancora un po' per la cena.”

“Oddio, morirò di fame!”

“Mai viene a far da mangiare stasera.”

“Mai fa da mangiare benissimo, aspetto volentieri!!”

Kaede era sveglia quando c'era da soppesare costi e benefici.

“Vado a cambiarmi.” Sakuta andò in camera sua ed iniziò a spogliarsi, ma quando fu in mutande la sorella lo richiamò: “Cosa c’è?”

Kaede era in piedi sulla porta della camera. Sembrava un po’ tesa.

“Ho un annuncio da fare.”

Stava ancora tenendo il quaderno tra le mani, stringendolo con forza. Ora che guardava bene, Sakuta notò non fosse un quaderno, ma il suo diario. Era piuttosto grosso, e aveva scritto “Kaede Azusagawa” sulla copertina. Glielo aveva comprato Sakuta.

“E devi dirmelo proprio *adesso*?”

Quando lui era in mutande, per la precisione.

“Ti prego, ascoltami finché ho il coraggio di dirlo.”

Lui non aveva scelta.

“Va bene.” si voltò, sempre in mutande. “Cosa devi annunciare?”

“Questo!” Kaede si avvicinò ed aprì il diario davanti a lui. “Ta-daaaaa!”

Le frasi erano scritte in piccolo, quindi Sakuta si avvicinò ancora. In cima alla pagina recitava:

“*Gli obiettivi di Kaede per quest’anno!*”

Scritto in bella calligrafia.

“E sarebbe?”

“Quello che voglio fare quest’anno.”

“Questo l’ho letto.”

Ma era già metà ottobre, un momento particolare per darsi degli obiettivi per l'anno. Sakuta decise di non correggerla, e di leggere il resto delle frasi...e quel che trovò lo colpì.

Andare fuori con Sakuta.

Fare una passeggiata con Sakuta.

Schizzarci in acqua con Sakuta.

Il fatto di avere solo due mesi e mezzo per portarli a compimento non era nulla rispetto alla portata di questi obiettivi.

“Schizzarci?”

“Schizzarci!”

“Dobbiamo schizzarci con l'acqua?”

“Certo!”



E la lista continuava.

*Andare in treno con Sakuta.
Comprare del budino con Sakuta.
Andare in giro con Sakuta!*

La pagina era completamente ricoperta di queste frasi.

“Ma, Kaede...”

“Sì?

“Ci sono cose che non riguardano me?”

“Certo!”

Questa sì che era una sorpresa. Pensò fosse una domanda retorica, e invece.

“Guarda, guarda qui!” Kaede indicò una frase in mezzo alla lista.

Rispondere a una telefonata non di Sakuta.

Beh, quello di sicuro era un obiettivo che non riguardava lui...più o meno.

“...”

Che shock.

Tuttavia, che lei non riuscisse a rispondere al telefono a meno che non fosse sicura fosse lui era un grande problema, dunque ben venga se fosse riuscita a superarlo. Era un obiettivo importante da avere. Gli occhi di Sakuta continuarono a leggere fino in fondo, quando lesse l'ultimo:

Andare a scuola.

Scritto leggermente più in piccolo rispetto agli altri.

“Beh, che dici?”

“Che sono davvero TANTE cose che vuoi fare.”

“Sono assolutamente certa ci riuscirò, ci ho pensato e meditato su molto a lungo.”

Lei buttò in fuori il petto con fierezza – anche se non c’era molto da buttare in fuori
– Da dove viene questa fiducia?

“Ah.” continuò lui.

“Dimmi!”

“E vuoi portarli tutti a compimento nel giro di due mesi e mezzo?”

Kaede rilesse la pagina...e improvvisamente cambiò espressione.

“Uscire potrebbe essere...complicato...”

Era già bloccata al primo ostacolo, ma non è una sorpresa. Dopotutto, non era mai uscita di casa in due anni: cambiare è molto difficile.

“Che...che faccio?”

“Per cominciare, perché non aggiungi delle cose che fanno venire voglia di uscire?”

Procedere per passi: cose più semplici che non sia avvicinare degli sconosciuti al telefono o andare a scuola.

“E cosa?”

“Uhm...”

Gli occhi della sorella erano colmi di attesa...e la risposta era proprio davanti a Sakuta. Il pigiama di lei a forma di panda.

“Andare a vedere i panda?”

“Panda!” il viso di lei si illuminò. “Quelli grandi grandi?”

“Possiamo andare a vedere anche quelli più piccoli.”

“Sì, vorrei davvero andare a vedere i panda!”

Kaede aggiunse una riga alla sua lista, e gliela mostrò orgogliosa:

Andare a vedere i panda con Sakuta.

Sakuta era evidentemente parte integrante di tutte queste attività.

“Ora penso che potrei davvero uscire!”

“Bene, sono contento. Non sforzarti troppo però, possiamo fare tutte quelle cose con calma una alla volta.”

“Ok!”

Gli sembrò contenta, entusiasta. Un attimo dopo la sua pancia brontolò.

“Se vuoi raggiungere quei risultati meglio farlo a pancia piena.”

“Quando viene Mai?”

Sakuta era a casa ormai da una mezzoretta.

“Strano, è un po’ in ritardo, effettivamente.”

Un attimo dopo, neanche a farlo apposta, suonò il campanello.

Aprire la porta in mutande avrebbe certamente generato l’ira di Mai, dunque Sakuta finì di cambiarsi al volo prima di aprirle.

“Wow.” rimase sorpreso una volta aperta la porta. C’era Mai, quello sì, ma con un outfit che non le aveva mai visto.

“Stai benissimo.”

Stava indossando un maglione lungo che le arrivava fino a metà cosce, e sotto stivali lunghi e calze nere. Si era lasciata i capelli sciolti ma tirati da una parte senza legarli in una treccia. Un look di moda, ma che Mai era riuscita a rendere ancora più elegante.

“Grazie.”

Lei ricevette il complimento con aplomb, come se non le bastasse questa sua reazione per essere soddisfatta...ma Sakuta sapeva che doveva dire qualcosa o si sarebbe arrabbiata, dunque così fece.

“Entra pure.”

“Ehi, non ignorarmi!!” disse un'altra voce. A fianco di Mai, infatti, c'era un'altra ragazza, dai capelli biondi.

“Ah, scusa, non ti avevo vista.”

Ovviamente una menzogna spudorata, la vide nello stesso momento in cui vide Mai.

“Ma che ci fai qua, Toyohama?”

Mai gli aveva detto che lei stava spesso a mangiare fuori la sera con il suo gruppo, ed era anche il motivo per cui Mai sarebbe venuta a cena da Sakuta stasera.

“Sei gelosa?”

“Di te? Ma scherzi?”

“Il pavimento dove fanno le lezioni di danza ha un buco e lo stanno riparando. Ecco perché oggi non è andata a lezione.” Fu Mai a spiegare la situazione mentre si toglieva gli stivali.

“Quel posto fa schifo.” disse categorica Nodoka. Un attimo dopo, degli altri passi accorsero verso la porta.

“Mai, sei arrivata! Oh, c'è anche Nodoka!”

Kaede di solito si sarebbe nascosta dietro la porta, ma ora era deliberatamente venuta a salutare Mai e Nodoka. Grandi progressi.

“Grazie per l'ospitalità, Kaede.”

“Figurati! Mai, sei bellissima!”

Kaede fu altrettanto stupita del look di Mai, come il fratello. Le due continuaron a conversare tranquille mentre si avviavano alla cucina.

“Che cosa hai fatto a mia sorella, Sakuta?” gli chiese Nodoka mentre anche lei si toglieva gli stivali. Era come se stesse accusando Sakuta di qualcosa.

“Che intendi, scusa?”

“Voglio dire...” Nodoka lanciò un’occhiata a Mai. “Di solito non ci mette così tanto per scegliere cosa mettersi per uscire.”

Sakuta fissò la sua ragazza, ora di spalle.

“È davvero un bell’outfit.” fece lui. “Pieno di possibilità.”

Il maglione, infatti, scendeva fino a metà cosce, celando quello che stava sopra...e permettendogli di immaginare cosa stesse sotto.

“Solo per essere chiari, anche se non li vedi sta portando degli shorts sotto.” ribatté Nodoka, quasi a volerlo tenere a distanza.

“Non distruggere i miei sogni.”

Finché non si apre la scatola non si può mai sapere cosa vi sia dentro. È un concetto quantistico. Nodoka però ignorò le sue proteste: “È stata davanti allo specchio per ore ad acconciarsi i capelli.”

“Oh.”

Lui se la immaginò provarsi allo specchio diverse acconciature: chissà cosa aveva scartato prima di giungere all’attuale conclusione. Sakuta si fece un appunto mentale di chiederglielo dopo.

“E se si dà da fare così tanto...è tutto grasso che cola per te.”

Nodoka era piuttosto seccata dal riconoscerlo.

“Anche tu stai abbastanza bene vestita così, Toyohama.”

“A- abbastanza bene, dici? Tutto qua?”

Ma lei diventò rossa, come la testa di un fiammifero acceso.

“Ok, allora stai bene, sì.”

E lo pensava davvero. Portava una gonna a pieghe a quadri a vita alta, che enfatizzava la sua linea. Anche la sua maglia aveva delle pieghe a richiamare il design della gonna, e tutto dava un’immagine sia carina che appariscente.

“T-ti ricordo che sono una idol, quindi devo impegnarmi per essere sempre al top nel mio modo di vestire. E non mi sto neanche impegnando tanto, sai!”

“Mm-hmm. Sì. Certo.”

“...”

Lui era d’accordo, ma lei non sembrò soddisfatta.

“Nodoka, che fai ancora lì in piedi, vieni a darci una mano!”

“Non è colpa mia!”

Spinse Sakuta e si avviò verso la cucina dietro Mai. Sakuta chiuse dunque la porta e si diresse anche lui in cucina, pronto ad assaporare la meraviglia di Mai in grembiule.

Mai preparò un ottimo piatto, una ricciola con del daikon. Il pesce era cotto alla perfezione e il daikon era ben preparato, senza essere né troppo duro, né troppo morbido.

“Questo pesce è stra buono!” Kaede diede il suo marchio di approvazione totale.
“Sei bravissima a cucinare, Mai!”

“Puoi imparare a cucinare come me anche tu senza problemi sai? Basta solo un pizzico di pratica.”

“Davvero??”

“Certo.”

“Ma quando Sakuta ha provato a fare questo piatto gli è bruciato tutto.”

“Già, è vero.” ammise lui. Probabilmente lo aveva lasciato cuocere troppo in attesa che il pesce raccogliesse quanto più sapore possibile...e purtroppo invece il pesce si era seccato e poi bruciato. Cucinare il pesce è difficile.

Finita la deliziosa cenetta, Sakuta e Mai sparecchiarono: lui lavava i piatti, lei li asciugava e li rimetteva al suo posto. Sakuta all'inizio voleva far tutto da solo, ma lei lo fermò dicendo: “Se facciamo in due finiamo prima, e tu hai bisogno di tempo per studiare.”

Senza pressione, eh! Ma lei evidentemente era desiderosa di finire con le faccende di casa per poi dedicarsi a loro due, e Sakuta ovviamente aveva zero desiderio di rifiutarsi.

“Hai gli esami di metà anno?” gli fece Nodoka, intenta ad accarezzare Nasuno di fronte alla TV.

“Sì, ma Sakuta ha detto che vuole andare all'università con me, e dunque gli darò una mano io.”

“Cosa? Vai all'università?”

A quanto pare, Nodoka non sapeva nulla e saltò quasi sul posto, spaventando persino Nasuno. Non si poteva darle torto del tutto, era davvero una sorpresa.

Mai era un'attrice famosa e di successo, unica nel suo genere, e chiunque avrebbe pensato si sarebbe dedicata alla sua carriera una volta terminata la scuola dell'obbligo...senza contare che studiare all'università e continuare a lavorare sarebbe stata una grande sfida persino per lei. Nodoka sapeva bene quanto fosse impegnativo coniugare le due cose.

“Sì, mi piacerebbe, almeno. Se Sakuta ce la fa, naturalmente.”

Adesso lui era parte fondamentale anche del suo piano.

“Ma dove?”

“Qualcosa anche di pubblico qua a Yokohama andrà benissimo.”

“Forse anche io dovrei tentare.”

“Non provarci, Toyohama.”

“Perché mi ruberesti il posto.”

A discapito dell’atteggiamento, Nodoka era una ottima studentessa: la sua scuola a Yokohama era una delle più difficili della zona.

“Se ti preoccupa questo allora sei già spacciato.”

“Anche se passo col minimo dei voti, mi basta passare.” continuò Sakuta. “Ma davvero anche tu vuoi andare all’università, Toyohama? Pensavo ti saresti concentrata sulla tua carriera, sai, la storia di diventare una top idol e di farmi rimangiare quello che ti ho detto.”

“C’è tanta competizione nel mondo delle idol.”

“E allora?”

“E allora sarò una idol laureata.”

Nonostante il suo look appariscente ed anticonformista, forse tutto sarebbe davvero andato bene anche per lei.

“Allora tanto vale che provi ad entrare alla scuola migliore del Giappone.”

“Effettivamente non hai torto, però...”

Nodoka iniziò a temporeggiare, come se stesse cercando una scusa.

“Lasciami indovinare, vuoi solo frequentare la stessa scuola di tua sorella, eh? È fin troppo facile da capire.”

“Ma senti chi parla! Come se tu andassi all'università per il tuo futuro!”

“Mi preparo davvero il mio futuro. Il mio futuro con Mai.”

Nodoka rimase senza parole, ma fissò gelida il fidanzato di Mai.

“Che cosa pensi sia davvero la vita, Sakuta?”

“Un modo di passare il tempo finché non si muore.”

“...che idiota. Sei un completo idiota.”

“Forse è difficile da capire per una aspirante idol come te, Toyohama, ma la vita non è solo quello che ottieni, o quello che diventi alla fine.”

Lei rimase a pensare per un attimo. Non capiva cosa volesse dirle.

“E quindi cosa è giusto fare, secondo te?” gli chiese lei.

“Beh, ecco-” ma il telefono li interruppe. Il telefono fisso.

“E chi è a quest'ora?”

Sul display c'era un numero a undici cifre, dunque un numero di cellulare. Gli sembrò familiare, e quando lo riconobbe gli saltò un battito. Era il numero di Shouko, della Shouko giovane.

“Pronto.” rispose, fingendo di esser calmo.

“Ah, ecco...buonasera. Sono Makinohara.”

La voce che proveniva dalla cornetta era molto infantile; con ogni probabilità era veramente la Shouko delle scuole medie...e soprattutto si era appena presentata con il cognome, e non con “Shouko” come nella lettera.

“Buonasera a te.”

“Mi dispiace se ci ho messo tanto a richiamarti.”

“Ah, intendi per ieri? Non preoccuparti. Ho detto io che avrei richiamato ma poi non l’ho fatto. Sono io a dovermi scusare.”

“Ah, ecco...di cosa si trattava?”

“Volevo solo controllare una cosa.”

Il suo sguardo incontrò quello di Mai. Era piuttosto sicuro anche lei avesse capito che fosse Shouko al telefono.

“Controllare cosa?”

“Hai lasciato una lettera per me di recente?”

“No.”

Lei sembrò stupita della cosa. Poteva quasi immaginarsela.

“Ah, ok, a posto. Era solo questo.”

“Mi spiace di non poter essere più utile di così.”

“No, ci mancherebbe. Grazie che mi hai richiamato.”

“Ok.”

Sakuta sentì una voce adulta chiamare il nome di Shouko, una voce femminile. Probabilmente sua madre.

“A-ah, scusami tanto, ma devo tornare in camera per un esame.”

“Sei in ospedale?”

“S-sì, ecco...sono entrata qualche giorno fa per dei controlli.”

Sembrò quasi seccata di essersi lasciata scappare quel dettaglio. Probabilmente non voleva dirglielo.

“M-ma, ecco, sto bene, davvero!” continuò lei in fretta. “Davvero, lo giuro. Domani mi dimettono.”

Shouko non voleva che si preoccupasse, evidentemente, dunque Sakuta non fece altre domande.

“Allora porta Hayate qui qualche volta, che ne dici? Kaede ne sarebbe pure contenta.”

“Ok! Buonanotte, Sakuta.”

“A te. Buona notte.”

Riattaccarono.

“Shouko?” fece Mai.

“Già. E come pensavo lei non sa niente della lettera.”

“Ah.”

“Lettera?” Nodoka sembrò confusa.

“Ah, ecco...” Kaede prese il fratello per il braccio.

“Mm? Dimmi.”

“S-se Shouko chiama ancora, posso rispondere io?”

“Ah, certo.”

“Kaede, vuoi rispondere tu al telefono?” Mai era sorpresa.

“Sì! È uno dei miei obiettivi!”

“Obiettivi?”

“Questi!”

Kaede mostrò a Mai e Nodoka la lista su cui stava lavorando- “Vedete? l’ho scritto qua!”

“Ah, gli obiettivi di quest’ anno.” Mai osservò Sakuta come se le fosse venuta in mente un’idea. “Posso prendere una penna?”

Lui le passò una penna lì vicino, e Mai iniziò a scrivere qualcosa sulla lista. Quando Sakuta si avvicinò a leggere, trovò scritto:

Venire a casa di Mai con Sakuta.

“Davvero posso venire??”

“Certo. Quando vuoi.”

Kaede sorrise entusiasta.

“Come mai sei così carica, Kaede?”

“Ho capito una cosa di recente.”

“Cosa?” le fece Nodoka.

“Se non imparo ad essere indipendente, Sakuta non si potrà mai sposare.”

Alla faccia della rivelazione.

“Ti prego, dimmi di più.”

Neanche il fratello stesso aveva immaginato che lo scopo della lista di obiettivi di Kaede fosse per il bene del suo futuro matrimonio.

“Voglio dire, chiunque ti sposa dovrà prendere anche me.”

“Ma questo è un vantaggio.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Un grande vantaggio! Certo! Cioè, no!! Voglio dire, no.”

“Mai sarebbe felice di accoglierti a casa.”

Lui la guardò, ma Mai non rispose al suo sguardo.

“Non mi dispiacerebbe se ci fossi anche tu.” le disse, accarezzandole la testa. Anche Mai non sembrava aver problemi in merito. “Ma se imparassi davvero ad essere un po’ più indipendente non sarebbe comunque male. Vorresti far pratica di parlare al telefono con me ora?”

“Con te?”

“Sì. Ti telefono dalla stanza di Sakuta e tu rispondi da qua.”

“O-oh! Sì, voglio provarci.”

“Va bene allora.”

Prima che Kaede perdesse il coraggio, Mai si alzò e si diresse in camera di Sakuta. Ormai era completamente a suo agio qua. Soprattutto, quando Mai si era scambiata il corpo con Nodoka, la camera di Sakuta era diventata a tutti gli effetti sua, e Sakuta un po’ ne soffriva...insomma, era pur sempre la camera del suo fidanzato, pensava ci sarebbe dovuta essere almeno un briciolo di tensione.

Mai si chiuse la porta alle spalle ma il telefono non squillò subito.

Doveva essere perché Mai stava accendendo il suo telefono. Da quando conosceva l'avversione di Kaede per le suonerie, Mai si era sempre ricordata di spegnere il telefono quando era qua.

Dopo una trentina di secondi, finalmente il telefono fisso suonò: Sakuta, Kaede e Nodoka si voltarono all'unisono verso il telefono, e sullo schermo era proprio quello di Mai.

“...”

Kaede rimase immobile, pietrificata.

“Non preoccuparti. Lo sai che è lei.”

“Lo...lo so.”

Allungò la mano per prendere la cornetta.
La accarezzò, ma non la afferrò.
Le tremava la mano.
Rimase così per molti, lunghi secondi finché non subentrò la segreteria telefonica.

“VI preghiamo di lasciare un messaggio dopo il segnale acustico.”

Dopo il bip, sentirono la voce di Mai.

“Buonasera, sono Mai Sakurajima, sono la fidanzata di tuo fratello.”

Mai si stava come presentando, probabilmente nello scopo di rassicurare Kaede.

“Sto chiamando perché speravo di parlare con te, Kaede.”

Lei stava ancora tremando.
Sakuta le mise una mano sulle sue spalle, gentilmente.

“Andrà tutto bene.”

“S-sì.”

Kaede fece un grande respiro, poi un secondo. Mai continuava a parlare di sottofondo, senza mai darsi per vinta. Alla fine, Kaede chiuse gli occhi e tirò su la cornetta.

“P-pronto, casa Azusagawa!” quasi urlò. Era ancora tremula, ma stava reggendo la cornetta e la teneva all'orecchio.

“Bravissima, Kaede. Ce l'hai fatta!” si congratulò Mai dalla camera di Sakuta.

“Ce l'ho fatta!” Kaede si voltò, quasi in lacrime, a fissare il fratello. Era felice e quasi commossa.

“Pronto, Kaede? Mi senti?”

“S-sì! TI sento!” Kaede tornò a parlare al telefono.

“Allora se io chiamo riesci a rispondermi, eh?”

“S-sì, penso di sì...!”

“Allora vedrò di richiamare più avanti.”

“Certo! ”

La telefonata non era durata più di un minuto, ma era un grande, grandissimo passo in avanti per Kaede. Sakuta era quasi scioccato.

La sorella fece un nuovo sospiro e ripose la cornetta.

“Bene, sono contento per te, Kaede.” le fece Sakuta.

Un momento dopo, all'improvviso, la forza abbandonò il corpo della sorella, come se avessero tagliato i fili a un burattino.

“Kaede!”

Lui la prese al volo appena in tempo, poco prima che battesse la testa per terra.

“Ma, Kaede?”

“Cosa? Che succede?” Mai uscì da camera di Sakuta di corsa.

“Non so, Kaede tutto ad un tratto...” Nodoka guardò la sorella: lei e Sakuta erano seduti per terra accanto a Kaede.

“Kaede?”

“S...sto bene!” fece la sorella di Sakuta, fingendo di sorridere. Sembrava esausta e Sakuta la sentiva la fronte bollente.

“...”

Aveva sicuramente la febbre.

“Scusami.” Mai si piegò verso di loro. “Forse siamo andati troppo di corsa.”

“No! Mi hai aiutato a raggiungere uno dei miei obiettivi!”

Pur facendo fatica a parlare, Kaede era comunque fiera di sé. Era davvero riuscita a portare a compimento una cosa molto difficile, ed era una grande cosa. Anche Sakuta era felice, felice che fosse riuscita a fare una cosa che in due anni non era mai stata capace di portare a compimento.

“Ok, allora. Sei stata bravissima, Kaede.” Mai le accarezzò la testa e Kaede rise debolmente.

“Però mi sa che per oggi va bene così. Meglio che io e Nodoka torniamo a casa. Tu prenditi cura di lei, Sakuta.”

Sì, non era affatto il momento di studiare, questo. Sakuta annuì.

Sakuta mise a letto Kaede e poi uscì un attimo di casa per accompagnare Mai e Nodoka all’ingresso.

“È difficile da capire.” gli disse Mai in ascensore, ma quasi come a dirlo a sé stessa. Sakuta non doveva chiederle cosa intendesse, perché era ciò che pensava anche lui. Persino le persone molto timide riuscivano a parlare al telefono con chi conoscono bene, ma per Kaede era molto difficile. Lei doveva sforzarsi tantissimo per fare una cosa che per la stragrande maggioranza di noi è semplicissima, al punto da svuotarla di energie e lasciarla a letto con la febbre, da tanto era lo stress.

Come dice Mai, è difficile capire cosa senta davvero Kaede in quei momenti, forse impossibile senza averlo vissuto in prima persona.

I tre raggiunsero il piano terra senza dire altro.

“Ci vediamo domani.” gli fece Mai appena fuori dall’ascensore.

“Facci sapere se succede qualcosa. Tienici aggiornate.” si raccomandò Nodoka, preoccupata.

“Certo.” rispose quasi automaticamente Sakuta. Le due sorelle tornarono nel loro condominio, e Sakuta aspettò finché entrarono prima di rincasare a sua volta.

“Sto entrando, Kaede.” Sakuta si annunciò prima di entrare mentre Kaede stava provando a sedersi. “No, tranquilla, resta pure distesa.”

“Dov’è il mio diario?” gli chiese lei con la faccia ancora un po’ rossa dalla febbre.

“In soggiorno. Vado a prendertelo.”

Sakuta riprese il suo diario dalla tavola in soggiorno e glielo portò.

“Ecco.”

Kaede disegnò un cerchio rosso accanto alla frase del rispondere al telefono, e poi gli mostrò il diario soddisfatta.

“Di questo passo domani potrei davvero andare fuori!”

“Certo.”

“E andare a vedere i panda!”

“I panda saranno preoccupati se ti vedono che stai poco bene, però.”

“AH, no, non voglio! Meglio dormirci su allora.”

Lei si rimise a letto e Sakuta le prese il diario. Quando lo fece, notò un piccolo segno sul polso di lei...all’inizio pensò di aver visto male, ma ora che guardava bene, era sicuro.

Era un ematoma.

Non era un buon segno. A Sakuta si gelò il sangue nelle vene.

Quando fu sicuro che Kaede stesse dormendo, Sakuta le alzò quasi tremando la manica del pigiama e vide che l’ematoma saliva dal polso fino quasi al gomito. Esiste qualche pugno o qualche ferita che possa davvero causare un ematoma del genere?

“...”

No. Era solo un orribile promemoria.

Quell'ematoma fece tornare alla mente tutti i ricordi terribili di due anni fa, ricordi che lo avrebbero accompagnato per il resto della sua vita.

Due anni fa, quando il bullismo nei suoi confronti era al suo apice, strani ematomi e tagli avevano cominciato ad apparire sul corpo di Kaede ogni volta che lei leggeva dei messaggi online su di lei.

La Sindrome Adolescenziale di Kaede non se ne era mai andata.

Persino trasferirsi in un'altra città, tagliare i ponti con tutti e limitando i contatti con le persone era riuscito soltanto a far smettere di comparire le botte. Non aveva risolto il problema alla radice.

Il cuore di Kaede era ancora gravemente ferito.

Quell'orribile ematoma sul fragile braccio di Kaede gli ricordò subito quale fosse la dura realtà.

Ma forse era arrivato il momento di superare questo ostacolo.

Kaede stava tentando di cambiare. Forse era giunto il momento di inerpicarsi su questo sentiero per raggiungere i suoi obiettivi scritti nel diario.

Sarebbe stato molto difficile e molto lungo, ma Sakuta non aveva paura. Era pronto.

Non era più sorpreso da avvenimenti come questo.

Era pronto da molto tempo, ormai.

CAPITOLO 2

Kaede quest

Il rumore delle onde che si infrangevano docilmente sulla sabbia gli avvolgeva le orecchie.

Sakuta era in piedi, sulla spiaggia di Shichirigahama, circondato da un panorama molto familiare – ed era più giovane di adesso.

Non c'era colore in questo mondo che vedeva: il mare, il cielo e l'orizzonte erano tutti in diverse tinte di grigio.

Anche con la mente intorpidita, Sakuta sapeva che questo fosse un sogno. Un sogno in cui era tornato indietro di due anni, quando era all'ultimo anno delle medie.

Un sogno di quando il suo cuore era stato spezzato.

E di quando aveva incontrato per la prima volta Shouko Makino.

“Ehi, lo sapevi?”

All'improvviso lei era comparsa lì vicino a lui, come pronta a svelargli qualcosa di molto profondo.

Sakuta era a meno di un metro da lei. Poteva intravedere l'isola di Enoshima dietro di lei.

“Shichirigahama è lunga per davvero soltanto un *ri*, non sette. Strano che l'abbiano chiamata come “sette *ri*”, eh?”¹

“È proprio da te interrompere le persone mentre pensano agli affari loro, eh, Shouko?”

“È proprio da me dare i consigli di cui hai bisogno, Sakuta.”

Lei gli sorrise fiera.

¹ un RI è una antica unità di misura giapponese, corrispondente a circa 4 km. Shichirigahama significa proprio “spiaggia dei sette ri”

“...”

“Ah, lo so cosa stai pensando: ‘che rompi palle!’. O sbaglio?”

“Esatto.”

“Ma un due per cento della tua mente stava anche pensando a quanto fosse soddisfacente avere una ragazza più grande di te intenta ad aiutarti.”

Lei annuì da sola, come se fosse una cosa ovvia.

“Sei davvero una rompipalle.” sussurrò lui, osservando il mare.

“Eccolo! Guarda come si imbarazza come niente!”

I suoi tentativi di tenerla a distanza non avevano alcun effetto. Zero. Anzi, lei lo guardava come una madre premurosa riprende il suo bambino. Protestare non era altro che uno spreco di tempo.

“Pensavi ancora a tua sorella?”

E nel momento in cui lui abbassò la guardia, Shouko centrò esattamente il problema con la sensibilità che pareva non avere fino a un secondo prima.

“Stavo pensando a te, Shouko.”

“Ah, quindi pensavi al sesso. Che adolescente modello sei! Ma a te posso concederlo.”

Lui sperava davvero la smettesse di interpretare le situazioni come le pareva.

“No.” Sakuta fu un po’ più duro ora.

“Allora stavi davvero pensando a tua sorella.”

Era vero ma lui non voleva ammetterlo, quindi invece disse: “stavo pensando al perché tu mi stai credendo.”

Se lo stava chiedendo da quando si erano conosciuti.

“Mm?”

“Nessuno mi ha mai dato retta. Né per i tagli sul corpo di Kaede, né per la storia della Sindrome Adolescenziale.”

Il bullismo aveva fortemente traumatizzato Kaede e le aveva avvelenato il cuore. Alla fine si era concretizzato in un vero e proprio caso di Sindrome Adolescenziale, al punto che il dolore che provava nel cuore si era manifestato sul resto del suo corpo.

Fai schifo.

Un post che lesse online su di lei le fece comparire un taglio sul braccio, come se qualcuno l'avesse ferita col coltello.

Muori, troia.

Un messaggio che ricevette le lasciò un ematoma sulla coscia.

Non importa quando Sakuta tentasse di spiegarsi, nessuno gli credeva. Sua madre assistette alla scena con i suoi occhi, eppure non riuscì ad accettare la realtà prendendo le distanze dalla figlia. I dottori si erano convinti fossero tutti casi di autolesionismo e non volevano considerare la storia della Sindrome Adolescenziale, declinando le spiegazioni di Sakuta a meri capricci.

E più Sakuta tentava di farsi sentire, più diventava disperato, e più la gente intorno a lui diventava ostile. Tutti pensavano che fosse uscito di testa, e l'unica cosa che riceveva erano sguardi di pietà e commiserazione.

Non importa quanto forte gridasse “Ma è vero, ve lo giuro！”, nessuno lo ascoltava. La cosa creò un circolo vizioso tremendo: persino i suoi amici più fidati iniziarono a tenerlo a distanza, uno dopo l'altro...e in men che non si dica fu solo.

Azusagawa è fuori di testa.

Quando qualcuno lo scrisse online, la cosa si propagò subito a macchia d'olio, e chiunque in classe iniziò ad evitarlo. Nemmeno gli insegnanti a scuola volevano avere a che fare con lui.

Nessuno tentò di capire cosa stesse succedendo, nessuno dei suoi conoscenti gli chiese la sua versione. Tutti preferirono credere a una bugia, alla bugia che tutti dicevano...e che dunque doveva esser vera.

A ripensarci ora, lui poteva capire la loro posizione. Restare nel gregge era fondamentale: questa è la cosa che ha imparato dopo anni di scuola. Anche chi era speciale doveva imparare a nascondere i propri talenti e a non risaltare mai. E dunque, per la maggior parte degli studenti, l'opinione comune era molto più importante della verità di Sakuta. Dopo tutto...se lo dicono tutti, un motivo ci sarà. L'opinione comune è più pesante di quella personale, persino della verità. Per le persone che nemmeno conoscevano Sakuta, poi, era l'unico metro di paragone.

Il risultato fu quello di creare una percezione negativa di lui, e si trovò ad affrontare un mostro grandissimo e soprattutto, intangibile. Non c'è modo di divincolarsi dalla sua morsa né di combattere. Capì in fretta che resistere era inutile, e quando lo scoprì, qualcosa dentro di lui si ruppe.

Lui aveva ragione, ed era sicuro di esser nel giusto, ma il mondo lo aveva giudicato come colpevole. La vita è ingiusta. Era tutto così assurdo e ridicolo che si mise persino a ridere, di una risata quasi maniacale.

Il mondo intorno a lui perse colore, diventando grigio.

“Esistono tanti mondi, uno per ogni persona che vive.” gli disse Shouko fissando l'orizzonte. “L'orizzonte che io sto vedendo ora è più vicino di quello che stai vedendo tu.”

Si accucciò al suo fianco, come a voler mettere in risalto la differenza di altezza tra loro che le permetteva di vedere più in là di lui.

“E che bella questa brezza!” Shouko si stiracchiò le braccia. Il vento le sollevava docilmente i capelli.

“Alcuni diranno che è meravigliosa, altri la odieranno perché gli rende la pelle e i capelli tutti appiccicosi.”

Shouko era chiaramente del primo partito. Chiuse gli occhi, come ad assaporare il momento.

“Quello che voglio dire è...”

“Che tutti hanno la loro idea di giustizia? Lo so.”

Lui adesso era piuttosto brusco, ma Shouko rise.

“Ecco, se mai esiste una frase tipica da adolescente, sarebbe proprio questa. Io non la direi mai. Non ti basta solo dire la parola ‘giustizia’ per sentirti un po’ in imbarazzo?”

“E allora cosa intendevi?”

“Ti stai dannando l’anima su un mostro che non puoi sconfiggere...ma secondo me hai del potenziale.”

“Non trattarmi come un bambino.”

“Ma io sono più grande di te. Un po’ ne ho il diritto.”

Lei gli lanciò un’occhiata fiera.

“...”

“Ah! Ora stai pensando ‘più grande di te, ma senza tette’ , vero?”

“No. E non so se ‘dannarmi l’anima’ sia giusto. So solo che la vita è vuota, non c’è speranza né sogni, e mi sento di merda. Lasciami in pace, ok?”

“Assolutamente no!” gli rispose, ma in tono dolce.

“Eh?”

“Non ti lascerò mai da solo.”

I loro sguardi si incrociarono. Shouko era seria, ma c’era una traccia di sorriso nei suoi occhi che lo lasciò senza parole.

“Ci siamo incontrati per un motivo. Potrai anche non avere speranze o sogni adesso, ma io ho vissuto un pochino più di te e ho un consiglio stupendo da darti.”

Adesso lei era quasi teatrale, molto coreografica.

“Addirittura? Un consiglio stupendo?”

Shouko tornò a guardare il mare.

Il suo profilo adesso era così bello che si trovò ad ammirarla in silenzio, guardando lo stesso mare che vedeva lei. Lei vedeva un orizzonte diverso dal suo...c'era qualcosa in quell'orizzonte?

“Neanche la mia vita ha avuto tanti sogni o speranze.” aggiunse lei. Cosa intendeva? Non se la sentì di chiederglielo. I due si riguardarono di nuovo, e lei scosse la testa.

“Ma ho trovato un motivo per andare avanti.”

“...”

“Sai, Sakuta. Secondo me vivere ci rende più gentili.”

“...e quindi?”

“Ho vissuto così a lungo perché potessi diventare così gentile come sono.”

“...”

“Ogni giorno, cerco di essere sempre un po' più gentile rispetto a ieri.”

“...”

Non sapeva perché, ma le sue parole affondarono in lui e lo avvolsero come una coperta calda, scaldandolo da dentro. Si sentiva come se una coperta tiepida lo stesse coccolando.

Sakuta sentì un calore forte al viso, una forza insopprimibile salire dal suo petto: le lacrime iniziarono ad uscire immediatamente dopo da sole, calde e delicate. Sembravano come una piccola pioggia sulla sabbia.

Un raggio di sole comparve nel suo mondo grigio, e Sakuta si lasciò avvolgere da esso.

Il colore iniziò a tornare gradualmente, tutto partendo da Shouko: il blu del mare, l'azzurro del cielo...tutti i colori stavano tornando.

Strinse i denti, senza neanche tentare di asciugarsi gli occhi.

“Shouko.” esordì Sakuta.

“Dimmi.”

“Spero di riuscire a vivere come fai tu.”

Lei lo osservò soddisfatta. “Certo che ce la puoi fare.” gli disse sorridendo sollevata. “Tu sai bene come ci si sente a non sentirsi compresi, ascoltati, Sakuta. Tu conosci quella sofferenza. E questo ti renderà molto più gentile di chiunque altro al mondo. Vedrai, troverai sicuramente qualcuno da aiutare in men che non si dica.”

Le lacrime gli annebbiavano gli occhi, tanto da non riuscir più a vedere bene la ragazza che gli stava di fronte...ma era Shouko, ed era sicuro che il suo sorriso fosse radioso più del sole stesso.

Non lo aveva mai messo in dubbio.

Fu l'ultima volta che parlarono.

Quando si svegliò, si sentì gli occhi pesanti.

Aveva pianto nel sonno.

Sakuta tentò di stropicciarsi gli occhi, ma qualcosa gli teneva fermo il braccio. Qualcosa di pesante, qualcosa o meglio...qualcuno.

Guardò bene.

Come previsto, sua sorella era lì con lui a dormire beata.

“Ehi, Kaede.”

Zero risposte.

“Ehi!” disse un po' più forte.

“Ti si è bruciato il pesce.” rispose lei. Che sogno incredibilmente preciso stava facendo. Sakuta si appuntò mentalmente di chiedere consigli a Mai su come cucinare il pesce.

“Dai, Kaede. Svegliati.”

“...bruciato?”

“Ancora ci vai dietro a questa storia?”

Ancora niente risposte concrete. Tirò via di forza il braccio da sotto di lei e le scosse la spalla.

“mm? Hmm...”

Lei mugugnò, ma finalmente si svegliò.

“Buongiorno Kaede.”

“Ciao.” sbadigliò.

“Ti puoi alzare? Pesi.”

“Come peso? Ma sono la tua amata sorellina?”

“Non ha nulla a che fare col tuo peso.”

“Ma io punto ad essere la sorella che tratta il fratello come un piccolo adorabile cucciolotto.”

“Libera di farlo, ma fisicamente, sei troppo grande per essere ormai una cucciolutta.”

Kaede stava indubbiamente crescendo: di recente aveva appena superato il metro e sessanta, quando si era misurata. Non esattamente un cucciolo. Sempre carina e coccolosa, certo, ma ormai era un bel cane adulto.

“Che scoperta drammatica...”

“E poi, sbaglio o questo obiettivo non c’era sul tuo diario?”

“Perché è una cosa su cui stavo lavorando in segreto.”

“Ah. Peccato, allora.”

“Davvero. Userò questo insuccesso come trampolino di lancio per prepararmi ad uscire fuori.”

Una frase umile e ottimista, come quelle che si sentono dire nelle interviste agli atleti dopo una sconfitta. Sakuta l’avrebbe sicuramente sostenuta al mille per cento, ma prima doveva accertarsi della sua condizione fisica.

Le mise una mano sulla fronte.

“...”

Scottava ancora. Lo aveva percepito già prima, ma meglio esser sicuri. Per oggi è giusto rimandare l’uscita all’aria aperta.

“Quando ti passa la febbre e stai un po’ meglio, lo faremo.”

“Ok. Una persona famosa in TV ha detto l’altro giorno che ‘se sei in salute, puoi fare tutto’!”

“LE persone famose a volte dicono cose molto sagge.”

“Vero?”

“Per oggi però, meglio che ti riposi.”

“Va bene! Mi riposerò tanto, così domani possiamo darci dentro!”

L’indomani, però – era mercoledì – Kaede aveva ancora la febbre. Il termometro segnava ancora 37.5: non un febbrone da cavallo, ma ancora di quelli che ti lascia stanco.

La sorella non mostrava altri sintomi di malattia e simile, dunque probabilmente non era davvero malata, ma anche nei giorni successivi la febbre non accennava a calare, e la situazione stava iniziando a diventare frustrante.

Quel che era peggio è che, essendo la febbre probabilmente causata da un' instabilità emotiva e non da un virus, prendere medicine non aiutava concretamente. Quando ci provarono, la febbre calò per qualche ora prima di tornare attorno a 37.5 come se nulla fosse.

Ogni volta che Kaede controllava il termometro era sempre peggio, sempre più frustrata. Lei si sentiva leggermente stanca, ma non aveva problemi a girare per casa o altro, e stare a letto l'annojava a morte.

Sakuta cercò di pensare positivo e le suggerì: "Perché non provi a crearti una piccola strategia per prepararti a quando ti passerà la febbre?"

"In che senso?"

"Prova ad immaginare quando usciremo come sarà, passo dopo passo."

"Ah, ho capito! Come fanno i professionisti prima di un grande incontro d'affari!"

"E come fanno tutti i grandi atleti prima delle partite molto importanti."

"Io voglio essere una grande atleta!"

"E allora ti devi immaginare ad uscire di casa."

"Per prima cosa apro la porta!"

"Senza scarpe?"

"Per prima cosa mi metto le scarpe!"

"Forse dovresti anche cambiarti, prima."

Kaede indossava sempre il suo amato pigiama a forma di panda.

"Per prima cosa voglio mettermi il vestito più carino che ho!"

"La moda è molto importante."

“Importantissima.”

“Bene, questo è lo spirito giusto. Immaginati conquistare il mondo, vincere questa battaglia, Kaede.”

“Lo farò!”

Facevano spesso conversazioni così.

Kaede ora era molto entusiasta, su di giri e senza apparenti segni di ansia...il che significava anche che Sakuta non aveva la minima idea su come poterla aiutare nel concreto.

La febbre era causata da qualcosa dentro di lei che Sakuta non poteva vedere.

Il massimo che poteva fare era incitarla, ma doveva farlo nel modo giusto: dirle di impegnarsi di più le avrebbe messo solo più pressione addosso, e non credeva fosse una situazione risolvibile soltanto con la forza di volontà.

Molto probabilmente gli altri adulti le avrebbero semplicemente detto che ‘non si impegnava abbastanza’, come avevano fatto alcuni insegnanti quando Kaede veniva bullizzata...ma come stupirsi. Come potevano dei vegliardi nati nell’era Showa aiutare concretamente una ragazza nata nell’era Heisei?²

Tuttavia, la vera domanda rimaneva: come poteva aiutarla per davvero Sakuta? Senza una risposta, né una medicina, tutto ciò che poteva fare era aspettare e sperare.

Venerdì 17 ottobre. Dopo la scuola, Sakuta si mise a lavorare al ristorante con molto poco entusiasmo. A un certo punto, dopo aver fatto il conto a due ragazzi, mormorò un “e adesso?” che lo aiutò a scaricare un po’ di stress accumulato. Erano le otto passate e i clienti stavano calando drasticamente: anche per oggi la ressa della cena era passata. Sakuta lasciò la cassa, sparecchiò il tavolo dei ragazzi e tornò in cucina con i piatti sporchi, appoggiandoli vicino ai lavandini.

² L’era Showa e l’era Heisei sono due periodi storici corrispondenti rispettivamente ai regni dell’imperatore Hirohito e Akihito. La prima va dal 1926 al 1989, la seconda dal 1989 al 2019 -ora siamo nell’era Reiwa. Semplificando molto, è come se Sakuta dicesse ‘come fanno dei boomer a capire una millennial’

“Tutti per te.” disse. Il collega -che però era uno studente universitario – rispose solo con un semplice “grazie” e Sakuta tornò alla cassa. Nel mentre, sentì un grande sospirone.

“Come faccio...”

Una ragazza era in crisi.

“Era uno dei sospiri più grandi che abbia mai sentito.”

“Eh? S-senpai???”

Tomoe Koga saltò sul posto, sorpresa. Era una studentessa un anno più giovane di lui, sua kouhai sia a scuola che qui al lavoro. Tomoe era una ragazza molto attenta alla moda, portava un taglio ben curato e si svegliava tutte le mattine alle sei per acconciarsi al meglio. Anche oggi stava molto bene.

“Ancora preoccupata perché ti si è ingrassato il sedere?”

Lei tornò a fissarlo feroce.

“N-non mi si è ingrassato, e perché staresti dicendo ‘ancora’ scusa?”

“Preoccupata per gli esami, allora?”

“Beh, non hai torto, ma...”

“Ma cosa?”

“Il festival culturale.” continuò lei.

“E allora?”

“E allora è il mese prossimo!”

“Dove?”

“Alla nostra scuola.”

“Ah.”

“Base Terra chiama senpai, ci sei? È solo uno dei più grandi avvenimenti della vita di uno studente!”

Tomoe sembrava incredula nel vedere il completo disinteresse di Sakuta.

“I festival culturali sono una cosa di cui si preoccupano soltanto pochissime persone. Lascio a loro gli impegni, il mettersi assieme, i pettigolezzi, creare bei momenti assieme...non roba per me.”

Ora che Sakuta ci stava pensando, gli sembrava di ricordare alcuni discorsi in classe anche da lui di recente sul festival culturale e su cosa avrebbe fatto la sua classe. Era piuttosto sicuro che fosse stata la ragazza di Yuuma, Saki Kamisato, a prendere in mano le redini della faccenda. Soprattutto, Sakuta aveva bellamente dormito per tutte le assemblee di classe in cui se ne parlava, dunque non poteva affatto ricordare i dettagli.

Infatti, in quel periodo era molto più concentrato a gestire la crisi della Sindrome Adolescenziale di Mai e Nodoka quando si erano scambiate i corpi, e dunque non avrebbe avuto tempo di seguire il dibattito in classe anche se avesse voluto farlo.

“Non ti smentisci mai, senpai.” concluse Tomoe. Per quanto sembrasse un complimento, lo sguardo di compassione nei suoi occhi indicava che non lo fosse. “È incredibile, davvero.” aggiunse.

“Cosa?”

“Che esci con Sakurajima, potresti essere il re della scuola, e ancora non riesci a adattarti ai gruppi, come sempre.”

“E come sempre ti preoccupi di cose sciocche come cosa fare per il festival o i turni di lavoro per il festival, vero?”

“G-guarda che sappiamo cosa fare, sai! Sul discorso dei turni siamo ancora in alto mare, però, questo sì...”

Sakuta aveva tirato ad indovinare, ma evidentemente aveva fatto involontariamente centro sull'argomento. Tomoe lo fissò male, sbuffando: probabilmente pensava la stesse prendendo in giro...e forse era proprio così.

“E dunque cosa avete deciso di fare?”

“Una casa stregata.”

“Tu? Con quella faccia così carina?”

“Accidenti, quanto sai essere insopportabile! Io o la mia faccia non c’entriamo nulla! E non dirmi che sono c-carina!”

“Io penso centri eccome. Tu, vestita da fantasma? Non spaventeresti una mosca.”

Sakuta se la immaginò come nekomata³, ma sembrava più una cosplayer carina.

“E allora v-vieni un giorno, ok? Ti prometto che ti spaventerò a morte!”

“No, grazie, passo volentieri. Non mi è mai piaciuto molto l’horror classico, non mi spavento. Per esempio, vedi, dietro di te c’è un fantasma di una ragazza dai capelli lunghi.”

Lui indicò dietro di lei, sorrise e salutò la persona.

“A-ah!!” Tomoe saltò sul posto di nuovo urlando.

“Scherzavo, ma...mm?”

Doveva averla spaventata per bene, visto che Tomoe era caduta per terra saltando dalla sedia e alcuni clienti si erano girati per vedere cosa stesse succedendo.

“S-scusa.” disse lei tornando in piedi, ma lanciando a Sakuta uno sguardo accusatorio.

“Sei davvero sicura di poterci lavorare, dentro quella casa stregata?”

“È un po’ tardi ormai!”

“Ah, beh, certo.”

³ Il nekomata è uno yokai, uno spirito vendicativo evoluto da un gatto e che cammina su due gambe.

Tomoe era così spaventata che stava inconsciamente usando l'accento del posto dove era nata.

“Capisco però perché ti stavi preoccupando così tanto.”

“Ma no, non sono i fantasmi che mi preoccupano. Lo avevi detto tu stesso prima.”

“Mm? Cosa?”

“Abbiamo deciso di fare i turni per fare i fantasmi, ma metter giù la scaletta dei turni che accontenti tutti è un casino.”

Classico.

“Non potete soltanto dividervi nei gruppetti che già ci sono in classe?”

Ci sarebbero gruppi più grandi e più piccoli, ma almeno lavorare tra amici sarebbe molto più semplice.



“Sì, ma sono tutti diversi come numero di persone. Diventa impossibile far una divisione senza che qualcuno lavori di più.”

“Alla fine allora quelli più in vista devono prendersi la situazione sulle spalle e risolverla assieme, come ho detto.”

I gruppi nelle classi tendono a formarsi quasi da soli, soprattutto ad inizio anno, senza che qualcuno dica o faccia qualcosa, e né gli studenti migliori né quelli peggiori possono ignorare questo fenomeno. L'importante è non finire mai dal lato del “Ma che ti prende, sei matto?” o sei fuori dalle gerarchie sociali, e diventi emarginato in men che non si dica.

Per come la vedeva Sakuta, era chi diceva la frase “Ma che ti prende, sei matto?” ad essere Il problema, coloro che poi si arrogavano il diritto di giudicarti. Da quando in qua il Giappone era tornato ai tempi del feudalesimo?

“Fosse tutto così facile non starei qui a preoccuparmi. Poi abbiamo estratto i gruppi a sorte e siamo finiti in un casino ancora più grande...”

Tomoe sembrò improvvisamente ancor più preoccupata, chiaro segnale che lei fosse parte in causa. Sakuta fece in fretta 2+2.

“E quindi il tuo gruppo è finito assieme a quello dei ragazzi fighi, vero?”

“Già...”

“E ora le ragazze che volevano star con loro sono arrabbiate anche con te.”

Tomoe non poté non nascondere più l' evidenza. “...già.”

“Hai sempre i classici problemi di tutte le studentesse, Koga.”

“Ma io SONO una studentessa.”

Nel caso di Tomoe poi era tutto ancora più complesso: prima lei era stata parte proprio del gruppo delle ragazze popolari, ma poi lo aveva lasciato per via di un litigio e si era messa con un altro gruppo. Di sicuro non è stata per nulla fortunata.

“Se solo anche i ragazzi si lamentassero sarebbe diverso, ma per loro non c’è problema.”

“Ah, già me li immagino dire ‘beh, Koga è carina, che problema c’è. ‘ vero?”

“...”

Tomoe diventò di nuovo rossa, un po’ per la frustrazione e un po’ per l’imbarazzo. Lei stessa era conscia del perché la situazione stesse andando così, sempre brava a capire le persone e il clima del momento...ma i ragazzi erano stati un po’ troppo contenti quando i gruppi sono stati sorteggiati, e a loro non importa granché di come reagiscano le altre donne.

“Sono impressionato, Koga.”

“impressionato di che, scusa.”

“Di come ti sei evoluta in un essere diabolico.”

Lei in fondo era un demone, il Demone di Laplace. È solo coerente con il suo personaggio. Tomoe si limitò a voltarsi e fissarlo male...e nel mentre vide un gruppetto di ragazzi seduto a un tavolo che ridevano scanzonati, parlando di un videogioco, un RPG: parlavano di level up, armi, upgrade, di quanto fosse difficile il boss finale, tutte cose che suonavano piuttosto divertenti.

“Ah, vorrei che la vita fosse facile come i giochi.” esordì lei.

“Ti piacciono i videogiochi, Koga?”

Non sembrava affatto il tipo da dedicarsi a quell’hobby...o forse era la classica persona a cui piacevano molto, ma che non era affatto portata.

“Ogni tanto, sul telefono. A Nana piacciono, quindi le tengo compagnia.”

“Ah.”

“Senpai, riconosco quella faccia. È la faccia di ‘oddio sei così disperata a tenerti degli amici, tanto da fare cose che non ti interessano’.”

“Stavo solo pensando se lo stavi facendo per attirare qualche ragazzo in più.”

“Eh? E come, scusa?”

“Gli dà un buon argomento di conversazione.”

“...”

Questa cosa mise a tacere Tomoe: probabilmente le era successo.

“Ma capisco cosa intendi.” proseguì Sakuta. I ragazzi sembravano davvero entusiasti.

“Combattere e sconfiggere mostri ti dà punti esperienza, fai livelli, ottieni nuove abilità, e anche se muori puoi ricominciare e diventare così forte che il boss finale è una mezza calzetta...e bam! In un attimo sei il nuovo re del mondo.”

“Non mi riferivo a qualcosa di così cinico.” insistette lei, ma Sakuta la ignorò. “Però la vita vera non è così semplice.”

L'avversario di Tomoe adesso era il sentimento comune della classe. Quello di Kaede erano le proprie ansie. Nessuno dei due boss era visibile ad occhio nudo, e nessuna di loro due aveva armi finali leggendarie o incantesimi mitici a loro disposizione...e non erano due problemi che si potevano risolvere con la violenza. Quel che era peggio, è che questi due boss finali erano creati da altre persone. Sakuta si ricordava alcuni giochi in cui i demoni erano stati creati e nutriti dalle paure delle persone comuni, e ogni volta quelle situazioni gli suonavano molto reali e plausibili.

“...”

“A cosa stai pensando, senpai?” gli fece Tomoe; tuttavia, già capendo a cosa stesse pensando.

“Niente, stavo solo pensando...quando è che hai il festival culturale?”

“Sei un pessimo bugiardo.”

Non se l'era bevuta, ma Tomoe non fece comunque altre domande per saperne di più.

“È il 3 novembre, il Giorno della Cultura.” rispose in modo meccanico, da brava studentessa. È una brava ragazza; c'è un motivo se è ammirata dai ragazzi.

“E sai già quando è il tuo turno?”

“No.”

Lei lo fissò come a chiedergli il motivo di quella domanda.

“Fammi sapere quando decidete.”

“Vuoi venire?” gli chiese scettica.

“Hai detto che volevi spaventarmi, no?”

“Oh, ci puoi giurare.”

Tomoe gli lanciò uno sguardo di sfida. Due clienti arrivarono poi ad interromperli, e lei andò ad accoglierli: “Buonasera, benvenuti!” Accoglienza perfetta e gioviale, zero tracce della preoccupazione di qualche minuto fa. Anche Sakuta decise di tornare al lavoro, soddisfatto.

Sakuta proseguì il suo turno fino alla fine uscendo alle 21 in punto.

“E anche per oggi è fatta.”

Si cambiò in fretta e tornò verso casa da Kaede. Il ristorante era poco fuori dalla stazione di Fujisawa, e ci avrebbe impiegato circa dieci minuti a piedi per rincasare.

Arrivato a casa, controllò la casella della posta prima di salire in ascensore: una parte di lui era ancora curiosa di sapere se ci sarebbero state altre lettere da parte di “Shouko”.

Ma anche oggi era vuoto. O meglio, quasi vuoto, eccezion fatta per un volantino di una pizzeria.

“Vabbè, se deve succedere succederà.”

Non c'era motivo di rimuginare su una cosa in cui non ha controllo, e questa non è una faccenda che si può risolvere con ' vorrei'. Tutto dipende da *lei*.

Aspettarla lo avrebbe soltanto sfibrato; doveva evitare di pensarci finché qualcosa non sarebbe successo per davvero.

Sakuta salì in ascensore, fino al suo appartamento ed aprì la porta.

“Bentornato!”

Kaede lo sorprese, già all'ingresso.

“Ah, sì, sono a casa...”

Lui era rimasto davvero sorpreso, quasi spaventato, ma Kaede corse di nuovo in casa.

Che fretta ha? Cosa succede?

“Era davvero lui!” le sentì dire.

Era come se stesse parlando con qualcuno, ma Sakuta non aveva visto altre scarpe all'ingresso...e Kaede era troppo timida, non parlerebbe mai né al telefono né al citofono. Non c'era modo per lei di far entrare qualcuno in casa.

“Avevi ragione, Mai!”

Sakuta lasciò le scarpe all'ingresso e, una volta in soggiorno, vide che Kaede era al telefono, con la cornetta in entrambe le mani vicino all'orecchio.

Ora Sakuta capì con chi stava parlando.

Mai era andata via da scuola prima oggi – aveva un programma Tv da registrare – e probabilmente avevano finito presto.

“Sì, adesso te lo passo.”

Kaede gli passò la cornetta.

“Mai?”

“Bentornato.”

“Sì, finalmente a casa.”

“TI stavo vedendo dal balcone, ma non hai guardato in su.”

“Ah? Adesso?”

“Sì.”

“Ahhh, ecco perché allora.”

Ecco perché Kaede era pronta sulla porta.

“Come sta Kaede?”

Lui la osservò vicino a lui. Per qualche strano motivo era lì a fissarlo tutta contenta.

“Sta sorridendo molto.” rispose lui, letteralmente.

“Bene. Sono contenta.” Mai sembrò sollevata. “Ti ricordi che ti ho detto che dovevo girare oggi, vero?”

“Sì.”

“Siccome era un programma con dei veri dottori, e l'episodio parlava dello stress, mi sono permessa di chiedere di Kaede a uno degli esperti lì presenti.”

Sakuta poteva facilmente capire perché avessero chiesto proprio a Mai di presenziare a un episodio basato sullo stress. Il turbine del gossip sulla loro relazione è stato tremendo, e Mai era stata in grado di gestire la pressione e lo stress in modo fenomenale.

“Questo dottore mi ha detto che per lei tentare cose nuove è un peso per la sua mente e per il suo corpo.”

“Lo sospettavo.”

Kaede riusciva a rispondere ora a telefonate che non fossero solo di Sakuta: per quanto potesse essere una cosa anche banale, lei aveva dovuto uscire di molto dalla sua comfort zone. La cosa l'aveva sicuramente messa sotto stress, anche se tutto era andato bene. E quello che per una persona comune può essere un evento difficile da affrontare, per lei può essere molto più traumatico.

Kaede si accorse che Sakuta la stava osservando, ma non sentiva Mai dall'altra parte del telefono, e lo fissò perplessa.

“Il corpo e la mente recuperano piuttosto in fretta, per fortuna, ma lui mi ha detto che in un caso come quello di Kaede, ripetere le situazioni è molto importante.”

“Ah sì?”

“Un'esperienza perde la sua aura di novità più volte la fai, no? Quando diventa una cosa normale, non c'è più nulla di cui preoccuparsi. Dunque bisogna assolutamente non fermarsi e continuare.”

“Avevi chiamato per questo?”

“Sì...e ti avevo visto arrivare da casa. Pensavo di scendere e venire di persona, ma...ho pensato sarebbe stato meglio sentirci così finché la situazione sembra serena. Sta bene, vero?”

Da quello che sembrava a Sakuta, Kaede si stava divertendo alla grande. Sentendole la fronte Sakuta era sicuro avesse ancora la febbre, ma niente più del solito. Lui le alzò la manica e l'ematoma che aveva dal gomito al polso si era quasi del tutto rimarginato.

“Termometro.” le disse, mimando il gesto di metterlo sotto l'ascella. Kaede così fece.

“Da quel che vedo, sta abbastanza bene. Meglio di stamattina, anche.”

“Meno male.”

il termometro suonò poco dopo, e quando Kaede lo estrasse dalla manica segnava 37.2; ancora febbre, ma il valore più basso da tutta la settimana. Visto quello che

era successo dopo la telefonata dell'ultima volta, questo era un segnale rassicurante.

Ormai aveva risposto al telefono già due volte, e ogni volta in più abbatteva un pochino l'ansia di Kaede: ogni sua piccola vittoria gettava le basi per darle nuovo coraggio e fiducia, e più risultati positivi vedeva, più l'obiettivo finale di Kaede di andare a scuola diventava plausibile. O così almeno sperava Sakuta.

Mai lo aveva aiutato moltissimo ad ampliare la sua prospettiva, aiutandolo a navigare nella nebbia che lo avvolgeva.

Non riuscivano ancora ad intravedere una strada chiara, o anche solo i suoi dintorni, ma almeno adesso potevano vedersi i piedi...e con calma, andare avanti, un passo alla volta.

Kaede si stava rimettendo in marcia.

“Grazie, Mai. Per aver pensato a lei.”

“Figurati. È anche un po' colpa mia questa situazione, dopo tutto.”

Nonostante fosse stata Kaede a mettersi in gioco, era stata la telefonata di Mai a portare alla febbre. Naturalmente, non era stata una cosa voluta, ma lei non se lo sarebbe di certo perdonata. Tuttavia, non era solo quello il motivo a spingerla: chiunque altri nella sua situazione ci avrebbe pensato cento volte prima di aiutare Kaede nel suo problema, e vederla quasi svenire come risultato del tuo aiuto avrebbe scoraggiato ognuno di quelli che si fosse prestato a far pratica di telefonate con lei.

Mai però stava scegliendo ogni giorno di aiutarla, di avvicinarsi a lei ben sapendo in cosa si stava lasciando coinvolgere. Quel fatto da solo bastava a rendere felice Sakuta, e quel sostegno lo sollevava.

“Non sforzarti troppo, Sakuta.”

“Eh? Io?”

Non si aspettò una frase del genere da lei.

“Starle così tanto dietro come fai tu può essere molto stancante.” gli rispose lei.

“...”

“Che Kaede provi a cambiare è sicuramente una bella cosa, ma questa non sarà per certo l'unica volta in cui le verrà la febbre o altro. Non sarà semplice per lei, e vederla lottare e soffrire per cambiare potrebbe essere molto pesante psicologicamente anche per te, forse anche peggio se fossi tu al suo posto.”

Mai di sicuro sapeva di cosa stesse parlando. Quando lei e Nodoka si erano scambiate i corpi, lei aveva attentamente evitato di parlare di questo problema, mantenendo la giusta distanza...e adesso quelle parole portavano un bel peso. Mai ha sempre rispettato i desideri di Nodoka, e non è mai intervenuta a meno che non fosse proprio necessario, nonostante fosse seriamente preoccupata per lei. Ha sempre scelto di rimanere ad osservare pensando fosse la cosa giusta da fare per Nodoka.

“Andrà tutto bene.” le rispose lui.

“Sicuro?”

“Nei giorni in cui sarà più dura, verrò da te a farmi viziare un po’”

“Beh, se basta solo questo...”

Sakuta si aspettava una risposta piccata, e invece rimase sorpreso.

“Davvero? Ti sta bene?”

“Sei il mio ragazzo. Perché non dovrebbe?”

C’era una nota sensuale nella sua voce ora, qualcosa che gli solleticò l’orecchio.

“Wow. Allora vengo fin lì adesso.”

“No. Sto andando a fare il bagno.”

“Ora voglio DAVVERO venire lì.”

“Non oggi. Kaede penso abbia altre cose da dirti, sai.”

“Ah sì?”

Evidentemente si erano confidate prima.

“Ti dirà lei.”

“Oh.”

Sakuta non aveva idea di cosa potesse essere.

“Buonanotte, allora.”

“Oh, sì, buonanotte.” le rispose quasi di riflesso. Mai riattaccò, pronta a farsi il bagno. Sakuta rimase lì ad immaginare per un attimo la situazione prima di riagganciare. Quando lo fece...

“Sakuta! Ce l’ho fatta!” Kaede gli si mise davanti, ancora reggendo il suo diario.

“È bello sentirtelo dire.”

“Vero?”

“Sì, ma...cosa hai fatto?”

“Questo!”

Kaede mugugnò un “ta-daaaa” ed aprì il diario: lui lesse la pagina da cima a fondo:

- 1) *mettersi un vestito carino (essere carine è indispensabile!)*
- 2) *breve pausa*
- 3) *avvicinarsi alla porta*
- 4) *breve pausa*
- 5) *mettersi le scarpe*
- 6) *breve pausa*
- 7) *salire sulla schiena di Sakuta*
- 8) *assorbire la sua energia*
- 9) *uscire poi fuori con lui. Se svengo, lui mi riporterà in casa (come una principessa!)*

Sakuta non era sicuro su quale frase dovesse cominciare a rispondere.

Di sicuro era un...piano di battaglia per uscire di casa, ma c'erano diversi punti che lo lasciavano colpito.

“Ho preparato persino una strategia se qualcosa dovesse andare storto!”

“Bene, è importante.”

“Molto!”

A Sakuta sembrò quasi certo che avrebbe dovuto riportarla in casa tra le sue braccia, come una principessa.

“È un piano perfetto!” gli disse lei. Chissà da dove veniva tutta questa fiducia in sé stessa. Quello era un grande mistero, ma Sakuta fu contento di vederla così motivata, e gli fece ricacciare in gola tutti i dubbi che aveva. Mai gli aveva appena detto di quanto fosse importante osservare.

Lui sospettava ci fossero diversi punti da verificare, ma...

“È un piano perfetto davvero.” concluse lui, dando il suo sigillo di approvazione.

“Esatto!”

Il sorriso della sorella era smagliante, puro ed innocente. A vedere quel sorriso, Sakuta iniziò a pensare a come si sarebbe dovuto far viziare da Mai in fretta.

Il sabato successivo, la febbre di Kaede era finalmente sparita: il termometro segnava un dignitosissimo 36.5, e anche l'ematoma sul braccio era fortunatamente sparito.

Sakuta si stava preparando per gli esami di metà semestre e Mai lo aveva aiutato a studiare nel weekend. Ogni volta che veniva a casa sua portava dei vestiti che non usava più da passare a Kaede, quasi tramutandola in una bambola da vestire. Tutto questo era parte del piano perfetto di Kaede, nello specifico per la prima parte.

1) mettersi un vestito carino (essere carine è indispensabile!)

Mai la stava aiutando in questo...o meglio, si divertiva anche lei a vestirla e a darle opinioni sui suoi nuovi look. Ad essere sinceri, non stava quasi mai con Sakuta, e anche se provava a parlare con lei, Mai gli rispondeva con un "ma dai, come posso non continuare". Le volte in cui Mai passava da lui a controllare come studiava sembrava sempre e solo una cosa da fare a tempo perso.

Anche Nodoka spesso veniva con lei, e pure lei sembrava piuttosto gelosa della situazione: "Accidenti, anche io vorrei provare tutta la sua vecchia roba."

"Non puoi a casa, scusa?" le chiese Sakuta.

"Non mi starebbero. Non sono alta abbastanza."

"E anche il resto del corpo è sbagliato." mormorò lui.

"Parli per caso delle mie tette, scusa?"

"Quale ragazzo lo farebbe?"

"Tu, per esempio."

Su questo aveva ragione. Sakuta infatti intendeva proprio quello, ma fu molto attento a glissare e non darle ragione. Anche Kaede non era abbastanza fornita in quel reparto, dopo tutto, ma visto che era alta quasi quanto Mai i suoi vestiti le stavano abbastanza bene.

Quel weekend vide un netto miglioramento nella presenza femminile a casa Azusagawa.

"Se sei bloccato lì, posso darti un consiglio." Nodoka gli disse guardandolo con la coda dell'occhio.

"Ha detto Mai che mi avrebbe aiutato con questo."

"Non farà altro che vestire Kaede oggi."

"Allora posso accontentarmi di te, Toyohama."

"Se fai così scordati il mio aiuto."

"Sei senza cuore."

“Spero non passi gli esami.”

“Se succede Mai sarà triste.”

Nodoka lo fissò male per un po', ma poi, quasi riluttante gli disse: “Usa questa.”

Indicò con una matita una delle formule nel libro. Un attimo dopo lei scrisse un breve problema di esempio per lui, e sempre Nodoka si complimentò poi quando Sakuta usò correttamente la formula per risolverlo.

“Vedi, Sakuta. Se ti applichi ce la fai.”

“Non è vero per tutti?”

“Devi per forza essere SEMPRE cinico?”

Ma grazie all'efficace aiuto della idol Sakuta fu in grado di risolvere facilmente anche il resto dei problemi.

“Grazie, professoressa Nodoka.”

Forse la storia della “idol con la laurea” aveva un senso.

Mentre lui stava migliorando sempre più in vista degli esami, Kaede portava gli abiti che le aveva dato Mai in giro per casa. Questo era il passo finale per la sua strategia, prima di uscire. Visto che passava tutto il giorno in pigiama, vedersi con vestiti diversi era un buon primo passo. Abituarsi ad usare abiti “veri” era forse un piccolo miglioramento, ma molto importante: aiutava Kaede a sentirsi diversa, a muoversi con più eleganza quasi.

Dopo esser rimasta non in pigiama quel giorno, infatti, arrivò alla sera dicendo “sono sfinita!” e si mise a letto alle otto.

La mattina dopo, però, indossò un nuovo abito, dopo aver passato diverso tempo a sceglierlo con cura.

“Te ne ha dati così tanti che non sai cosa mettere?”

“Sono davvero tanti!”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

C'erano effettivamente molti vestiti che Sakuta non conosceva appesi nell'armadio di Kaede. Lui stesso era stato colui che aveva portato i sacchi di vestiti dall'appartamento di Mai fino a casa, ma non si era reso conto che lei li avesse tenuti praticamente TUTTI.

“Dovremo far qualcosa per ringraziarla, almeno.”

“Sì! Mi sta davvero dando una bella mano!”

Mai chiamava Kaede al telefono quasi tutti i giorni, aiutandola ad abituarsi al telefono, e lei la ringraziava ogni volta.

“Mai, grazie infinite! Sono così contenta!”

Quando arrivò il terzo giorno degli esami, Sakuta era pronto su ogni materia. Kaede, allo stesso modo, era pronta per uscire.

Sakuta se lo aspettava da un po', ormai. La sera dell'ultimo giorno dei suoi esami misero concretamente in atto il loro piano.

Quando tornò da lavoro quella sera trovò la sorella ad aspettarlo.

“Vorrei provare ad uscire adesso.” gli disse.

Sakuta si era appena tolto le scarpe, ma se le rimise subito e lasciò la borsa per terra.

“Va bene, andiamo.” disse senza esitare.

“Sì!”

Non c'è miglior momento che adesso, come si suol dire. Se lei si sente pronta, è un'opportunità da non sprecare, e non importa quanto lui fosse stanco dagli esami o dal lavoro.

“Il primo punto era mettersi qualcosa di carino, o sbaglio?”

Kaede era in piedi di fronte alla porta di ingresso, con addosso uno degli outfit che le aveva regalato Mai: un vestito molto morbido a maniche lunghe che le arrivava alle ginocchia, dai colori molto naturali, e in testa una berretta di lana. Sakuta

ricordava di aver visto questo tipo di outfit in televisione, si chiamavano “mori kei”.

Stava bene a Kaede, si mescolava bene con il suo modo di fare timido.

“Ho un vestito carino addosso!”

E a lei piaceva pure.

“Hai fatto anche la breve pausa?”

“Oh, ne ho fatta una molto lunga.”

“Allora tocca alle scarpe.”

Procedendo secondo il piano, Kaede aprì l’armadietto delle scarpe. Ne prese un paio marroni che si confacevano con il look e le mise a terra. Si sedette e con calma se le mise, ma quando si rialzò continuava a guardarsi i piedi.

“Troppi strette?”

Non metteva scarpe da tanto tempo, quindi poteva essere che crescendo anche la sua taglia fosse cambiata.

“È solo che sembra tutto così strano.”

Da quando vivevano lì non le aveva mai messe. Che fosse una sensazione nuova era comprensibile.

Aprì le braccia e fece uno, due, tre lunghi respiri, fino poi a guardare Sakuta. Era pronta.

“Ora devo salire sulla tua schiena.”

“Puoi spiegarmi come funziona?”

“Così!”

Fece cenno di abbracciarlo da dietro.

“Ok.”

Non capiva bene il perché, ma si guardò bene dal contraddirla. Lo avrebbe scoperto strada facendo.

Sakuta si voltò e lei lo abbracciò da dietro, stretto.

“Stiamo così fino alla fine?” a Sakuta sembrò che lei volesse fargli un suplex.

“Assolutamente sì.”

Lui notò un leggero tremore nella voce di lei, per quanto tenesse la bocca incollata alla sua schiena. Sakuta percepì nettamente il cuore della sorella battere furiosamente, molto più velocemente del suo.

Rimasero lì fermi così, per tre minuti.

“Kaede?”

“Sì?”

“Questa è la parte dove assorbi la mia energia?”

“Sono al cinquanta per cento.”

“Quanto ti serve ancora?”

“Ancora cinque minuti.”

Lei fu risoluta. Meglio lasciarla fare.

Rimasero dunque così per altri cinque minuti.

Una parte di lui si stava chiedendo cosa diavolo stessero facendo, ma fece del suo meglio per allontanare quel pensiero. Non è il momento di pensarci.

“Kaede, come va?”

“A-altri cinque minuti.”

“Se hai paura, possiamo fermarci qui per oggi.”

Sakuta la sentiva tremare sempre di più.

“Sei arrivata a metterti le scarpe, è già un grande successo.”

“N-no!”

Ancora una volta le tremava la voce, ma fu risoluta nel proseguire, ad avere coraggio.

“Ho paura!”

Lui lo sapeva, ed ecco perché le aveva proposto una sana ritirata.

“Ho paura di restare come sono adesso.”

“...”

Forse però lui aveva torto sul cosa la spaventasse.

“Il pensiero che non potrei mai cambiare mi terrorizza.”

“Ah.”

“Amo stare a casa! È bello star qui con Nasuno. Uscire fuori mi fa paura, tanta paura, ma...non riuscire ad uscire mi fa ancora più paura.”

Si stava sforzando molto per parlare ora.

“Sì. Probabilmente sì.”

Sakuta poteva solo crederle. Non le avrebbe mai detto che capiva come si sentiva, perché non era vero...ma sapeva bene che più ritardi l'affrontare le cose e peggio è. Lui stesso è scappato sempre dai suoi problemi e farlo li ha resi peggiori.

Si poteva paragonare a come quando hai una scadenza per un esame e ti metti a studiare all'ultimo sapendo che 'tanto hai tempo': studiare all'ultimo era sicuramente semplice, ma nel mentre hai sempre l'ansia dell'esame e non ti godi niente.

Era più o meno così, solo molto peggio. L'ansia qui era infinitamente più forte, e Kaede si sentiva così a stare in casa.

La paura di rimanere ferma era terribile.
E l'unico modo per liberarsi da quella paura era uscire.

“Kaede, sto aprendo la porta.”

Ora Sakuta stava forzando un po' la mano, ma pensò fosse il momento giusto per farlo. Kaede ne aveva bisogno.

“O-ok.”

Lei non lo fermò. Sakuta sentì il suo cuore saltarle nel petto: poteva nettamente percepire il suo battito di cuore e quello della sorella.

Anche lui era molto teso, ora...ma afferrò la maniglia e, lentamente, la abbassò.

Aprì la porta.

L'aria entrò da fuori.

Kaede doveva averla sentita.

“Fatto.”

“È aperta ora.”

“Kaede, ho una domanda per te.”

“Dimmi.”

“Vedi qualcosa?”

Secondo lui no, dato che aveva la faccia praticamente fusa con la sua schiena.

“Ho paura, ho gli occhi chiusissimi. Non vedo niente.”

“Ok, capito.”

Se diceva così, doveva essere vero...e probabilmente parte del suo piano fin dal principio.

“Facciamo un passo alla volta allora. Piano piano.”

Per uscire dalla porta bastavano pochissimi passi.

Kaede strinse di più il fratello, quasi a tirarlo indietro.

“S-Sakuta.”

“Dimmi.”

“Siamo già fuori?”

“Siamo ancora sulla porta.”

Lui fece un altro passo.
I piedi di lei lo seguirono.

“Ora siamo fuori?”

“Quasi.”

Lui fece un altro passo, e lei con lui.
Ad ogni passo lei si sentiva più pesante, come se volesse fermarlo dall'andare avanti. Tremava così forte che anche Sakuta iniziò a tremare.

“Ci siamo quasi, Kaede.”

“A-aspetta!
E-ehi!”

Sakuta sapeva già cosa stava per dirgli.

“N-non posso! Non riesco! Non riesco ad andare avanti!”

Tremava ancora di più.

“Tranquilla. Non mi muovo più.”

“Basta, non posso andare avanti! Non merito di uscire, non per almeno altri dieci anni!”

“Non penso ci vorranno altri dieci anni, fidati. Oggi hai fatto già abbastanza.”

“No, no, sono stata una sciocca....”

“Per oggi va benissimo così. Ti prepari un bel bagno caldo e proviamo di nuovo un altro giorno quando te la senti.”

“O-ok...” lei sembrava molto delusa.
La sentì lasciare l’abbraccio, e un momento dopo...

“Ehi, ma...” Kaede sembrava confusa.

“Cosa?” Sakuta fece finta di nulla.

“Ma...ma...” lei si guardò i piedi e poi di nuovo il fratello. “Sakuta, siamo...”

“Fuori.”

Eh sì. Kaede era già fuori dalla porta.
Certo, solo un passo oltre la soglia, ma erano fuori. Kaede era in piedi fuori dall’appartamento, all’aria aperta.

“Mi hai fregato!!”

“Esatto.”

Sakuta aveva usato lo stesso trucco che usa qualcuno mentre ti insegna ad andare in bicicletta senza rotelle, come era successo a sua sorella quando suo padre le stava insegnando. Lui le teneva la bicicletta dritta da dietro e Kaede mentre andava continuava a dire “non lasciare! Non lasciare!” e suo padre continuava a rispondere “No, non ti mollo, tranquilla” ma in realtà l’aveva già lasciata andare da molto...e Kaede pedalava dritta senza aiuti.

Beata ignoranza, come si dice.
Kaede era timida e tendeva spesso a gonfiare i suoi problemi, ma anche lei poteva affrontare tutto se non aveva coscienza di cosa stesse succedendo.
A volte una piccola bugia può darti la fiducia di fare tutto.

“Io...io...”

Lo shock del momento fece sedere per terra Kaede, che subito dopo iniziò a piangere, piangere a dirotto come una bambina.

“W-wo, Kaede??”

Sakuta non si aspettò questa reazione e si spaventò.

“Waaaaaaahhhh!”

“Scusami, scusami, non avrei dovuto farlo.” le disse sedendosi accanto a lei, accarezzandole la testa gentilmente.

Lei lo abbracciò con forza.

“Waaaahhh... Sakuta...tu...”

“Sì. Scusami, davvero.”

“No...no...”

Ripeté quel ‘no’ diverse volte, come imbambolata.

“No cosa?”

Kaede stava tentando di parlare, ma i singhiozzi non le permettevano di dire altro. Non riusciva proprio a dire nulla.

“Io....aaaahhhh...”

“Dimmi.”

“Sono fuori...”

“Sì.”

“Sono così contenta di esser fuori!! Waaaahhhh!”

Una nuova ondata di emozioni uscì assieme alle lacrime, e Sakuta si limitò ad abbracciarla, tentando di non piangere a sua volta.

I giorni successivi furono pieni di ottime notizie.

Dopo la sera del primo passo fuori di casa, due giorni dopo Kaede era già riuscita a camminare fuori fino all'ascensore del condominio, e quattro giorni dopo fino alle porte che davano sulla strada.

Ogni suo nuovo traguardo comportava poi febbre e alcuni ematomi il giorno dopo, ma dopo un giorno di riposo Kaede si definiva già pronta col passo successivo, fiera e sorridente.

Ogni suo nuovo traguardo le dava fiducia, e quel sorriso ne era la riprova.

Due giorni fa, sono riusciti persino ad andare a casa di Mai a cena. Ieri, Sakuta e Kaede sono andati fino al parco pubblico più vicino.

Nessuna di queste cose sarebbe stata possibile senza la vicinanza fisica di Sakuta, ma era comunque Kaede quella che camminava in strada, di sua volontà e guardando dritto dinanzi a sé.

L'incontro con gli sconosciuti era ancora terrorizzante per lei; ogni volta che incrociassero un qualunque passante, Kaede si irrigidiva subito, e se per caso si incrociavano gli sguardi, la ragazza iniziava a tremare. Ognuno di quegli incontri significava febbre ed ematomi il giorno seguente...dunque Sakuta non riusciva a mai stare del tutto tranquillo. Ma anche se la situazione rimaneva da tenere sotto controllo, i progressi erano evidenti. Ogni volta Kaede continuava a voler uscire e ogni volta riuscivano ad andare sempre più in là.

Bastava questo a rendere felice Sakuta: certo, una parte di lui sapeva che prima o poi le cose sarebbero cambiate, ma per il momento era davvero di buon umore, come quando si è davvero sollevati e si augura a tutto il mondo di stare come noi. Tutto questo grazie a Kaede.

Venerdì 31 ottobre.

Finite le lezioni, Sakuta scese al laboratorio di scienze per condividere la sua gioia. Voleva raccontare a Rio tutto quello che era successo a Kaede negli scorsi giorni, che lei lo voglia o no.

Una volta lì, parlò come un fiume in piena per dieci buoni minuti, e quando si fermò la prima cosa che Rio gli rispose fu:

“Azusagawa, complimenti. Hai aggiunto anche una venerazione verso tua sorella alla tua già vastissima cartella clinica mentale.”

“Non credo proprio.”

Quando si parlava di ‘venerazione della sorella’ gli veniva in mente un’altra persona...una certa Nodoka, per dire. Lei sì che aveva venerazione di sua sorella.

“Per un ragazzo della tua età parlare così tanto di tua sorella minore sarebbe sicuramente materia di un paio di sedute dal psicologo.”

“Dici?”

“E il fatto che nemmeno ti sembra un problema ne è la prova.” Rio sospirò. “Anche se devo ammettere che le premesse che riguardano tua sorella rendano la cosa decisamente degna di nota.”

“Già.”

Finalmente, dopo due anni, Kaede era riuscita ad uscire di casa, e di sua spontanea volontà, per giunta. Non solo, stava settando obiettivi per sé, preparando strategie per raggiungerli e le stava anche mettendo in pratica. Che razza di fratello sarebbe se non fosse felice per lei?

“Quindi, ecco...bene. Buon per lei. Dico sul serio.”

“Dovresti passare a trovarla qualche volta. Sono sicuro che le farebbe piacere.”

“Davvero?”

“Ha detto che adora il fatto che sai sempre tutto.”

Durante le vacanze estive, Rio era stata costretta a stare a casa di Sakuta per qualche tempo ed era rimasta molto a contatto con Kaede. Mentre la aiutava a studiare, Rio le ha insegnato anche qualcosa di scienza.

“Se riesco a fare in tempo, va bene.” Rio disse facendo finta di niente, ma Sakuta riuscì a vedere un leggero sorriso dipingersi sulla labbra di lei.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Nel mentre, Rio stava scrivendo qualcosa su un post: una volta finito, lo appese su un pannello accanto al tavolo del laboratorio.

“È qualcosa per il festival culturale?”

Era il 31 ottobre, il festival sarebbe stato il 3 novembre: ogni classe si stava dando da fare per concludere il loro progetto.

“Certo.”

Sul pannello era scritta una dettagliata descrizione dei suoi esperimenti, e usava post-it come titolo.

“Alzalo e mettilo in alto, dietro il tavolo.” gli disse.

“Ok.”

Lui così fece.

“Spostalo sulla destra di otto centimetri.”

Che precisione.

“È storto.”

“...”

Lo raddrizzò.

“Così va bene.” concluse lei.

Sakuta tornò a sedersi al suo posto.

“Grazie.” Rio lo ringraziò e gli passò il solito caffè, versato nel solito bicchiere da laboratorio. Gli bastò questo per rilassarsi un attimo.

Mentre Sakuta beveva si guardò attorno: c'erano almeno un'altra ventina di quei pannelli con esperimenti sparsi per tutto il laboratorio. Visto che Rio era l'unica persona a far parte del club della Scienza, quello era senza dubbio un lavoro titanico.

Ma quando glielo fece presente, lei si limitò a dire “quando c’è un solo membro, è solo normale doversi dar da fare di più.”

Sakuta sapeva che il club era costantemente sul punto di esser chiuso: dopo tutto, ogni club per sopravvivere doveva avere almeno cinque membri, e il club di Scienze stava resistendo strettamente.

“Ma verrà davvero qualcuno a vedere qua?”

Oonestamente non gli sembrava proprio un’attrazione che potesse richiamare degli studenti, e men che meno era una cosa coinvolgente. Sembrava più una cosa da università, senza parlare del fatto che il laboratorio era molto lontano dai sentieri più trafficati dalle persone, dunque non ci poteva essere nemmeno gente che entrava per caso.

“Sono venute un po’ di persone l’anno scorso.”

“Uno era Kunimi, immagino.”

“È stato l’unico che ha letto tutti i pannelli.”

“Dio, mi fa uscire di testa quando fa così.”

“Oh?”

“Ogni cosa che fa è così perfetta.”

“Non mi sento di darti torto.”

“Ci mancherebbe.”

“Ma tu sei stato quello che è rimasto più tempo.”



“Ah sì?”

“Non far finta di niente.”

“...”

“Beh, so che non avevi nient’altro di meglio da fare.”

Per qualcuno emarginato come Sakuta e fuori dagli ambienti sociali, cosa c’era davvero da fare a un festival culturale? Per come la pensava lui, qualcosa di educativo era molto meglio di star dietro ai capricci e alle mode del momento, e in più ti aiutava a far gruppo in modo più efficace...o forse era solo una cosa saggia star fuori dagli occhi delle persone.

“Ma quest’anno so che non vedi l’ora, vero?”

“Mm?”

“Con Sakurajima.”

“Sì, ma attireremo solo l’attenzione.”

“Dopo che hai urlato di fronte alla scuola intera che vuoi uscire con lei ti preoccupi di attirare l’attenzione? E dopo di come lei ha parlato di voi in diretta nazionale? Mi sembra sia un po’ tardi ora per preoccuparsene.”

“Le foto con me almeno erano censurate.”

Ma non quelle online, purtroppo...

“Comunque, parlando di Sakurajima...”

“Cosa?”

“E visto che state gestendo il problema di Kaede...cosa hai detto a Sakurajima di lei?”

Il tono di Rio era improvvisamente cambiato, più cupo. Da dietro gli occhi gli stava lanciando uno sguardo molto preoccupato.

“Di cosa?”

“Di Kaede. Di tutta la sua storia.”

“Pensavo fosse la cosa giusta tenere tutto come è ora.”

“Uhm...forse hai ragione. Se sapesse, potrebbe vederti in modo diverso.”

“Mai forse non farebbe una piega, ma...”

Da attrice consumata, sarebbe perfettamente capace di celare le sue vere intenzioni dietro una bugia. Sakuta non capirebbe mai cosa pensa Mai, se lei volesse.

“Glielo dirò quando sarà il momento giusto.”

“Ok. Restiamo così, allora.”

“Grazie per il pensiero, però. Davvero.”

“È solo che non voglio doverti ascoltare quando verrai a sfogarti dopo che avrete litigato, tutto qua.”

Sakuta rise, ma non riuscì a capire se Rio stesse scherzando o meno.

Le temperature caddero drasticamente non appena arrivò novembre: l'inverno era effettivamente alle porte. Ogni studente portava il maglioncino d'ordinanza e ogni atleta la tuta completa.

Le foglie al parco erano ormai tinte dei colori dell'autunno e si lasciavano cullare dalla brezza fredda.

3 Novembre, giorno della Cultura, e giorno del Festival Culturale della scuola superiore Minegahara.

La Shouko delle scuole medie venne e Sakuta le fece fare il giro.

“Wow, puoi davvero vedere il mare dalle finestre.” disse molto impressionata. “sarebbe bello poter venire qua a studiare.”

L’ultima frase uscì come se nulla fosse e colpì fortemente Sakuta; lui sapeva che lei aveva una grave malattia cardiaca e che non le restava molto da vivere...probabilmente sarebbe stato un miracolo se avesse finito le scuole medie.

“Però starei incollata a guardare il mare tutto il giorno, non ascolterei mezza lezione.” rise lei, senza la minima traccia di preoccupazione nella sua voce. Si stava davvero immaginando alle superiori, sorridendo.

“È quello che faccio io. Non ascolto mai i professori e sto comunque andando bene.”

“Invece dovresti seguire le lezioni.” lo riprese lei, come una sorella maggiore.

“Sì.” continuò lui. “So a quale università puntare, dunque ho cominciato a darmi da fare.”

“Ah sì? Oh...ma allora anche se passo l’esame di ammissione per la Minegahara tu sarai già fuori da qui.”

Shouko per un attimo sembrò molto triste.

“Ammesso e concesso che non mi boccino.”

“S-Sakuta! Tu DEVI diplomarti.” Improvvisamente Shouko fu categorica.

Sakuta poi passò un po’ di tempo con Mai a passeggiare per la scuola, si fermò dalla casa stregata della classe di Tomoe, passò nel laboratorio di scienze da Rio e in generale girò tutta la scuola.

Tomoe era piuttosto preoccupata della tensione in classe, ma alla fine riuscirono a decidere come organizzarsi.

“C’è ancora un’aria un po’ pesante, però...”

“Ah, tutta la tensione nella mia classe è focalizzata su di me, tu stai andando alla grande in confronto.”

“Non mi sembra qualcosa di bello.”

“Esattamente quello che mi ha detto la ragazza di Kunimi quando stavano pianificando il loro mercatino delle pulci.”

“Sei davvero incredibile, senpai.”

“Ah, lo devi dire a quella donna. Ci vuole fegato per essere così spudorati e onesti in faccia alla gente.”

“È incredibile quanto riesci a provocare le persone per spingerle a tanto, senpai.”

Il duello verbale con Tomoe finì in parità.

L'unica altra cosa davvero degna di nota fu quando tentarono di coinvolgerlo nel concorso di bellezza che i club sportivi tenevano ogni anno.

Finito il festival, la scuola tornò alla sua routine, senza alcuna apparente conseguenza.

Le band messe insieme all'ultimo nella speranza di accalappiare qualche ragazza si dissolsero come neve al sole. Solo alcune delle coppiette che si erano messe insieme sull'onda dell'entusiasmo del festival riuscirono a durare, ma nulla di più. Nel giro di una settimana il festival culturale era solo un lontano ricordo. C'erano già nuove cose di cui parlare, come si fa nel mondo dello spettacolo.

Sakuta passò il tempo come sempre, aiutando Kaede nel suo particolare allenamento.

Arrivato il 10 di novembre, Kaede aveva fatto passi da gigante, arrivando persino fino alla stazione di Ishigami: la stazione di Fujisawa era più vicina, ma decisamente di evitare in quanto molto più grande e trafficata, e il rischio di incontrare persone molto più alto.

Mentre guardavano assieme un treno passare in stazione, Kaede gli fece: “Se prendiamo il prossimo possiamo andare fino al mare?”

Sembrava molto entusiasta dell'idea.

“Sì, possiamo.”

“Allora vorrei andare a vedere il mare!”

“Andiamo adesso?”

“A-adesso vorrei andare a c-casa.”

Incrociò per sbaglio lo sguardo con un passante che era sceso dal treno e Kaede si avvinghiò subito al braccio del fratello.

“Certo, nessun problema.”

Così fecero. Ma tornando a casa, Sakuta sapeva che Kaede avrebbe presto visto il mare...

...e aveva ragione.

Sei giorni dopo, 16 novembre. Domenica, e un bellissimo sole in cielo.

Sakuta e Kaede salirono sul treno alla stazione di Ishigami, treno ancora più vuoto del previsto: dopotutto, l'inverno era ormai alle porte e il turismo si stava spostando dalle spiagge e dal mare.

Lui e Kaede si sedettero su alcuni posti vuoti. Persino da seduti, Kaede rimaneva appiccicata al braccio del fratello: teneva d'occhio la donna di mezz'età seduta davanti a loro e un gruppetto di studentesse dell'università, sedute vicino alla porta, timorosa come un animaletto. Quando incrociò per caso lo sguardo con uno di loro, chiese a Sakuta “Pensano che io sia strana, vero?”

Era una domanda che sentiva ogni volta che uscivano. Kaede era molto preoccupata di come la vedevano gli altri.

“Stai benissimo.”

“Ma tutti mi guardano così...calorosamente! Sono strani!”

“Perché ti stai abbracciando a me come un koala.”

“Ma se ti mollo morirò!”

La nota leggermente disperata nella sua voce rese impossibile rispondere con una battuta. Kaede era davvero seria.

“Allora lasciali fare. Non ti faranno niente. E poi, lo hai detto tu stessa...ti guardano calorosamente.”

“Ok, finché restano là va tutto bene.”

Il treno arrivò alla stazione di Enoshima, e molti scesero ed altrettanti salirono. Tra i nuovi arrivati c'era un gruppetto di studentesse delle superiori, in uniforme nonostante fosse il weekend. Quando Kaede le vide si strinse a Sakuta il doppio più forte di prima.. Voleva come farsi piccola piccola, senza farsi notare da nessuno, e a quanto pare le ragazze della sua età erano il gruppo di persone più difficile da affrontare per lei. Kaede non riusciva ancora a mettere l'uniforme e ad andare a scuola tutti i giorni, non ancora, almeno.

Forse era proprio questo il problema, il saper di non esser in grado di fare quello che tutti fanno così facilmente. Era terrorizzata.

In breve, fortunatamente, il treno riprese la sua corsa e superò la stazione di Koshigoe.

“Kaede, guarda fuori dalla finestra.”

Sarebbe stato davvero un peccato non mostrarle la vista da qui.

“Perché?”

“Fidati di me.”

Preoccupata, Kaede si voltò e si fidò.

Un attimo dopo il treno superò il quartiere residenziale e l'oceano prese il posto delle case.

Kaede rimase letteralmente a bocca aperta, senza parole. La bellezza del mare illuminato dal sole, condito da un cielo azzurro splendido, la lasciò basita.

“I...il mare...” disse solo stringendo la sua maglia. Non era una reazione scenografica, ma non per questo era meno potente. Anzi, probabilmente moltissime emozioni stavano correndo dentro il cuore di Kaede in quel momento, e nel silenzio se le stava gustando tutte. A volte è davvero così, non ci sono parole per descrivere gli attimi.

Ipnotizzata dal grande mare blu, Kaede non gli staccò gli occhi di dosso finché non raggiunsero la loro destinazione, la stazione di Shichirigahama. Gli occhi di lei brillavano come brillava il mare.

“Attenta quando scendi.”

Solo poche altre persone uscirono dal treno con loro. La stagione estiva era davvero finita, qui turisti non se ne vedevano più.

“Che cos’è questo odore?” gli chiese lei.

“È l’odore del mare.”

“Il mare ha un odore?”

Superarono un ponte e scesero verso la spiaggia. I due camminavano mano nella mano lungo la statale 134 -fermi per un’eternità come sempre al solito semaforo – e poi videro qualcuno salutarli da lontano.

“Oh!” Kaede la riconobbe subito. Mai salì dalle scale che davano sulla spiaggia per raggiungerli.

Quando il semaforo divenne verde, Kaede lasciò la mano di Sakuta per correre verso di lei. Lui la seguì poco dopo.

“Sei stata sul treno? Bravissima.” Mai accarezzò la testa di Kaede. “Come ricompensa, ho preparato il pranzo. Mangiamo tutti assieme.”

Mai alzò il cestino di vimini che portava per mostrarlo a Kaede.

“Wow! Ma come mai sei qui anche tu?” le chiese.

“Volevo venire in spiaggia con voi.” rispose Mai. Furono costretti a prendere due treni diversi, dato che Mai avrebbe sicuramente attirato un sacco di attenzione...ecco perché lei e Sakuta si erano accordati di trovarsi direttamente qui.

“Sono contenta ci sia anche tu Mai!”

Kaede prese la mano di Mai e scesero le scale.

“Eeeeehi!” una ragazza bionda li salutò dalla spiaggia.

“Ma, ci sei anche tu, Toyohama?”

Sakuta si era messo d'accordo con Mai, ma non aveva mai menzionato Nodoka. Tuttavia, avere altre persone che Kaede conosceva bene poteva solo tornare utile adesso. Per una volta, fu contento della sua presenza; Mai doveva averle chiesto di venire pensando lo stesso.

“E figurati se poteva dire di no a sua sorella...” mormorò Sakuta tra sé e sé.

“Gli onigiri sono buonissimi!” Kaede e gli altri si erano seduti su una coperta stesa sulla spiaggia, di fronte al mare, e lei sorrideva contenta mangiando a sazietà. Il ritratto della felicità.

“Mai fa gli onigiri migliori del mondo.”

“Veramente quelli col salmone li ho fatti io.” se ne uscì Nodoka. Sakuta controllò in fretta quello che stava mangiando...e dentro era rosa. Controllò solo per scrupolo, il sapore era riconoscibilissimo.

“Ah, però, effettivamente, questo non era proprio-”

“E allora non mangiarlo.”

Lei tentò di afferrarlo al volo ma Sakuta la schivò abilmente e mangiò l'onigiri in un sol boccone.

“...”

Nodoka lo fissò furente.

“Povero onigiri, lui non ha colpa.”

“Mai, puoi dirgli qualcosa? Il tuo ragazzo è un pazzo scatenato.”

“Quando Sakuta fa così è solo perché vuole attenzioni. Ignoralo.”

“Ah, ora si spiega tutto.”

Mai conosceva molto bene Sakuta, ormai.

“Mi conosci troppo bene ormai, Mai.” ammise lui tra sé e sé.

Finito il pranzo, restarono sulla spiaggia a far castelli di sabbia e qualche passeggiata. Vista anche la presenza di Mai e Nodoka, Kaede riuscì a divertirsi e star tranquilla, facendo tutto senza problemi.

Problemi che si presentarono quando fu tempo di andare via.

“Oh no!” Kaede fissò il fratello da seduta sulla coperta, molto pensierosa.

“Cosa c’è?”

“Credo...”

“Dimmi.”

“Sono davvero stanca.”

“Ah.”

“Non penso di riuscire a camminare.”

“Ci credo. Non fai molto allenamento, dopo tutto.”

Rimanendo chiusa in casa, non c’era molto da camminare in giro.

“Bene, che si fa?”

“Come facciamo?” gli fece eco Kaede. Sakuta ebbe un’ unica soluzione.

“Vuoi salire in spalle?”

“Oh sì.” lei annuì convinta.

“Sei seria?”

“Serissima.”

Sakuta scherzava, ma lei lo prese in parola...e davvero non sembrava in condizioni di stare neanche in piedi, figurarsi camminare fino a casa. In più, lo sguardo nei suoi occhi già lasciava presagire l'immensa voglia di girare a spalle del fratello. Lui fece due conti e giudicò di farcela, almeno fino alla stazione, dunque si abbassò.

“Dai, salta su.”

“Evviva!”

“Oplà.”

Lei gli mise le braccia al collo e lui si alzò in piedi. Mai li guardava, scuotendo la testa, e Nodoka sembrava impressionata sì, ma non positivamente. “Wow. E chi sarebbe quella che venera la sorella, eh?”

Sakuta fece finta di non sentirla ed iniziò a camminare. Era molto difficile avanzare con lei sulle spalle, a maggior ragione sulla sabbia. Ogni passo era più difficile del precedente, ed era più arduo di quello che si aspettò.

Mai gli era a fianco.

“Sakuta.”

“Mm?”

“Come ci si sente a flirtare con tua sorella sotto gli occhi della tua ragazza?”

“Strano.”

Mai gli pizzicò la guancia. Un colpo basso per qualcuno che non si poteva difendere...ma riuscì ad arrivare alle scale. Adesso veniva il peggio. Mentre fece il primo passo, però, una voce sorpresa li chiamò da lassù.

“Eh? Kae?”

Sakuta guardò in alto, e vide una ragazza che li osservava, stupita.

“La conosci?” gli fece Nodoka, ma Mai le sussurrò qualcosa in fretta. Mai conosceva questa ragazza dopotutto, l’aveva incontrata qualche tempo fa...alla scuola Minegahara.

Qualcuno che conosceva Kaede e Sakuta da una vita precedente.

Si chiamava Kano Kotomi, e ora lei stava osservando proprio Kaede, sulle spalle di Sakuta.

“Kae.”

Lo stesso nome con cui la chiamava sempre.

“...”

Kaede non le rispose, ma scese dalle spalle di Sakuta: lui sentì immediatamente il respiro di lei accelerare, e le sue mani stringere la maglia più forte.

“Kae?”

Kaede sussultò di nuovo. Kano la fissò perplessa, stupita, come a voler chiedere perché stesse reagendo così.

“Sono io.” insistette lei portandosi una mano al cuore, come ad allontanare i dubbi. I suoi occhi speravano in un cenno, uno sguardo, qualcosa che le facesse capire che la stava riconoscendo...ma ciò che disse Kaede non era quello che sperava.

“Chi è lei?” fece Kaede, nascondendosi dietro Sakuta.

“...?!!”

La ragazza rimase senza parole. Batté le palpebre, le tremarono le labbra. Tentò di parlare, ma nessun suono uscì dalle sue labbra.

“S-scusi, io...” continuò Kaede a bassa voce.

“Sono io! Kano Kotomi! Kae...non...non ti ricordi di me...?”

“Mi...mi spiace...” disse solo Kaede.

Sakuta sapeva sarebbe successo proprio questo se mai si fossero incontrate. Ecco perché lui consigliò a Kano di non rivedersi, perché sapeva che sarebbe stato un boccone amarissimo da digerire.

“...”

Kano rimase senza parole. Che dire, d'altronde? Non aveva la minima idea di cosa stesse succedendo, e anche Kaede era rimasta in silenzio.

“Che sta succedendo?”

Una semplice e perfettamente appropriata domanda. Mai fu quella che spezzò il momento.

Sakuta si voltò verso di lei.

“...”

Lei stava aspettando una risposta, preoccupata.

Sakuta sapeva questo momento sarebbe arrivato prima o poi, solo non si aspettava sarebbe stato oggi. Ma lui era pronto. Pronto da molto tempo.

Fece un respiro.

Poi disse forte e chiaro la verità, in modo che tutti la potessero sentire.

“Kaede ha perso la memoria.”

Il mare fu l'unico a fare da eco alla frase.

CAPITOLO 3

Vivere un sogno da cui non ti puoi svegliare

Era cominciato tutto due anni prima.

“Ritengo che i sintomi che manifesta Kaede Azusagawa siano una forma di disturbo dissociativo della personalità.”

La psichiatra intenta a consegnare la diagnosi era una donna sulla quarantina: Sakuta era con i suoi genitori lì in quel momento.

“Dissociativo...?” chiese il padre.

“Sì. Un disturbo dissociativo.” ripeté la psichiatra scrivendo la parola su un quaderno lì vicino.

“Oh...”

“Comunemente, quando parliamo di “me stesso” lo intendiamo come un mix delle nostre sensazioni, emozioni e ricordi, giusto?”

“...”

I genitori annuirono in silenzio. Anche Sakuta non disse nulla, aspettando che continuasse.

“I disturbi dissociativi si riferiscono a casi in cui si perde quell’identità. In altre parole, una parte o tutte quante le parti di quell’identità di noi stessi – le tue emozioni, la tua coscienza, i tuoi ricordi – sembra che non ti appartengano più. “

“...ok.” continuò il padre, ma più che altro ancora per invitare a far continuare la dottoressa.

“I sintomi più comuni includono la perdita di sensazioni in alcune parti del proprio corpo, o sentirsi come se si vivesse la vita dall’esterno, come guardando un film. Oltre a quelli, ci sono dei pazienti che soffrono anche di amnesia...come Kaede.”

La dottoressa fece una breve pausa.

“È difficile capire quale sia stata la causa precisa scatenante, ma i disturbi di questo tipo si originano sempre dopo momenti di grande stress o dopo un forte trauma psicologico. In altre parole, sono il risultato di pesi troppo grandi da sostenere per il paziente.”

“...”

Nessuno dei parenti di Kaede era in grado di rispondere.

“Kaede ha avuto problemi ad ambientarsi a scuola, e ha avuto anche alcuni episodi di autolesionismo, vero?”

Questa non era la verità, ma Sakuta non tentò di correggerla. Non gli avrebbe sicuramente creduto.

“E da allora rifiuta di andare a scuola.”

“Esatto.”

“Sarebbe prematuro definire quello come causa scatenante di tutto, ma è probabile che quei problemi abbiano portato grande pressione a Kaede, al punto in cui non era più in grado di gestire le proprie emozioni. La sua sofferenza è cresciuta esponenzialmente, e per distaccarsene, la sua mente ha deciso di separarsi da tutta quella parte di lei.”

“...e questa sarebbe la dissociazione?”

“Esatto. Kaede si sentiva come a pezzi, e dunque la sua mente ha deciso di proteggerla in questo modo.”

“...”

Non è di certo una cosa facile da accettare come niente.

“Sono sicura che tutto questo sia molto difficile da capire anche per voi, signori. Ma casi come questo non sono affatto rari.”

“Quindi, Kaede è...?”

Il padre stava giustamente cercando una soluzione, un modo per capire cosa fosse davvero successo a sua figlia. Sakuta, accanto a lui, lo capì subito.

“La gravità di questi disturbi varia da paziente a paziente. Secondo quello che voi e Kaede mi avete detto oggi, quello che posso dire ora è che sembra che abbia perso la memoria di sé stessa, della sua famiglia, dei suoi amici e di chi le stava intorno. Questo, e anche di dove abita – lei stessa non era sicura in quale città ci trovassimo ora.”

“Q-quindi...Kaede è malata?” proseguì sua madre. Per quanto sembrasse una domanda strana, era qualcosa che si chiedeva anche Sakuta. Era una malattia questa? Eppure, non aveva mai visto una malattia del genere, senza febbre, tosse o simile.

Era davvero come l'amnesia che ogni tanto vedeva in TV: non si sarebbe mai immaginato di viverla in prima persona. Sakuta pensava non fosse una cosa plausibile, una cosa soltanto da film, fatta per rendere drammatiche le storie. Tutto questo gli faceva sembrare questa riunione come un episodio di una serie TV, appunto. Al punto che Sakuta era impressionato di come la dottoressa avesse parlato finora senza sbagliare nemmeno una sillaba.

“È una malattia mentale.”

“Mentale...?” sua madre rimase perplessa.

“Sì. Come le ho spiegato, Kaede non ha alcun ricordo di tutti gli anni che ha passato con voi tre, e non ha i mezzi per definirvi come sua famiglia. Questo potrebbe essere difficile da capire all'inizio, ma i ricordi sono una grande parte della base che forma la nostra personalità. Senza quella base Kaede è sempre Kaede, ma potrebbe non essere più la Kaede che ricordavate. Per il suo bene, dovete accettarlo prima possibile.”

Non importa quante volte la dottoressa lo ripetesse, era tutto incredibile, tanto che Sakuta continuava a chiedersi quando sarebbe uscito il tizio con la telecamera a dire che era tutto uno scherzo. Ma purtroppo non c'era niente da ridere. E non poteva definire il tutto come semplice bugia.

Quando Kaede si era svegliata quella mattina, si era davvero dimenticata tutto. Aveva guardato Sakuta e gli aveva chiesto “C...chi sei?” Con il viso impaurito.

E non fece così solo con lui, ma anche con i suoi genitori.

“Che cosa mi è successo?” continuava a chiedere. Era evidente non fosse in sé.

“Sono certa sarà molto difficile da affrontare per voi, ma per guarire Kaede avrà bisogno del vostro aiuto. Ha bisogno che capiate la sua condizione e la supportiate. Penso anche che per lei stare in un posto sicuro l’aiuterà molto.”

I tre annuirono. Che alternative avevano?

“Capire e supportare.” era tutto lì, semplice a parole...ma difficilissimo nella realtà. Lo avrebbero imparato presto tutti e tre, sulla loro pelle.

I loro ricordi e le loro piccole abitudini di tutti i giorni continuavano ad emergere senza pietà. Sakuta e i suoi genitori ricordavano la “vecchia” Kaede: ogni ricordo, ogni esperienza, ogni briciole di vita vissuta assieme negli ultimi tredici anni. All’inizio, fu molto complicato persino trovare la giusta distanza tra loro: i tre sapevano che non si sarebbe ricordata di loro, ma di nuovo i loro ricordi e le abitudini di come Kaede reagiva e rispondeva prima avevano creato aspettative, spesso infrante.

Sakuta un giorno venne a trovarla in ospedale con un libro scritto da uno degli autori preferiti di Kaede. Sulla strada aveva visto che era appena uscito e si fiondò subito a comprarlo, spendendo praticamente tutto quello che aveva. 1600 yen sono tanti soldi per uno studente delle medie, ma lui non esitò, sicuro che l’avrebbe fatta felice.

Quando lui le diede il libro, lei però sembrò sorpresa.

“Grazie.” gli rispose lei sulle sue. Il modo in cui guardò Sakuta gli fece capire subito che non era sicura fosse la risposta giusta.

“Ecco...a me piacciono questi libri?” chiese di nuovo Kaede, esitante.

Era terribile vedere che i ricordi che rendevano sua sorella la Kaede che conosceva non esistevano più. Non era più la persona che ricordava. Era uguale a prima vista, ma non era più lei.

E tutte queste discrepanze aumentavano col passare dei giorni.

Non parlava più nello stesso modo. Teneva le bacchette in modo diverso. È sempre stata mancina, ma ora scrive con la destra senza problemi. Mangiava in modo diverso. Si abbottonava il pigiama dall'alto ora. Rideva in modo diverso. Era tutto così sbagliato, sbagliato, sbagliato...

in quei pochi giorni Sakuta contò almeno trenta cose diverse da prima, piccole e grandi, e poi smise di contarle. Temeva lo avrebbe fatto uscire di testa.

La differenza tra Kaede di prima e quella di adesso lo fece sentire perso. Gli ci vollero diversi giorni per finalmente capire che la Kaede di prima non esisteva più...

...e questo gli fece aprire un buco enorme al centro del suo petto. Un grande buco nero, che gli ricordava ogni singolo istante di aver perso qualcosa di incredibilmente prezioso. Con esso, sentiva un immenso peso sullo stomaco, e come una orribile nuvola nera che lo inseguiva sempre.

Qualche giorno dopo, i tre segni sul suo petto comparirono, e Sakuta venne portato d'urgenza in ospedale, ricoperto di sangue.

Lui stesso non sapeva cosa fosse esattamente accaduto, ma rimase in ospedale per diverso tempo, finché non ne poté più e fuggì dalla sua stanza.

Ma non aveva un posto dove andare.

Tuttavia, non poteva restare seduto oltre modo.

Non era riuscito ad aiutare Kaede, a tal punto che lei si era staccata da sé stessa... e Sakuta voleva fuggire da quel rimorso, rimorso che lo rincorreva ovunque.

E anche lui iniziò a correre, fino alla spiaggia di Shichirigahama.

Non era stato capace neanche di lasciare la prefettura: era un posto dove sarebbe potuto andare tutte le volte che voleva...ma era anche un posto non sarebbe andato se non in quel momento.

Fu lì che incontrò lei.

Shouko Makinohara.

Studentessa al secondo anno delle superiori.

Per uno studente delle medie, gli sembrava così adulta e matura. Lunghi capelli neri. Gonna corta. Un viso tra l'erotico e l'adorabile. Molto espressiva e una persona con cui era facile parlare, con un sorriso contagioso.

Shouko corse anche lei alla spiaggia e decise di parlare con lui. Sakuta la scacciò, ma lei rimase e ascoltò tutto quello che lui aveva da dire...e gli credette. Credette alla sua storia.

Nonostante a Sakuta non interessasse più del mondo, del presente o del suo futuro, lei gli disse una cosa molto importante:

“Vedi, Sakuta. Io penso che vivere ci renda più gentili ogni giorno.”

Quelle parole riempirono il vuoto che era rimasto al centro del suo petto, come una spugna che assorbe l'acqua.

“Ogni giorno io provo ad essere un po' più gentile di ieri.”

Questo era un ideale a cui lui non aveva mai neanche pensato.

Sakuta non aveva la minima idea di quale fosse il senso della vita: tutto ciò che sapeva era una risposta sciocca che gli dissero a scuola, cioè che lo si decide quando si diventa adulti...di quando si trova un sogno e lo si vuole far diventare il proprio futuro.

Sakuta aveva passato tutta la sua adolescenza con insegnanti e altri adulti che gli ripetevano costantemente di trovare questo sogno e renderlo realtà...facendogli il lavaggio del cervello e convincendolo che fosse questo il vero senso della vita.

E ora che lui era all'ultimo anno delle medie, quegli stessi insegnanti e adulti gli stavano mettendo pressione per scegliere una scuola superiore...che in fondo era una versione semplificata di questa cosa. Scegliere una scuola decente e per il suo livello di voti era ok, ma ogni volta che lui puntava a qualcosa di più in grande “Perché era il suo sogno”, quegli stessi adulti gli dicevano di lasciar perdere, di essere più concreto.

Quelle scelte erano la vita di Sakuta, fino ad ora.

Ma...vivere per essere gentili?

Nessuno gli aveva mai detto che si poteva fare.

Le lacrime scesero dolci e copiose, percependo nettamente la gentilezza di Shouko. Sapeva che lo stava capendo e perdonando per non esser riuscito a fare abbastanza finora, e gli disse che poteva cominciare adesso. Che poteva essere più gentile nel suo futuro.

Ecco perché lui si sentì a suo agio a piangere, e perché le lacrime non si fermarono per molti minuti.

Sulla via del ritorno dalla spiaggia quel giorno, Sakuta si fermò a comprare un diario e una penna; due di quelli che le ragazze troverebbero carini. Il diario in particolare era piuttosto grande, per poterci scrivere molte cose. Si recò poi direttamente all'ospedale da Kaede.

“Kaede, ti ho comprato questi.” le consegnò la borsa con il diario e la penna.

“Che cosa sono...?” Kaede cercò di percepire quale fosse la risposta che doveva dare scrutando Sakuta, quella che la “vera Kaede” avrebbe dovuto raccontare pur non ricordandolo.

“Aprilo e lo scoprirai.”

“...”

Così fece, ed estrasse dalla borsa il diario e la penna.

“Uhm...” la ragazza ora era ancora più confusa.

“Il dottore ha detto che scrivere potrebbe aiutarti. Non importa cosa scrivi, naturalmente. Qualunque cosa ti passi per la mente, che sia quello che hai pensato, quello che ti è successo stamattina...cose così.”

Magari i dubbi che lei stessa aveva e non riusciva a dire a voce. Scriverli l'avrebbe probabilmente aiutata ad esprimerli invece che tenerli repressi dentro di sé.

“O-oh. Ok.”

Kaede non sembrava convinta: aveva perso così tanti ricordi che ormai non sapeva praticamente nulla del mondo, ma forse davvero scrivere avrebbe potuto aiutarla.

“Cominciamo dal tuo nome.”

“Ok.”

Kaede tirò a sé il tavolino sopra il letto e ci appoggiò il diario. Sulla copertina c'era uno spazio bianco per scrivere il proprio nome, e lei cominciò lentamente a scriverlo....sempre usando la mano destra, nonostante lei fosse sempre stata mancina.

“Oh, aspetta.” Sakuta le fermò dopo che Kaede aveva scritto i kanji del cognome Azusagawa.

“Sì?” lei lo osservò.

“A proposito di come si scrive il tuo nome.”

“Ah, tranquillo, so come si scrive con i kanji. Per “Ka” si usa il kanji di fiore, e per “Ede” si usa acero, giusto?”

Sakuta però scosse il capo.

“...?” e Kaede non capì dove avesse sbagliato.

“Scriviamolo semplicemente in un altro modo, in hiragana.”

“In hiragana?”

“Non sei quella Kaede, dopo tutto.”

“...!”

Gli occhi della ragazza si spalancarono, e un attimo dopo si commosse. Le lacrime che scendevano veloci dagli occhi caddero sui kanji del cognome Azusagawa, bagnandoli.

“...”

il labbro di Kaede tremava, come se volesse dire qualcosa ma senza riuscirci, senza trovare le giuste parole.

“Scusami se ci ho messo così tanto a capirlo.” le fece lui. “Lo sapevo già ma...non riuscivo ad accettarlo.”

Lei iniziò a piangere ancora più forte, singhiozzando. Finalmente tutti i suoi dubbi, le sue ansie, le sue paure vennero fuori esplodendo tutte insieme, ma in un misto di sollievo, come se finalmente anche lei avesse riabbracciato i suoi cari. Da

quando si era risvegliata come la “nuova” Kaede, era stata in difficoltà, da sola con le sue paure, ma adesso si era anche lei ritrovata con qualcuno.

Dopo un po’ smise di piangere, e scrisse “Kaede” in grande, e in hiragana, sulla copertina. Fissò per un po’ quel nome sulla copertina, fiera della sua opera.

“Sakuta...”

“Mm?”

“Sei mio fratello, vero?”

“Sì.”

Quella fu la prima volta in cui vide sorridere la nuova Kaede, e gli era sembrata un’eternità da quando non l’aveva vista così felice.

Sperò davvero che fosse il primo di tanti nuovi giorni felici per lei, e il primo di tanti nuovi sorrisi da venire.

Ma la realtà non è mai così semplice.

A volte quello che serve è solo una chance, una possibilità, e tutto va nel verso giusto... ma a volte non basta nemmeno quello. Kaede purtroppo sperimentò sulla sua pelle il secondo caso.

Dopotutto, come si può superare in breve tempo la perdita di tredici anni dei propri ricordi e diventare una persona completamente diversa?

Un mese dopo Kaede venne dimessa dall’ospedale.

Era già autunno, e le foglie di acero da cui lei prendeva il nome si stavano già colorando di rosso.

Da quel giorno, sarebbe stata a casa: tuttavia, per quanto non servissero più cure ed esami in ospedale, non significa che potesse tornare a vivere subito una vita normale. Non ricordava la strada per arrivare a casa sua, dunque doveva esser sempre accompagnata o rischiava di perdersi, e non ricordava nemmeno come era fatta casa sua...ci sarebbe voluto ancora più tempo prima che lei potesse tornare a scuola.

I suoi compagni di classe ricordavano tutti la vecchia Kaede, e dopotutto, lei era fisicamente esattamente la stessa di prima. Non era difficile immaginare cosa sarebbe successo se fosse tornata subito a scuola: tutti dovevano quindi capire ed accettare cosa le era accaduto...ma Sakuta era convinto che non c'era modo per delle persone che avevano voltato le spalle a Kaede quando veniva bullizzata di capire ed accettare la situazione.

La stessa famiglia di Sakuta era ancora molto in difficoltà nell'accettare la faccenda: ci stavano provando tutti, al loro meglio, a piccoli passi. A scuola, Kaede sarebbe stata sicuramente di nuovo oggetto di prese in giro e risatine sotto i baffi.

Dunque, Kaede passò tutto il tempo a casa. All'inizio fece molta fatica ad accettare quella che era stata camera sua, ma col tempo si abituò e cominciò a sentirsi a suo agio: era più distesa, sorrideva più spesso. Non appena Sakuta tornava a casa da scuola lei correva per dargli il bentornato, ed era sempre l'ultima a salutarlo prima che uscisse per andare a scuola.

La situazione però era ancora pesante, e continuava a metter pressione sul cuore della giovane ragazza.

Sakuta aveva scuola tutti i giorni, e loro padre lavorava anche lui tutti i giorni. Kaede passava dunque la maggior parte del tempo con sua madre, che era casalinga. E più interagivano, più saltavano fuori contrasti tra la vecchia e la nuova Kaede: in fondo, la casa era piena di vecchi ricordi della precedente Kaede. Foto di famiglia, souvenir, cose che lei usava sempre.

“Tornare a casa, a un posto che sicuramente conosce bene potrebbe stimolare i suoi ricordi. Se si sentisse più sicura là, i sintomi del disturbo dissociativo potrebbero svanire e dunque i ricordi potrebbero tornare. Naturalmente, non vedrete subito risultati, ma penso che per lei stare a casa possa essere la scelta migliore.”

Questo era il consiglio che i dottori diedero ai genitori di Kaede.

“Tenerla all'ospedale non è il massimo, per cui proviamoci. Viviamo alla giornata e vediamo come va.”

La madre stava semplicemente seguendo quel consiglio alla lettera, e non aveva alcuna cattiva intenzione mentre raccontava alla nuova Kaede di quella vecchia. A maggior ragione se uno sperava che questo l'avrebbe aiutata a stimolare i ricordi...ma questo non significava fosse una buona scelta per l'attuale Kaede.

Ogni volta che sua madre le diceva “non ti preoccupare tesoro, prenditi il tuo tempo” lei si incupiva sempre più. Ogni volta che le diceva “non sforzarti, cara” la faceva vergognare. Ogni volta che sua madre le prendeva la mano e con amore recitava “Non preoccuparti, la mamma è qui per te”, Kaede non sapeva bene come rispondere. Si sentiva perennemente persa.

Nessuno voleva questa Kaede.

I suoi genitori e anche i dottori non sapevano che farsene. Tutti vedevano lei ma intendevano quella di prima. Kaede sentiva questo, e sospettava anche Sakuta lo avesse notato...e a lui non piaceva per nulla questa situazione.

Certo, anche lui voleva che i ricordi tornassero a sua sorella, e anche lui voleva che tornasse quella di prima. Ma cosa sarebbe accaduto a questa Kaede, allora?

Più tempo passavano assieme, più questa domanda divorava il cuore di Sakuta.

Il suo disturbo dissociativo era arrivato come un fulmine a ciel sereno, ma...cosa sarebbe successo se fosse sparito all'improvviso, esattamente come era arrivato? Sakuta conosceva la risposta, anche senza il parere dei dottori.

E un mese dopo il ritorno di Kaede a casa, ricominciarono di nuovo i vecchi sintomi.

Un giorno, appena tornato da scuola, Sakuta si accorse di alcuni ematomi sulle sue braccia: ovunque, dal polso fino alla spalla. Kaede faceva persino fatica a camminare, come in perenne dolore fisico. Gli stessi sintomi di quando veniva bullizzata erano tornati.

Ma perché?

Pensarci non lo avrebbe condotto da nessuna parte. Sakuta non aveva la minima idea di come funzionasse la Sindrome Adolescenziale, e nessun dottore lo avrebbe mai aiutato in merito. Nessuno avrebbe creduto alla sua storia.

Forse la causa stavolta era l' ansia che Kaede provava per questa sua nuova vita, o forse era un retaggio della vecchia Kaede, ancora nascosta da qualche parte nelle profondità della sua mente.

“Mamma, mamma!” Sakuta lanciò le scarpe via correndo dalla madre e portandoci Kaede. “Sta succedendo di nuovo! Guarda!” Lui le mostrò le braccia della sorella, ma lei...sorrise. “Ah. Capisco.” disse solo sua madre, e tornò a piegare la biancheria come se nulla fosse. In quel momento Sakuta capì che sua madre aveva completamente perso contatto con la realtà. “Tranquilla, Kaede. Andrà tutto bene.” concluse con un sorriso assolutamente senso.

Da quanto tempo stava andando così tra loro? Forse fin dal primo giorno. Sua madre non aveva mai accolto la nuova Kaede, e aveva occhi solo per quella vecchia. Quando sua madre sorrise, Kaede si nascose dietro la schiena di Sakuta aggrappandosi alla sua uniforme. Un attimo dopo, lui le vide comparire un nuovo ematoma sul polso.

Era esattamente la stessa cosa che era successa alla vecchia Kaede.

I dottori che esaminarono Kaede subito dopo sospettarono subito che la madre stesse abusando di lei, e forse ne erano stati convinti fin dal principio. Sakuta ne era quasi sicuro, soprattutto vedendo come i medici ignoravano ogni cosa che Kaede e lui dicessero: per quanto lui e la sorella fossero vocali su quella che fosse la verità, i medici non gli credettero mai. "Non preoccupatevi, d'ora in poi andrà tutto bene" dicevano, e poi rimisero di nuovo Kaede in ospedale.

Una volta tornata in clinica, Kaede non uscì più di camera. Era terrorizzata da tutto, spaventata da ogni persona che la guardava.

"Ho paura, non mi piace come mi guarda la gente. Tutti vedono solo la vecchia Kaede."

"Non preoccuparti. Io ti vedo, so chi sei tu adesso."

"Tu sei l'unico...l'unico che conosce chi sono adesso."

.....

Arrivato l'inverno, Sakuta decise di parlare con suo padre.

Stava progettando di trasferirsi in un'altra città con Kaede, lontano dai suoi genitori.

Suo padre non lo contraddirà: probabilmente anche lui stava pensando fosse la cosa migliore per sua moglie, la madre di Sakuta e Kaede...e forse stava anche lui pensando una soluzione del genere. Da padre, però, come si può proporre una cosa così?

"Scusami davvero, Sakuta."

"C'è una cosa che mi avevi detto, quando ero piccolo..."

“Cosa?”

“Mi hai detto che ‘da adesso in poi sei un fratello maggiore.’”

“Ah, sì, mi ricordo.”

“Non sono riuscito a far nulla per aiutare la vecchia Kaede.”

“...”

“Ma questa volta...”

Sakuta non riuscì a finire la frase.

“Prenditi cura di lei, mi raccomando.” Concluse suo padre.

“E tu della mamma, papà.”

“Certo.”

Sakuta e Kaede, dunque, lasciarono Yokohama per spostarsi a Fujisawa. Una volta lì, iniziarono a convivere come fratello e sorella e un gatto, Nasuno, come unica compagnia.

Lontani da tutti coloro che li conoscevano.

Ed erano lì tuttora.

Quando Sakuta terminò la sua spiegazione, Mai, Nodoka e Kotomi erano senza parole. E come dar loro torto? Lui stesso nei loro panni sarebbe pure a bocca aperta. In fondo, nessuna di loro tre poteva immaginare che la situazione sarebbe stata davvero questa: Mai e Nodoka avevano sempre conosciuto solo questa Kaede, non avevano motivo di sospettare che soffrisse di amnesia... e viceversa, Kotomi aveva conosciuto solo la vecchia Kaede, come poteva pensare ne esistesse una differente ora?

Ci fu un lungo silenzio.

La prima a parlare fu Mai.

“Kaede, mi sembri esausta. Meglio se torni a casa per oggi, che dici?”

La sua prima preoccupazione fu proprio per Kaede. Lei aveva bisogno di spazio e tranquillità, e gli altri di assimilare per bene la spiegazione di Sakuta: nessuno, dunque, contestò la proposta di Mai.

Kotomi in particolar modo era rimasta molto scossa dalla storia e non dava cenni di riprendersi; Sakuta la lasciò alle cure delle sorelle.

“La portiamo noi in stazione”. Gli fece Mai “Tu torna a casa in taxi con Kaede.”

Sakuta non se lo fece ripetere, fermò il primo taxi che passava e tornò verso casa con la sorella.

La mattina seguente, Sakuta fu svegliato da un gatto che gli leccava il viso.

“Che succede, Nasuno? È già mattina?”

“Miao.”

Quando Sakuta non si alzò, il gatto cominciò a picchiettarlo sulla fronte con la zampa. Classico. Fu costretto ad alzarsi, sbadigliando e stirandosi.

Sakuta lanciò uno sguardo all’orologio: le sette e mezza. Kaede di solito era già qui a svegliarlo per quest’ora.

“...sono successe un sacco di cose ieri.”

Si alzò per andare in camera sua e la trovò a letto, a faccia in giù...ma non stava dormendo. Stava cercando di alzarsi ma le braccia e le gambe continuavano a tremarle.

“Ciao, Kaede.”

“C-ciao, Sakuta...”

“Stai facendo finta di essere un pesce fuori dall’acquario?”

Era un'eccellente imitazione, anche ignorando il fatto che fosse vestita come un panda.

“Ah, dai, mi fa male dappertutto!”

“Quando ci si muove troppo e non si è abituati succede.”

Aveva corso per tutta la spiaggia ieri, in preda all'entusiasmo. Il suo corpo, abituato ad essere sedentario, non poteva reggere, e tutti quei muscoli di solito inutilizzati ora stavano vivacemente protestando all'unisono.

“Di questo passo non potrò neanche salutarti quando torni da scuola! Sarebbe una tragedia! Ahi ahi...”

Alla fine, Kaede si lasciò cadere di nuovo sul letto, incapace di alzarsi. Sakuta le mise una mano sulla fronte, giusto per sicurezza, ma non aveva la febbre. Niente di cui preoccuparsi...finché un attimo dopo non notò un ematoma dietro il collo: le spostò un attimo il pigiama e vide che scendeva su tutta la schiena.

“S-Sakuta!! Non posso muovermi e ti approfitti così di me??”

“Ti sto solo togliendo il pigiama.”

“È...è proprio questo il punto! Dovresti farlo con Mai!!”

“Ah, lo farei eccome se potessi.”

“E allora chiediglielo!”

“Non preoccuparti, lo farò sicuramente.”

Chissà come lo punirebbe Mai se scoprissse questa strana conversazione.

“Oggi meglio che ti riposi e resti a letto.”

Le rimise a posto il pigiama. Quell'ematoma era probabilmente figlio dell'incontro con Kotomi, o forse di come Mai e Nodoka sono venute a sapere della vera storia. In ogni caso, avrebbe dovuto tenerla sotto controllo per un po'.

“Come se potessi fare altro!” protestò Kaede. Vedendola così attiva, però, Sakuta decise di non preoccuparsi troppo.

“Meglio che vada a scuola.” disse lui, uscendo da camera sua. Pensò che sarebbe stato meglio mantenere la routine quotidiana quanto più normale possibile, o sua sorella si sarebbe sentita in colpa.

“Ci vediamo dopo!” lo chiamò lei.

Per Kaede vedere che il fratello viveva tranquillo era probabilmente la maggior fonte di sicurezza possibile.

Quando Sakuta osservò la spiaggia di Shichirigahama dalle finestre dell’aula gli sembrò diversa dal giorno prima. Forse era il tempo, forse il clima o forse...solo il suo umore.

“Questo lo troverete negli esami!” annunciò il professore di matematica, cerchiando una formula di rosso sulla lavagna. Per quanto gli esami di metà anno fossero appena passati, era già ora di pensare a quelli di fine anno. Tutta la classe espresse disappunto in silenzio, ma nel contempo si segnò la formula: non importa quanto non ti piaccia, finché sei a scuola se un insegnante ti lascia questo consiglio meglio prenderlo al volo.

Un attimo dopo il professore prese l’orologio dalla cattedra e se lo rimise al polso, prima che la campanella suonasse: era arrivata l’ora di pranzo e la campanella fece alzare immediatamente il vociare nella stanza, con tanto di fuga semi immediata di diversi studenti, pronti per mettersi in coda davanti al furgone del pane fuori dalla scuola.

Di solito, Sakuta si alzerebbe con molta calma per seguirli, ma oggi si era impegnato a prendere per bene gli appunti e stava ancora finendo di riordinarli: se voleva andare alla stessa università di Mai si doveva concentrare molto sugli studi. Una volta finito di sistemare gli appunti la classe era già piombata nel silenzio.

Uno strano silenzio: che succedeva?

Sentì dei passi avvicinarsi a lui: passi familiari, eleganti.

Chiuse il quaderno e vide che Mai era accanto a lui, con una borsa di carta in mano. Tutti gli altri studenti si erano fermati ad osservare la coppia più strana del mondo: lei, un’attrice famosissima, lui, un ragazzo qualunque ostracizzato ed

emarginato dai gruppi dopo le voci che lo avevano accompagnato qualche mese fa. Tutti erano curiosi, ma nessuno voleva darlo a vedere e infatti chiunque stava fingendo di fare altro. A quanto pare, la norma sociale che si era stabilita nella scuola era che investigare sulla loro storia non fosse interessante; una regola non scritta, ma non per questo meno importante.

Quando gli occhi di Sakuta incontrarono quelli di Mai lei disse “ho preparato il pranzo”, abbastanza forte perché tutti lo sentissero.

“...”

Questa era musica alle orecchie di Sakuta, ma non era stato avvisato della cosa e, soprattutto, si aspettava ancora meno che Mai entrasse nella sua aula. Era sorpreso a dir poco.

“Dai, vieni.” concluse lei senza dargli vie di fuga.

Mai iniziò a camminare e lui la seguì, lasciando appunti e quaderno sul suo banco.

Mai lo portò in un’aula vuota al terzo piano.

C’erano due banchi disposti lungo la finestra che dava sull’oceano, e i due si sedettero lì, fianco a fianco. Di fronte a loro, il panorama offriva l’oceano, la spiaggia di Shichirigahama e l’isola di Enoshima.

“Tieni.” Mai gli porse uno dei due bento: dentro c’erano dei panini. Insalata e pomodoro, uova e avocado, per la precisione; grandi e dall’ottimo aspetto. Sakuta era sicuro anche il gusto rispettasse le aspettative.

“Grazie.” lui addentò il primo panino, e Mai lo seguì mangiando in silenzio. Si era presa una bottiglietta di latte dal distributore automatico.

I due continuarono così, in silenzio, finché Sakuta non iniziò il secondo panino.

“C’era qualcosa che non mi tornava, in effetti.” esordì lei. Sakuta si aspettava questa frase, ma non chiese apertamente cosa intendesse lei: era ovvio, riguardava la storia dell’amnesia di Kaede.

“Quand’è che hai cominciato a notarlo?” Sakuta era sicuro prima o poi lei avrebbe notato qualcosa, col tempo, man mano che diventavano più intimi.

“La prima volta che ho messo piede in casa tua.”

“Addirittura?”

Questa sì che era una sorpresa. Come poteva averlo percepito? In fondo, Mai aveva sempre conosciuto questa versione di Kaede.

“Beh, non sapeva chi fossi.”

La risposta di Mai fu assolutamente logica.

“Oh...”

Sakuta non poté controbattere.

“Hai provato a glissare dicendo che lei non guarda la TV, ma a me sembrò comunque troppo strano.”

Questo motivo era valido soltanto per qualcuno famoso come lei, e aveva assolutamente senso. Chiunque dell’età di Sakuta o Kaede doveva almeno una volta aver visto o letto di lei, e la mancata reazione di Kaede quando si videro la prima volta deve aver fatto insospettire Mai.

“Quello, e il modo in cui vi rapportate tu e lei.”

“...”

“Fratelli e sorelle di solito non si comportano così.”

“Non posso proprio nasconderti nulla.”

“Anche Nodoka ha detto che siete piuttosto strani.”

“Ah sì?”

“Kaede è molto riverente nei tuoi confronti, e quello salta all’occhio subito...ma anche tu ti comporti sempre come se ti stessi trattenendo quando c’è lei.”

Mai fece risaltare questa opinione come quella di Nodoka, ma sicuramente anche lei la condivideva.

“Sì, ci sta.”

Mai aveva centrato in pieno il bersaglio. Lui si tratteneva un po’: Kaede era sua sorella, ma non la sorella con cui era cresciuto, e più la trattava come sua sorella, più si rendeva conto che non stava interagendo con quella che era stata sua sorella prima. Era naturale ci fosse un po’ di distacco.

“Hai detto che eri all’ultimo anno delle medie quando è successo, vero? È come conoscere tua sorella all’improvviso, qualcuno che ha solo due anni meno di te. Sarebbe molto più preoccupante se ti comportassi come se andasse tutto bene.”

Mai bevve dal suo latte. I suoi occhi erano incollati all’oceano di fronte a lei, e Sakuta non era capace di leggere alcuna emozione dal suo profilo.

“Ecco, Mai...io...scusa se non te lo ho detto.”

“Tranquillo, non c’è problema. Lo hai fatto per lei, no?”

“Sì, certo, però...”

Però. Però non era qualcosa di così semplice da confessare, era una storia troppo grande, troppo importante: una storia che avrebbe potuto cambiare alla fonte il loro rapporto, come la gente vedeva Kaede e mettere tutti a disagio. Una attrice provetta come Mai poteva ancora essere in grado di interpretare un ruolo e fingere di essere perfettamente a suo agio, ma lui non voleva metterla in quelle condizioni. E dato che Mai e Nodoka conoscevano solo quella Kaede, sperava che sarebbe andata avanti così.

“Più vedeo Kaede essere a suo agio con te più volevo che le cose andassero avanti così. Pensavo fosse meglio così per tutti.”

“Lo so, ho capito. Non sono arrabbiata.”

Lei gli lanciò un’occhiata sorridendo.

“Sono felice di uscire con qualcuno così comprensivo.” Sakuta allungò la mano per cercare un nuovo panino.

“C’è della mostarda in quello.” gli disse lei non appena lui lo afferrò.

Come?

“Eh?”

Che vuol dire? Chi metterebbe della mostarda in un panino del genere?
Mai lo osservò ancora sempre sorridente. Quando Sakuta ritrasse la mano lei aggiunse un “Oh, non lo mangi?” continuando a sorridere.

“Quindi sei arrabbiata.”

“Non sono arrabbiata.”

E allora perché costringerlo a mangiare la mostarda?

“Non vuoi mangiare il pranzo che ti ho preparato?”

Che colpo basso. Ora era davvero costretto.

Sakuta si fece forza e portò il panino alle labbra. L’odore forte lo colpì immediatamente.

Lui le lanciò uno sguardo a sua volta, ma Mai era ancora lì, sorridente ad osservarlo.

Non aveva scelta.

Diede un morso.

“...mm?”

Proprio mentre stava pensando che non era così male, un’esplosione lo colpì nella gola salendo fin su al naso.

“....!!!”

Lacrime si formarono agli angoli degli occhi: non poteva sputarlo di fronte a lei; dunque, si fece forza e mandò giù.

“Tieni.” Mai gli porse del tè, ora con una nota di preoccupazione nella voce. Che attrice incredibile. “Tutto ok?”

Sakuta osservò al volo gli altri due sandwich, giusto per sicurezza. Quello con il prosciutto sembrava ok, ma la nota di verde che vedeva in quello con l'avocado lo preoccupò. Poteva essere addirittura wasabi?

“Quel verde lì è wasabi o sbaglio?”

“Non avrei mai detto che wasabi e avocado stessero così bene assieme.”

Come se fosse la cosa più normale del mondo.

“Scusami, davvero. Mi spiace.”

“Non sono arrabbiata, e ti perdono.”

“Ah...”

Come fa a dirlo ora, così?

“Ma sono un po' irritata, quello sì.”

“Dunque non mi perdoni.”

“Hai detto ad altri di Kaede?”

“...”

“Lo hai detto a Shouko?”

Lui tentò di glissare, ma la domanda successiva lo lasciò senza vie di fuga.

“Sei gelosa, Mai?”

Lei, per tutta risposta, stese le sue belle gambe e affondò il tallone nel suo piede. Forte. Un chiaro avvertimento.

“Sì, l’ho detto a Shouko. E a Futaba.”

“Uhm, quindi sono la terza.” mormorò come se nulla fosse. Lei prese il sandwich all’avocado.

Era pronta a mangiarlo lei?

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Dì ‘aaaah’..”

“Una donna adulta e matura non si preoccuperebbe mai di una cosa così triviale, vero?”

“Sakuta. ‘aaaah’”

Mai stava persino leggermente arrossendo, in completo contrasto con la situazione: dopotutto, lo stava costringendo a mangiare quel sandwich...e Sakuta sapeva bene che questa fosse tutta una messinscena, ma ancora una volta...che attrice.

Qualunque cosa ci fosse in quel panino, toccava mangiarlo. Il suo istinto gli disse di lasciarsi andare, e così fece.

“Ah...umpf!”

Lei gli ficcò letteralmente il panino in bocca: lui si strinse a sé, pronto per qualunque cosa di terribile stesse per arrivare.

“...”

Ma stranamente, il colpo basso non arrivò mai. Le sue papille gustative percepirono solamente un leggerissimo retrogusto di wasabi, che alla fine quasi enfatizzava la dolcezza dell’avocado. Un contrasto sublime.

“uh...?”

“Non rovinerei mai un panino così perfetto.” gli fece Mai.

Ma allora il panino con la mostarda...? Sakuta però si guardò bene dal porre ad alta voce quella domanda per timore di ulteriori ripercussioni.

“Lascia che sia chiaro su questo, Mai: tu sei la prima ragazza con cui sia uscito e sarai sempre la migliore.”

“Non sono preoccupata di questo.”

“Lo sospettavo.”

Sakuta fissò l’oceano di fronte a sé. Quale era il vero significato della vita? Tutto d’un tratto, il suo cervello si pose quella domanda.

“Ti ho punito a sufficienza.”

“Ah, era questo dunque?”

La mostarda era stata un brutto colpo, ma a ripensarci, Sakuta era riuscito anche a farsi nutrire da lei, e dunque alla fine la situazione era più in positivo che negativo. Si pentiva solo ora di non essersi lasciato più andare prima, ma come poteva sapere...che peccato però, che momento magico sprecato.

“Dopo che hai riaccompagnato Kaede a casa, mi sono fermata con l’altra ragazza un po’.”

“Con Kano?”

Mai annuì.

“Mi ha chiesto della Kaede di adesso.”

“Mm.”

Era solo naturale fosse curiosa: come poteva esser cambiata Kaede? Kotomi era l’opposto di Mai e Nodoka, lei conosceva solo la vecchia Kaede.

“Le ho detto che all’inizio era molto timida e chiusa, ma anche molto gentile e che conta molto sul fratello...ho fatto bene?”

“Sì, non c’è bisogno di nascondere più niente ormai.”

Mai lo immaginava, ecco perché si era spinta a rispondere alle domande di Kano.

“E mi ha lasciato questo, poi.”

Mai estrasse un libro dalla borsa. Era un romanzo: “Il principe mi diede una mela avvelenata”.

“Mi ha detto che lo ha preso in prestito da Kaede e lo ha portato con sé per leggerlo in spiaggia.”

La ragazza osservò la copertina.

“Che ne pensi?” gli chiese dopo un attimo. “Se preferisci che lo tenga io per ora, posso farlo.”

“No, va bene così.”

Se questo era il desiderio di Kotomi, Sakuta era lieto di acconsentire.

Serve molto coraggio per dire basta, e questa decisione meritava rispetto. Ecco perché Sakuta accettò di prendere il libro.

“Grazie, Mai.”

“Per cosa?”

“Per tutto quello a cui hai dovuto pensare.”

“Figurati. Qualunque cosa per aiutarti, Sakuta.”

“...”

“Perché quella faccia sorpresa?”

“Sono solo senza parole dalla tua bellezza.”

Lui era serio, ma Mai invece rise delicatamente e gli diede dello sciocco. “Ma non faccio niente di speciale” continuò lei, ma era chiaro dal tono di voce che fosse estremamente soddisfatta di sentirselo dire.
E sì, era proprio bella.

Dopo scuola quel giorno, Mai e Sakuta uscirono insieme da scuola ma si separarono prima di arrivare alla biglietteria della stazione. Mai doveva cominciare a girare un film da oggi, quello protagonista della conferenza stampa in cui lei ha risposto alle domande dei giornalisti sulla sua storia con Sakuta.

“Aww, sarai di nuovo troppo impegnata per stare con me?”

“Cominciamo con le scene al chiuso, quindi sarò a casa tutte le sere.”

Ma a scuola le mattine non ci sarebbe stata.

“Ah no? Ma non si filmano le scene in ordine come si vedono?”

“No, non succede praticamente mai. Persino le scene che nel film sono ambientate nella stessa città spesso vengono girate in città diverse.”

E continuare a fare avanti e indietro tra le varie città era un inutile dispendio di tempo, denaro ed energie.

“A volte mi è successo di girare l’inizio del film all’ultimo giorno delle riprese.”

“E nonostante tutto, devi essere sempre al top quando giri, eh?”

Essere un’attrice professionista sembrava davvero arduo.

“Devo andare adesso.” Fece lei “fammi sapere se capita qualcos’altro.”

“Ti chiamo anche se non succede niente.”

“Intendevo con Kaede.”

“Lo so.”

“Ti voglio sentire lo stesso anche se non succede nulla, mi raccomando.”

Con un occhiolino lei sparì oltre la biglietteria verso la sua stazione, verso la linea Shonan-Shinjuku.

Sakuta invece tornò a casa da solo, fermandosi per strada a un combini per comprare del budino: un regalo per Kaede, che probabilmente era ancora a letto dolorante. Il budino in questione aveva un ottimo aspetto, e l'etichetta sulla scatola recitava NUOVO E ANCORA PIU' BUONO!, cosa che catturò l'attenzione di Sakuta.

“Sono a casa.” esordì aperta la porta.

Kaede di solito correva verso di lui, ma oggi non fu così. Nessuna risposta. Kaede era talmente messa male da essere ancora a letto?

Sakuta lasciò il budino in frigo e la sua borsa in salotto, poi si tolse la giacca dell'uniforme per metterla su una sedia e si fermò di fronte a camera di sua sorella.

“Sono a casa, Kaede.”

“A-ah!! B-bentornato!!”

Sua sorella era sorpresa ma non sembrava di cattivo umore. Per essere sicuro decise di entrare e dare un'occhiata. “Sto entrando.” si annunciò ed aprì la porta.

“Aspetta!” sua sorella tentò di fermarlo ma un attimo troppo tardi.

La porta era già aperta e lei era in piedi, a fianco dell'armadio. Il letto era vuoto.

“...”

Ma Kaede non era solo in piedi, era in una strana posizione.

“M-mi starei cambiando.”

“Lo vedo.”

Era evidente.

Stava indossando una gonna rosso scuro, quella della sua vecchia uniforme scolastica. Era tutta intenta a mettersi una maglia ma era ancora con le braccia in alto ferma ad indossarla: le braccia le tremavano ancora, probabilmente ancora segno che il dolore doveva ancora scomparire.

Era un peccato vederla così, dunque Sakuta la aiutò a calarsi la maglia.

“Ahia! Mi fa male!” protestò lei, ma non senza una nota di divertimento nella voce. Era come protestare a qualcuno che ti fa ridere col solletico.

“E allora stai a letto come ti ho detto. Come mai sei in piedi?”

“Volevo mettermi l'uniforme.”

“Questo lo vedo anche io.”

Era esattamente l' uniforme scolastica della sua scuola, la versione invernale. Il suo pigiama a forma di panda giaceva sul letto, come il guscio di una cicala o la vecchia pelle di un serpente.

“All'inizio ogni movimento mi faceva male.”

“Già, non riuscivi neanche a sederti stamattina.”

“Ma dopo un po' il dolore ha cominciato a piacermi.”

“Messa così, mi preoccupa pensare al tuo futuro.”

“Accidenti, ieri sono riuscita a stare in spiaggia! Non voglio che un pochino di dolore mi fermi proprio ora che sto andando così bene. E quindi ho deciso di uscire anche oggi.”

Stava parlando molto seriamente, come fa un politico che tiene un discorso sulla pubblica piazza.

“Dici sul serio?”

“Certo!”

Eppure, non era riuscita neanche a cambiarsi da sola.

“E in uniforme vuoi uscire?”

“È una parte importante!”

Come poteva dissuaderla?

“Ho comprato del budino.” azzardò lui.

“Evviva!”

Colpita ed affondata. Ora Sakuta era preoccupato ancora per il suo futuro, seppur in modo diverso.

“Ah, ahi...”

Quando Kaede alzò le braccia felice il dolore la fece tornare con i piedi per terra.

“Non tentare di farmi pensare ad altro!”

“Non preoccuparti. Il mondo là fuori non scappa.”

“...”

Ma lei non sembrava quasi credergli. “Dici davvero?”

“Certo.”

“E andrà tutto bene..?”

Ora Kaede stava battagliando dentro di sé con le sue paure e la sua ansia.

“Certo che andrà tutto bene.”

Lui le accarezzò gentilmente la testa.

“Ma non conoscevo la ragazza in spiaggia ieri.”

Sakuta non si aspettava questo risvolto, ma capì cosa intendesse.

“...”

“Ha detto che era amica della vecchia Kaede...?”

“Sì.”

Non c'era motivo di nasconderglielo.

“Si chiama Kano Kotomi. Se vuoi sapere di più su di lei, posso raccontarti qualcosa.”

“Io...”

Kaede era perplessa.

“...non mi sento molto a mio agio con chi la conosceva molto prima.”

Si sedette sul suo letto, guardandosi le dita pensierosa.

“Neanche io, in effetti.” proseguì Sakuta.

“Eh?”

“A essere sincero, è estenuante.”

“...Kotomi è una brava ragazza?”

“Questo lo dovrà decidere tu.”

“Ma non mi sento a mio agio con chi conosceva la Kaede di prima.” ripeté la sorella, anche se stavolta in tono diverso. “però...mi sento a disagio a non sapere nulla.” Kaede guardò il fratello, convinta della sua decisione.

“Abbiamo conosciuto Kano quando Kaede era all'asilo.” iniziò a spiegare lui “Lei viveva nel nostro stesso condominio, al piano di sopra al nostro. Kaede e io abitavamo al terzo piano e lei al quarto.”

“...”

“Quando Kaede era piccola, giocavano assieme tutto il tempo. Prima ancora che loro due riuscissero a parlare, Kaede la chiamava “Komi” e Kano la chiamava “Kae”.

Quei nomignoli rimasero anche dopo che riuscirono a parlare correttamente e fino alle scuole elementari: anche lì erano ancora Kae e Komi.

“E lei è venuta a cercare Kaede?”

“Da quel che so, è stata tutta una grossa coincidenza.”

Da quello che Mai aveva detto, Kano era solo venuta per la spiaggia, e lui non aveva motivo di dubitarne. Non c’era alcuna possibilità che Kano sapesse che Kaede fosse proprio in quella città, e Kano stessa sembrò incredibilmente sorpresa quando vide Kaede.

“Un mese fa circa, è successa una cosa che ha fatto probabilmente capire a Kano dove io vado a scuola: l’ho incontrata davanti al cancello della scuola.”

“È venuta a cercare te?”

Sakuta scosse il capo.

“È venuta a restituire un libro che aveva preso in prestito da Kaede.”

“Che libro?”

“Ce l’ho io. Vuoi vederlo?”

“...”

Kaede pensò per un attimo, ma poi tornò a fissare Sakuta.

“Posso?”

“Certo.”

Sakuta uscì dalla camera per recuperare la borsa in soggiorno con dentro il libro. La tensione era palpabile.

“Tieni.” le passò il libro. Un romanzo, dal titolo “il principe mi ha dato una mela avvelenata”.

La mano di Kaede si avvicinò lentamente per afferrarlo: quando osservò la copertina, si alzò dal letto e andò verso lo scaffale dei libri.

Osservò con attenzione il secondo ripiano, dove c'erano altri libri della stessa autrice. Il primo da sinistra era “La domenica di Cenerentola”, seguito da “Il principe nudo e la strega cattiva”. Oltre a quelli vi erano altri due libri, sempre di Kanna Yuigahama, quattro in totale. Il primo da sinistra era anche il primo libro dell'autrice, e gli altri seguivano in ordine di pubblicazione.

“Mi sembrava strano infatti che me ne mancasse uno.”

Il libro della mela avvelenata infatti era uscito prima di Cenerentola e del Principe Nudo. C'era un buco nel ripiano tra quei libri.

Kaede rimise il libro al suo posto.

Quando lo fece però, qualcosa scivolò dal libro e cadde docilmente per terra.

“Cos'è?”

Era una busta da lettere, chiusa e anonima. C'era solo un piccolo panda disegnato sopra a decorarla.

Kaede la raccolse.

“La apro?”

Sakuta non vide motivo per dire di no.

“Perché no.”

Preoccupata, Kaede aprì la lettera.

C'era una cartolina dentro.

Sakuta si avvicinò per leggere.

Sulla cartolina c'erano scritte solo pochissime parole:

Vorrei ancora poter essere tua amica, Kae.

C'erano evidenti note di cancellatura sulla cartolina, segno che quel messaggio era stato riscritto più e più volte...come se faticasse a trovare le giuste parole.

Sakuta immaginò che quel messaggio fosse per la vecchia Kaede: non c'era modo che Kano potesse aver fatto in tempo a scrivere quel messaggio quando scoprì la storia dell'amnesia di Kaede.

Eppure, colei che ricevette questo messaggio fu la nuova Kaede, non quella che conosceva...e quando Kano diede il libro a Mai, sapeva che questa Kaede avrebbe letto il messaggio: Kotomi aveva scelto di lasciare questo messaggio per la nuova Kaede.

Vorrei ancora poter essere tua amica, Kae.

Questo messaggio era per questa Kaede.

Voleva ancora esser sua amica.

Nonostante tutte le vicissitudini e la storia della nuova Kaede, Kano aveva trovato il coraggio di avvicinarsi di nuovo a lei, di fare un passo avanti. Restituire il libro alla fine era un segno che lei NON voleva arrendersi.

Forse era tutto figlio del senso di colpa che provava per non aver aiutato la vecchia Kaede, o forse era un segno per mettersi tutto alle spalle e ricominciare assieme, ma Sakuta non vedeva nessun problema in tutto ciò. In fondo era un bene.

“...”

Kaede rimase a fissare la cartolina tra le sue mani, leggendo ripetutamente quelle sette parole.

“Mia amica...” disse alla fine.

Una lacrima le scese tiepida da un occhio: iniziò a piangere, ma solo da un occhio.

“Kaede?”

Lei lo guardò sorpresa, ancora intenta a piangere intensamente ma solo dal suo occhio sinistro. Le vide il labbro tremare per poi dire solo:

“...Komi...”

Esattamente come faceva sempre.

Per un brevissimo istante, Sakuta rivide la vecchia Kaede. Si sentì mancare un battito, come se il suo istinto lo stesse mettendo all'erta. Un brivido gli percorse tutto il corpo.

Ma Sakuta non ebbe nemmeno quel secondo di tempo per capire.

“Kaede, ti sono...?”

Ma le forze abbandonarono di lì a poco il corpo di Kaede.

La cartolina le scivolò dalle mani e lei tremò, per poi collassare a terra come se l'anima fosse volata via da lei.

Sakuta si buttò a terra e riuscì a prenderla al volo prima che battesse la testa per terra.

“Kaede, Kaede??”

“...”

Nessuna risposta.

“Kaede!!”

Lei era completamente immobile, come un guscio vuoto, mentre Sakuta la chiamava invano.

Sentì una sirena.

L'ambulanza stava andando da qualche parte.

Sakuta la aspettò, ma non arrivò mai. Il suono della sirena lo stava come seguendo. E aveva perfettamente senso: Sakuta era proprio dentro quell'ambulanza.

“I segnali vitali sono stabili. Respiro regolare, nessuna ferita esterna. La paziente non è consapevole.”

Il dottore responsabile per l'ECG era sorpreso mentre dichiarava lo stato di salute di Kaede ai colleghi all'ospedale. Non c'era un motivo evidente per la condizione della ragazza, e questo lo faceva evidentemente preoccupare.

“Soffre di qualche malattia? Qualche disturbo precedente?”

“...”

“È sua sorella?”

Sakuta si rese conto che stava parlando con lui.

“Non so se se può esserne utile, ma...”

Sakuta si fermò per un attimo, preoccupato di come avrebbe reagito il dottore.

“Forza, mi dica!” insistette il dottore. A questo punto, ogni informazione era potenzialmente vitale.

“Ha un disturbo dissociativo della personalità.”

Vide il sopracciglio del dottore alzarsi. Forse non era una cosa che si aspettava di sentire, e ci mise un attimo per elaborare cosa fosse.

“Ricevuto.” concluse lui, e proseguì a riportarlo ai colleghi dell’ospedale via radio.

Kaede fu portata allo stesso ospedale di quando Sakuta svenne per il colpo di calore. Fu portata in barella fino dentro l’ospedale scortata dai dottori: Kaede era ancora svenuta, come se fosse in un sonno eterno.

Ogni suo parametro vitale era stabile e, per assurdo, era la cosa più preoccupante di tutte. Diversi marchingegni ospedalieri vennero portati accanto a lei, ma nessun esame servì per sbloccare la situazione.

Dopo la ridda di esami iniziale, Kaede fu portata in una stanza privata. Sakuta le era accanto, e non poteva far altro che osservarla.

Respirava regolarmente: poteva vederle il petto salire e scendere ritmicamente. A chiunque non conoscesse la situazione, Kaede sembrava solo placidamente addormentata.

Sakuta era uscito tre ore prima per recarsi a un telefono pubblico ed informare il padre. Pessimo tempismo, suo padre era a Osaka per lavoro, ma quando Sakuta gli disse di Kaede il padre annunciò che avrebbe preso il primo treno possibile...a quest’ora era sicuramente già sulla via per venire qua.

Sakuta chiamò anche Mai, non senza esitare. La segreteria prese immediatamente la telefonata, dunque Sakuta lasciò un messaggio spiegando cosa fosse successo e l'ospedale dove era.

Adesso erano circa le dieci e mezza di sera.

Tutto era spento, nessun segno di movimento nella hall fuori dalla stanza di ospedale. Attorno a lui, soltanto il costante muggito di un distributore automatico in sottofondo.

“Ti prego, piantala...” mormorò tra sé e sé. Forse al distributore, o forse a quella paura che sentiva nel cuore.

Poco dopo sentì qualcuno bussare alla porta.

“Sì?”

La porta si aprì.

Mai entrò, e anche Nodoka era con lei. Probabilmente erano corse di tutta fretta: Mai era ancora truccata e vestita per il film, e Nodoka era senza trucco -cosa rarissima per lei.

Si mossero con cautela per la stanza e si avvicinarono a Sakuta senza far rumore.

“Come sta?” esordì Mai.

“Non si è ancora svegliata.”

“Oh...”

Mai prese la mano di Kaede, e anche Nodoka si avvicinò ad osservarla.

“Tieni, Sakuta. Questo è per te.”

Mai gli diede un borsa, contenente degli onigiri e del tè.

“Non hai mangiato niente, vero?”

“Grazie.”

“Forse è meglio che vai a prenderle un cambio di vestiti a casa.”

Kaede stava ancora indossando l'uniforme.

“Posso...posso chiederti se puoi andare tu, per favore?” le diede le chiavi di casa.
“Voglio esser qui se per caso si sveglia.”

“Certo.”

Mai prese la chiave, lanciò un'occhiata a Nodoka ed entrambe lasciarono la stanza.

Un'ora dopo circa Sakuta sentì di nuovo bussare alla porta. Pensò fosse Mai, ma non era lei: quando Sakuta aprì la porta vide suo padre e uno psichiatra con lui, un uomo sulla quarantina. Suo padre osservò Kaede a letto, e poi Sakuta.

“Hai un attimo?” gli chiese suo padre senza entrare in camera. Anche in questo momento, non voleva disturbare Kaede.

“È qualcosa di cui non possiamo parlare qui dentro?”

“...”

Silenzio assenso.

“Ok.”

Sakuta li seguì uscendo nel corridoio e si chiuse la porta dietro.

“Quando sei arrivato?”

“Circa mezz'ora fa.” gli fece suo padre.

“Ah.”

“Quando ho chiesto in quale stanza si trovasse, mi hanno prima scortato dal psichiatra.”

Dal tono e dall'espressione di suo padre, Sakuta capì che non era affatto contento della cosa.

“Prego, da questa parte.”

Il dottore li fece entrare in una piccola stanza vuota, e i tre si sedettero.

“Voglio essere chiaro fin da subito: tutte le cose che diremo d'ora in avanti sono solo delle speculazioni, dei possibili scenari.” il dottore esordì così, osservando Sakuta.

“Non avevo dubbi, viste le condizioni di Kaede.”

Il dottore annuì. “Onestamente, finché non si risveglia, non possiamo sapere con certezza cosa accadrà.”

“Certo.”

“Ma possiamo prepararci alle varie situazioni che potrebbero accadere quando sarà, e possiamo preparare la sua famiglia a quei momenti. Siamo qui ora per questo.”

Il dottore stava scegliendo le sue parole con estrema attenzione, al punto di essere quasi fastidioso. Sakuta lanciò un'occhiata al padre, che stava ascoltando ad occhi chiusi.

“Quando i pazienti affetti da amnesia perdono conoscenza come è accaduto a Kaede, spesso si risvegliano diversi da prima dello stato comatoso.”

“...sarebbe?”

Parole interpretabili in vari modi.

“Intende che può aver recuperato i ricordi?” Sakuta andò dritto al punto, ma il dottore proseguì.

“È una delle possibilità.”

“E quali sarebbero le altre?”

“Potrebbe aver perso anche i ricordi che ha accumulato finora.”

“...”

Sakuta non si aspettava questa risposta. Però, Kaede aveva già perso la memoria una volta, forse non era così impensabile sospettare che sarebbe potuto accadere di nuovo.

“Naturalmente, è altrettanto probabile che si risvegli e nulla sia cambiato da prima di svenire.”

“E lei cosa pensa sia più probabile?”

“Purtroppo, al momento è impossibile decifrare la situazione. Mi spiace...”

“Ok...”

“Capisco che siano scenari preoccupanti, ma per il bene di Kaede, voi dovete esser pronti a qualunque cosa accada quando si sveglierà.”

“...”

Sakuta non sapeva cosa dire. Non voleva dire nulla.

“Certo, capiamo perfettamente.” fece suo padre, con un breve inchino. “La prego, fate il possibile per lei.”

Il dottore annuì ed uscì dalla stanza, lasciandoli soli.

“Tutto bene, Sakuta?”

“Per niente, ma almeno lo so.”

“Capisco.”

“Non voglio farmi alcuna aspettativa per ora su quello che accadrà.”

Quando Kaede si sveglierà, potrebbe non essere più la nuova Kaede: non c'è modo di prepararsi a un altro shock del genere. Tuttavia, poteva anche accadere che Kaede si sarebbe svegliata con tutti i suoi vecchi ricordi, ma è meglio non farsi queste aspettative ottimistiche.

Entrambe le Kaede erano importanti per lui.

Entrambe erano sua sorella.

Sakuta non riusciva a prender posizione, a decidere quale fosse meglio per lui.

Poteva solo accettare la realtà quando sarebbe stato il momento.

Che altro poteva fare?

“Già, hai ragione.” gli fece eco suo padre. “Hai ragione.”

CAPITOLO 4

L'alba di una notte eterna

Era una lunga notte.

Le luci erano spente e l'ospedale avvolto nell'oscurità; la luce della luna penetrava dalle fessure nelle tende proiettando lunghe ombre nelle stanze.

Ombre delle gambe del letto.

Ombre delle tende stesse.

L'ombra di un vaso di fiori vuoto.

E per finire, l'ombra di Sakuta, seduto su una sedia: la sua ombra cadeva su Kaede, che dormiva accanto a lui.

Sembrava così tranquilla ora, come se tutto andasse bene, tanto da pensare che a scuoterla si sarebbe svegliata infastidita dicendo "daaaaaai, ancora cinque minuti!".

Ma Kaede non si era svegliata.

Quando Mai e Nodoka se n'erano andate, fu un'infermiera a cambiarle i vestiti, ma anche in quell'occasione non si svegliò, né fece mezzo rumore. Nemmeno un mugugno.

Era una perfetta Bella Addormentata, che aveva il boccone della mela avvelenata ancora incastrato in gola.

"Nah, Kaede è tutto fuorché una principessa".

Erano le tre di mattina ormai, e quando Sakuta si sentì dire quelle parole scoprì anche che aveva la voce roca. Era solo nella stanza, Mai e Nodoka erano rincasate a mezzanotte e anche suo padre era uscito per andare a dormire nell'appartamento di Sakuta. A mezzanotte era stata anche l'ultima volta in cui aveva parlato.

Il petto di Kaede si alzava ed abbassava ritmicamente. Respirava senza problemi. Da fuori sembrava che si potesse svegliare da un momento all'altro, ma anche che potesse dormire per un' eternità...e forse Sakuta lo pensava perché non sapeva più cosa sperare accadesse.

Le persone vedono le cose nel modo in cui sperano vadano.

Il dottore aveva detto poco prima che c'era una possibilità che Kaede si svegliasse ed avesse riacquisito i suoi ricordi; Sakuta si mise a riflettere su cosa sarebbe successo in quel caso. I ricordi e le esperienze sono gran parte di quello che forma la personalità di ciascuno di noi, e cosa sarebbe successo alla nuova Kaede se quei ricordi fossero riaffiorati? Cosa sarebbe accaduto alla Kaede con cui ha vissuto negli ultimi due anni?

“...”

Voleva che si svegliasse, eccome...ma allo stesso tempo pensare a cosa sarebbe potuto accadere era frustrante. Era davvero difficile guardare con ottimismo al futuro.

Aveva vissuto con la “vecchia” Kaede per tredici anni e la rivoleva indietro, così come i suoi genitori speravano; allo stesso modo però, il tempo speso con la “Nuova” Kaede era parte anche della sua vita. Come poteva anche solo pensare di scegliere una delle due?

E anche se avesse potuto davvero scegliere, c'era davvero modo per lui di sapere con certezza cosa sarebbe accaduto poi? Non vale nemmeno la pena di pensarci, di sbatterci la testa.

Al momento, c'era una sola cosa che Sakuta poteva fare.

Comportarsi da fratello maggiore, qualunque Kaede avrebbe avuto una volta sveglia, che sia la vecchia, la nuova o una completamente nuova. Quello era il suo compito, la sua unica opzione. E una volta stabilito questo, doveva solo prepararsi in tal senso.

Di lì a poco, il cielo ad est iniziò ad illuminarsi. L'alba di un nuovo giorno.

Nella mezz'ora successiva la stanza si illuminò gradualmente di più, e il personale dell'ospedale riprese i suoi lavori: Sakuta sentiva sempre più vociare e rumore di passi fuori dalla stanza.

Erano ormai quasi le sette.

Di solito Kaede a quell'ora era già in camera di Sakuta a tentare di sveglierlo, e di mettersi a letto con lui le volte che non ci riusciva, addormentandosi abbracciata a lui.

La luce del sole illuminò finalmente il viso di Kaede.

Lui osservò i raggi del sole accarezzarla sempre di più, finché qualcosa finalmente cambiò.

“mmm...”

Kaede fece un mugugno.

“!!!”

Sakuta si avvicinò. Tentò di chiamarla, ma non riuscì a parlare.

“Mmm...”

Altro mugugno.

“...Kaede?”

Stavolta la sua voce funzionò.

“Kaede?” fece ancora.

Il cuore batteva all’impazzata nel petto di Sakuta, tanto che non era sicuro che l’avesse sentita. Nella mente i suoi pensieri volavano velocissimi, come una tempesta di sabbia. E soprattutto, sentiva come una campana, come quelle dei passaggi a livello.

“Mm...mm...”

Gli occhi di Kaede si spalancarono.

Quale Kaede era? Sakuta non riuscì a capirlo.

“Uhm...”

Lei si stropicciò gli occhi.

“Ahia, il braccio.” fu la prima cosa che disse.

Ancora dolorante?

“...”



Kaede lo fissò per un po', per poi mettersi a sedere sul letto.

“Sakuta?”

“Sì, sono qui...”

Era la nuova Kaede o quella vecchia? Si ricordava il suo nome, già quello era un bene. Non sembrava aver perso tutti i suoi ricordi.

“...Eh?”

Kaede notò che c'era qualcosa di strano ed iniziò a guardarsi attorno.

“O-oh no! Dove sono le mie cose? No, scusa...dove sono?? Mi...mi ricordo di essermi messa l'uniforme e poi, poi sei tornato a casa e....aaah! Sono in pigiama??”

Si tirò su velocemente il cappuccio del suo pigiama a forma di panda.

“Sei svenuta in camera tua e ti abbiamo portato all'ospedale in ambulanza.” le raccontò Sakuta, visibilmente sollevato.

“Mi hai cambiato tu i vestiti??” gli chiese fissandolo storto e abbracciandosi.

“No, no, tranquilla. L'hanno fatto l'infermiera, e poi Mai e Toyohama.”

“Non mi sarebbe dispiaciuto se l'avessi fatto tu eh!”

Sakuta fece finta di non sentire. Non era normale per dei diciassettenni aiutare le sorelle quindicenni a cambiarsi. Tuttavia, era una frase tipica della nuova Kaede.

“Tu sei Kaede, vero?” Sakuta ne era già sicuro, ma meglio chiedere comunque.

“Certo. Chi dovrei essere?” lei lo fissò perplessa.

“Bene. Sono contento.”

Se non altro Kaede non aveva perso altri ricordi. Se si fosse risvegliata come nuova versione di Kaede, Sakuta non sarebbe stato molto sollevato.

“C’è qualcosa che mi è successo e che devo sapere?”

“Non sei malata o altro, tranquilla. Almeno credo.”

La sua condizione era però molto difficile da spiegare, e non solo per Sakuta, ma anche per tutti i dottori attorno a loro, esperti nel settore.

“Come stai? Ti gira la testa?”

“...”

Kaede alzò la mano verso il soffitto e mosse le dita, per poi guardarsi attorno.

“No, sto bene.” concluse lei.

“Ricordi qualcosa di nuovo?”

“...niente di che.”

“Ok. Chiamiamo il dottore allora, giusto per avvertirli.”

Sakuta schiacciò il bottone accanto al cuscino per chiamare l’infermiera. Sua sorella, nel mentre, si avvicinò a guardarlo pensierosa.

“...Sakuta.”

“mm?”

“Penso di aver fatto un sogno.”

“Che sogno?”

“Ero piccola e stavo imparando ad andare in bici.”

“...”

“E tu eri piccolo pure, e...papà era con noi.”

“Oh.”

Con un rapido calcolo, Kaede doveva avere circa quattro o cinque anni in quel sogno...e quello era un ricordo della vecchia Kaede. La nuova poteva fare sogni su quei ricordi?

“Papà era lì a tenermi la bici finché non ho imparato a stare in equilibrio.”

In realtà Sakuta ricordava che suo padre aveva lasciato andare la bicicletta già da un po', senza che la sorella se ne accorgesse.

“Kaede, pensi di volerlo raccontare anche al dottore?”

Le mani di lei gli presero immediatamente la manica, e lo guardò ansiosa, in cerca di risposte.

“Tranquilla, resto qui con te, naturalmente.”

“Penso di sì.”

Sembrava molto preoccupata; questa era una delle espressioni tipiche della nuova Kaede, una persona molto timida dopotutto. Un attimo dopo, bussarono alla porta.

“Prego, avanti.” Fece Sakuta.

“Come posso aiutarla, signor Azusagawa?” l'infermiera fece capolino dalla porta: era una ragazza quasi trentenne, la stessa che aveva cambiato i vestiti a Kaede. Subito dopo l'infermiera notò Kaede seduta e sveglia.

“Chiamo subito il dottore.” Fece prima di chiudersi la porta alle spalle.

Il resto della giornata fu impiegato per altri esami e visite di diversi specialisti, con lo psichiatra e il neurologo a rimanere più di tutti. Lo psichiatra in particolar modo rimase a lungo, per cercare di capire con esattezza quanti ricordi fossero rimasti a Kaede: rimase sempre leggero e senza mettere pressione alla ragazza, come se stesse avendo una normale conversazione con lei. Parlarono per quasi un'ora, anche se a Sakuta a volte sembrava che lo psichiatra stesse solo leggendo delle domande e spuntandole da una lista.

Quando cominciarono il colloquio, Kaede era quasi nascosta dietro Sakuta, ma verso la fine della chiacchierata lei stava tranquillamente guardando il dottore

senza problemi. Tuttavia, Kaede continuò a ripararsi e tenersi stretta al fratello durante il resto degli esami, e Sakuta fu costretto a saltare la scuola. Era anche giusto avvisare della situazione, dunque il ragazzo telefonò in seguito al padre. Suo padre passò in ospedale non appena seppe della notizia ma non venne mai a trovare direttamente Kaede: temendo di metterla sotto pressione se si fosse presentato, si limitò soltanto ad ascoltare per bene l'esito degli esami e delle visite dei dottori, anche se probabilmente era molto preoccupato per lei e avrebbe voluto vederla di persona.

Dopo aver avvisato il padre, Sakuta chiamò anche Mai per avvisarla che Kaede si era svegliata.

“Ed è la stessa Kaede?” gli chiese lei. Sakuta condivise tutti i suoi pensieri con lei della scorsa notte, di tutte le varie possibili combinazioni e risultati, e di come si dovessero preparare di conseguenza.

Più tardi, verso ora di pranzo, Sakuta chiamò anche Yuuma Kunimi. Aspettò a pranzo perché sapeva che Kunimi era di turno al lavoro.

“Sakuta?” fece Kunimi rispondendo al telefono.

“Non sapevo fossi pure telepatico.”

“Sei l'unica persona che conosco che mi chiama da un telefono pubblico.” Gli rispose lui ridendo. “E poi so che oggi non eri a scuola.”

“E chi te l'ha detto?”

“Kamisato.”

“Come fa la tua ragazza a sapere che non ci sono?”

“Beh, è in classe con te.”

Altra risata.

“Giuro che pensavo a nessuno sarebbe fregato nulla.”

“Evidentemente non hai la minima idea di quanto invece freghi di te agli altri.”

Saki Kamisato di sicuro era una persona popolare, molto più di lui: la regina della classe. Sakuta, invece, era un signor nessuno...o almeno sperava di esserlo.

“Dimmi, cosa ti serve?”

“Potresti fare tu il mio turno a lavoro oggi?”

“Stai male? Eppure non mi sembri ammalato.”

“No, è per Kaede. Siamo all’ospedale.”

“Ah, capisco. Certo, no problem. Mi aspetto un pranzo in cambio.”

“Ti va bene anche un panino della mensa allora?”

“Quelli brutti e senza niente che restano sempre per ultimi?”

Il pranzo meno popolare di tutta la scuola e che restava sempre invenduto...ma che qualche disperato in cerca di pranzo a pochi soldi si sarebbe sempre fatto andare bene.

“Proprio quelli.” Fece Sakuta. “Grazie, davvero. Mi salvi la vita.”

“Figurati.”

Sakuta riattaccò. Era felice di avere amici su cui poter contare. Fa tutta la differenza del mondo.

“Forse è meglio se gli prendo due panini.”

Finite le visite e gli esami, Sakuta e Kaede tornarono nella camera di lei quando il sole stava già tramontando.

“Uff.” la ragazza si lasciò cadere sul letto stremata. Anche Sakuta era cotto: nonostante lui facesse solo da accompagnatore, il giro si rivelò più estenuante del previsto. Essere in questo ospedale enorme, circondato da persone adulte e

sconosciute fece emergere con forza il lato più timido di Kaede, e questo significò extra lavoro per lui. Sua sorella era quasi sempre avvinghiata a lui tipo koala durante tutti gli esami...ma l'unica volta in cui lei fece di tutto per tenerlo lontano fu quando si dovette pesare.

“Non puoi guardare ora!”

“Guarda che non sarà arrabbiato neanche se salta fuori che pesi molto più di cinquanta chili.”

“N-non esiste nessuna sorella maggiore che pesi così tanto! È una legge universale!”

“Mah, per la tua altezza non è così improbabile.”

Sakuta lanciò un'occhiata all'infermiera in cerca di supporto morale, ma la ragazza non fece mezza smorfia. Solidarietà femminile, a quanto pare.

“Una sorella minore non dovrebbe pesare più di tre angurie!”

“A me sembra molto.”

Alla fine, il segreto del peso di Kaede rimase tale. Non che a lui importasse granché di saperlo, si intende, però...

Comunque, superati tutti i vari test fisici, Kaede passò sotto innumerevoli test di ogni tipo. Il risultato? Stava benissimo, eccezion fatta al massimo per ancora un pochino di dolori muscolari. A parte quello era sana come un pesce fisicamente, ma guardandola da un altro aspetto, non si riusciva ancora a capire perché fosse svenuta.

“La terremo monitorata per un giorno e poi domani potrà tornare a casa.” concluse il dottore.

Sakuta però non era per nulla sollevato. Il dottore proseguì.

“Gli esami che abbiamo fatto non hanno riscontrato nulla di anomalo nel suo corpo, ma è anche vero che i disturbi dissociativi raramente impattano sul tipo di test che abbiamo eseguito. Io ritengo che la cosa migliore sia che voi familiari restiate vicini e che la teniate sotto controllo per il prossimo periodo. È plausibile

che quello che sia successo possa essere un primo segnale del ritorno dei ricordi di Kaede, e c'è anche una ragionevole possibilità che il riaffiorare dei vecchi ricordi possa cancellare quelli che ha costruito nel frattempo. Tenetelo a mente, e preparatevi come famiglia.”

Quelle parole piantarono il seme del dubbio nella mente di Sakuta.

Anzi, forse quel seme era già stato piantato due anni prima, fin da quando si erano trasferiti a Fujisawa e lui e Kaede avevano già cominciato a convivere: Sakuta sapeva che prima o poi questo momento sarebbe arrivato.

Tuttavia, era passato così tanto tempo e non c'erano più stati problemi, tanto che si stava convincendo che forse lei sarebbe rimasta così per sempre. Era una cosa normale, ormai. Sakuta non aveva basi solide per questo ragionamento, ma questi mesi trascorsi senza problemi lo avevano fatto stare tranquillo.

Purtroppo, però, questi mesi di tranquillità hanno reso ancora più difficile e duro lo scontro con la realtà, e quel seme del dubbio finalmente ha iniziato a germogliare...e forse anche gli sforzi di Sakuta per aiutare la sorella hanno fatto crescere ancora di più questo seme.

“Ritengo anche che la tranquillità e la sicurezza dell'ambiente in cui lei si trova abbia effettivamente ammorbidente i sintomi del disturbo dissociativo di Kaede. La cosa migliore che potete fare per ora è continuare come avete sempre fatto finora.” terminò il dottore.

Cos'era giusto fare? Cos'era sbagliato?

Non c'era una risposta.

C'era solo una verità.

Il foglio del dottore con il risultato degli esami, secondo cui Kaede stava “benissimo”.

Arrivato il giorno delle dimissioni di Kaede, Sakuta la trovò in ospedale già pronta e impaziente. Lasciò tutte le scartoffie da compilare al padre -che si era preso un giorno di permesso per essere qui - e accompagnò la sorella a casa: presero un taxi chiamato direttamente dall'ospedale, ma Kaede voleva camminare un po' e dunque si fermarono a un parco vicino casa loro.

Il sole stava illuminando tiepidamente la strada dalla stazione. Loro camminarono fino dentro al piccolo parco e Kaede si sedette su una panchina: con l'inverno in

rapido avvicinamento tutte le foglie degli alberi stavano perdendo i colori autunnali.

“Papà è venuto?” gli fece lei.

“Come?”

“All’ospedale.”

Kaede stava giocherellando nervosamente con le sue dita.

“Sì, era lì.”

“...”

“Ed era in pensiero per te.”

“...”

Lei rimase in silenzio a guardarsi le dita, incerta di cosa dire. Forse stava pensando anche lei alla vecchia Kaede.

“Kaede.”

“Sì?”

“Cosa vuoi fare ora?”

“...”

Lei lo fissò sorpresa, e Sakuta alzò lo sguardo al cielo: ad est il sole stava tramontando e la sera sarebbe stata presto su di loro. Esiste forse una parola per descrivere il colore del cielo adesso? Per definire quello strano misto di sera e tramonto, di blu scuro e rosso?

“Per festeggiare che sei fuori dall’ospedale, intendo.”

“Voglio del budino!”

“Possiamo fare qualcosa più in grande, per una volta.”

“Un budino più grande??”

“Ok, ok, budino sia. Però intendevo anche qualcos’altro, tipo, che ne so, andare a vedere i panda o...”

“Oh, quel tipo di grande intendi.”

Lei si mise a riflettere intensamente, e dieci lunghi secondi passarono senza che dissero nulla. A parlare per loro furono alcune voci al di fuori del parco.

Kaede immediatamente si spostò verso Sakuta, nascondendosi e nel contempo cercando di capire chi fossero i proprietari di quelle voci: erano tre ragazze con indosso uniformi di una scuola media...la stessa a cui Kaede dovrebbe essere iscritta.

Camminavano tranquillamente l’una a fianco dell’altra mangiando.

“Posso darcì un morso?”

“Stai scherzando?”

“Ah, dai, non fare la gelosa!”

“È solo un morso, su!”

“Ma così ingrassi.”

“Ma daaaaaai!!”

LE tre ragazze ridevano spensierate e proseguirono il loro percorso, ignare di essere viste. Solo quando dopo un lungo minuto le loro voci furono impossibili da sentire Kaede uscì allo scoperto.

“I panda sono la seconda cosa che voglio fare.” sussurrò lei. Ora era molto seria.

“E la prima sarebbe?”

“Voglio andare a scuola.”

Sakuta fu colto di sorpresa dalla frase, ma ripensandoci non doveva esser così sorpreso. Sapeva già da un pezzo che il vero obiettivo di Kaede era quello di tornare a scuola, obiettivo su cui stava lavorando duramente da molto.

Per lui la scuola non era niente di speciale, e non gli importava granché: le lezioni sono noiose, gli esami una rottura e soprattutto tener testa a tutti i cambiamenti e le relazioni sociali in classe era estenuante...ma era parte della sua vita, come era normale che fosse. Le lezioni non erano insopportabili, gli esami durano solo pochi giorni, e per quanto avesse poche amicizie, aveva imparato a farne tesoro. Quello era ciò che contava del mondo della scuola. Le uscite a caso con gli amici dopo le lezioni solo perché "vuoi andare a mangiare qualcosa", o "andare a far un giro al centro commerciale", cose così; cose che Kaede sperava di poter rivivere. La normalità che lei tanto cercava, a cui lei anelava, per disfarsi finalmente di tutta l'ansia della ricerca dell'essere "Normale".

"Va bene."

"Sakuta?"

"Faremo tutto il possibile per farti tornare a scuola."

Kaede fissò il fratello e fece un grande respiro, come a realizzare quanto fossero importanti quelle parole...e poi sorrise.

"Sì!" disse. "Ce la farò!"

Quella sera, una volta che Kaede fu a letto, Sakuta chiamò suo padre.

Voglio andare a scuola.

Il primo passo per realizzare quel desiderio era quella telefonata. Non è facile ricominciare dopo un'assenza lunga come la sua: per quanto Kaede si senta pronta, anche la scuola e la burocrazia devono esserlo, e se queste ultime non capiscono la natura del disturbo dissociativo di Kaede, non sarebbero andati da nessuna parte.

"Qualcosa non va?" rispose il padre già preoccupato.

“Kaede vuole tornare a scuola.”

“Oh.”

“E vorrei aiutarla quanto possibile.”

Parlare al telefono aiutò molto Sakuta ad essere così schietto nell'esprimere i suoi sentimenti.

Dall'altra parte, il leggero silenzio del padre gli fece capire che stava riflettendo sul da farsi: tuttavia, dopo qualche secondo l'uomo rispose “Ok.” prima che Sakuta aggiunse altro.

“Chiamerò la scuola domani e gli spiegherò la situazione.” concluse il padre, parlando chiaramente.

“Mm.”

“Credo dovrò farlo di persona, soprattutto.”

“Certo, naturale.”

Cose così è meglio lasciarle fare agli adulti: se si fosse presentato Sakuta, la cosa si sarebbe complicata più del dovuto, a cominciare dallo spiegare perché si fosse presentato lui e non un genitore...e non è detto che la scuola avrebbe accettato la sua spiegazione. Meglio non rischiare.

“Sakuta.”

“Sì?”

“Mangi regolarmente, vero?”

Quella domanda arrivò completamente dal nulla, ma non sorprese il ragazzo.

“Certo.” gli rispose.

Sakuta si chiese se fosse davvero quella la domanda che suo padre voleva fargli; nessuno di loro aveva certezza di cosa gli avrebbe riservato il futuro con Kaede e i

suoi ricordi, i dottori stessi erano incerti. Forse il collasso di Kaede era un segnale del prossimo ritorno dei ricordi?

Sarebbe stato il primo passo verso il ritorno della vecchia Kaede.

Ma Sakuta aveva convissuto con questa Kaede per due anni, e suo padre era evidentemente preoccupato anche di questo, di come avrebbe reagito alla sua eventuale scomparsa...di come Sakuta avrebbe dovuto riaffrontare la terribile strada del dolore e del cordoglio nel perdere nuovamente sua sorella.

“Bene. Mangiare bene è importante.” concluse suo padre, ben consci che quelle parole non avrebbero cambiato nulla...e dunque disse qualcosa tanto per riempire il vuoto.

“Lo so.” Sakuta ribatté in automatico.

“Bene.”

“mm.”

A volte una risposta vaga è la risposta migliore.

“E, anzi...no, facciamo quando le cose si saranno sistamate. Però...”

“Cosa?”

“...”

La pausa, l'esitazione del padre dall'altra parte della cornetta misero in pensiero Sakuta, ma poi suo padre finalmente proseguì.

“Vorrei che ci presentassi la tua fidanzata.”

“Oh...” Sakuta non era sicuro di come rispondere, e forse quello stupore era la risposta corretta. Forse. Di sicuro era troppo tardi per nascondere lo stupore. Quando Kaede era ancora in catalessi, il padre era corso all'ospedale e Mai si era appena presentata con un cambio di vestiti per lei: i due in quel momento si erano incontrati fugacemente, e non ci fu tempo di fare le cose per bene. Kaede aveva la priorità per tutti.

Agli occhi di Sakuta il padre era sempre stato un uomo calmo e composto, ma in quel momento notò chiaramente che fosse colto di sorpresa...e come dargli torto. Chiunque lo sarebbe nell'incontrare per caso e dal vivo l'attrice più famosa della nazione, soprattutto tenendo conto che suo padre l'ha vista letteralmente crescere in TV nel corso degli anni. Figuriamoci pensare che tuo figlio era davvero il fidanzato di una persona così famosa.

“Ah, beh, sì, certo...quando le cose si sistemanano.”

Sakuta decise di rimanere vago, ma in cuor suo sapeva che quell'incontro sarebbe dovuto accadere prima o poi. Anche Mai aveva lasciato intendere di volersi presentare in modo formale, e lei è una che tiene moltissimo all'etichetta e alle buone maniere.

Sakuta voleva evitarlo a tutti i costi, invece: presentare la propria fidanzata ai tuoi genitori è più imbarazzante che mostrargli il sedere, ma evidentemente ormai non c'è più modo di evitarlo e si doveva solo preparare al momento. Anche se fosse riuscito a convincere i suoi, non avrebbe mai fatto desistere Mai.

“Comportati bene con lei, mi raccomando.”

Suo padre si riferiva sicuramente a Mai.

Continuare questa conversazione era ormai diventato un tedium per Sakuta, che dunque ringraziò velocemente il padre e riattaccò. Quando posò il telefono, lui notò che stava letteralmente sudando.

“Bene...quel che è fatto è fatto.” mormorò. Sapere quando c'è da mollare l'osso è importante, fondamentale. Mollare l'osso a volte serve per far funzionare le cose.

Il giorno seguente era il 20 novembre, un giovedì. Sakuta lasciò casa sua per andare a scuola ed incappò in Mai che stava uscendo con una valigia: gli spiegò che stava per recarsi a Kanazawa per un servizio fotografico. Probabilmente la valigia gigante che si stava portando dietro era colma di vestiti e costumi per il set...e la cosa lasciò Sakuta decisamente intrigato.

Nodoka era accanto a Mai con indosso l'uniforme della sua scuola da ricchi, intenta ad aiutarla a portar la valigia giù dai gradini fuori dal condominio. Che stupenda immagine di solidarietà tra sorelle.

Fuori ad aspettare Mai c'era una macchina, un minivan bianco, da cui uscì una donna vestita con un elegante tailleur: si chiamava Ryouko Hanawa ed era la manager di Mai, una donna sui venticinque anni e che Sakuta ricordava una volta esser stata soprannominata "Holstein" proprio da Mai. Il modo in cui si chiuse la portiera alle spalle tradiva la sua agitazione, incapace di stare ferma sul posto ad attendere: Mai, per quanto molto più giovane di lei, era decisamente molto più tranquilla e a suo agio.

“Buongiorno, Ryouko.”

“Buongiorno. Lascia che ti aiuti con la valigia.”

“Ah, sì, grazie davvero.”

Ryouko prese la valigia e la caricò sul sedile posteriore. Nel mentre, Mai vide Sakuta avvicinarsi a lei.

“Due settimane, vero?” le fece.

“Sono sicura ti mancherò, ma tranquillo, ti chiamo tutte le sere.”

“Allora aspetterò accanto al telefono tutte le sere.”

“Non c'è bisogno. C'è bisogno che ti concentri sullo studio, invece.”

“Ma sarò troppo concentrato su di te e quando parleremo per dare la mia attenzione al resto.”

Non sapeva perché, ma Sakuta credeva davvero fosse una buona scusa questa.

“Non provare ad usarmi come scusa per batter la fiacca.” Mai gli diede una piccola pacca sulla testa.

“Posso almeno avere un bacio come saluto?”

“Non finché Nodoka e Ryouko ci guardano.”

La manager aveva già finito di caricare la valigia e stava fissando i due in attesa di partire, scalpitando quasi sul posto. Era evidente fosse molto in ansia.

“Le ho fatto passare un periodo molto impegnativo dopo la conferenza stampa, quindi vorrei non si preoccupasse molto per un po’. Ryouko ha preso tre chili per via dello stress.”

“Ma di solito lo stress non ti fa perdere peso?”

Capita di perdere l'appetito sotto stress, dopo tutto.

“Mi ha detto che i dolci erano l'unica cosa che la teneva tranquilla, dunque...può succedere anche l'opposto.”

Sakuta lanciò un'occhiata alla donna, ancora che camminava avanti e indietro.

“Mi sa che anche se prendesse altri due o tre chili in più non si noterebbero.”

Era una donna dal fisico slanciato, dal di fuori non si direbbe affatto fosse sovrappeso, anzi. Certo, aveva un corpo più maturo rispetto a Mai o Nodoka, ma nessun nutrizionista si sarebbe strappato i capelli nel vederla.

“Quando torno dal servizio avrai il tuo bacio.” gli fece lei con un sussurro sensuale. La cosa però fece solo venire ancora più voglia a Sakuta di baciarla ora.

“Ciao.” gli fece lei, con un sorrisetto che lasciava intendere lo stesse leggendo nel pensiero. Mai si allontanò da lui e dal suo cuore ora ardente di passione verso la macchina.

“Ah, aspetta, Mai!”

“Dimmi.” si voltò.

“Ecco, quando...quando le cose si sistemeranno...mio padre vorrebbe che ti presentassi a lui.”

“Certo, nessun problema.” rispose lei sorridendo lieta.

“Ah, e poi...”

“Poi?”

“Sei bellissima oggi.”

“...”

Lei stavolta rimase a bocca aperta, si prese una breve pausa, come a voler dire qualcosa...ma ci ripensò e gli lanciò un altro sorriso. Un sorriso compiaciuto. Lo salutò con un cenno della mano salendo rapidamente in macchina. Ryouko salì a sua volta e la macchina se ne andò verso la strada principale; solo una volta perso di vista il veicolo Sakuta si mise a camminare verso la stazione assieme a Nodoka.

“...”

“...”

Nessuno di loro due disse nulla, ma sembrava che lei stesse cercando il momento giusto per cominciare una conversazione: Sakuta lo capì da come Nodoka lo guardava. Era facile capire cosa pensasse la ragazza per lui, soprattutto quando gli nascondeva qualcosa. Era un libro aperto.

“Cosa c’è, devi andare in bagno?”

“Eh? Perché dovrei?”

“E allora cosa ti serve?”

“Cosa vorresti dire?”

“Che mi sembra sia tu che voglia dire qualcosa a me.”

Nodoka esitò per un attimo.

“Se la tiri troppo per le lunghe ci penserò tutta la giornata e non riuscirò a concentrarmi in classe, quindi forza, sputa il rosso.”

“Come se tu seguissi sempre le lezioni.”

“Guarda che mi sto sforzando per davvero. Mi sto impegnando.”

Se voleva andare alla stessa università di Mai non aveva altra scelta.

“Ok, allora ecco...volevo solo chiederti, come fai ad essere così...normale?”

“Come?”

“Non hai paura?”

Nodoka rimaneva molto sul vago, ma Sakuta sapeva bene a cosa si stesse riferendo. Sapeva altrettanto bene che quella fosse la domanda che gli stava cercando di porre fin dal principio.

Voleva sapere di Kaede.

Anche perché, Sakuta non riusciva ad immaginare su che altro fosse.

All'inizio, il ragazzo pensò di non risponderle nemmeno, ma quando lui vide che era seria, decise di scartare quell'opzione.

“Certo che ho paura.”

“...”

“Potrei persino farmela addosso dalla paura.”

“Guarda che sono seria.”

“Ma non puoi permetterti di farlo di fronte a tua sorella minore, vero? Non puoi fartela addosso, né mostrare altri segni di debolezza.”

Si fermarono a un semaforo rosso.

“Se c'è qualcosa, qualunque cosa che posso fare per aiutarla, allora tenterò sempre di farla.”

“...”

“Ma stavolta non c'è davvero nulla che possa fare.”

Tenne la voce quieta e chiara.

Se ci fosse stato un modo per garantire ad entrambe le Kaede di essere felice, lo avrebbe sicuramente fatto. Se ci fosse stato un modo per dare sicurezza, per alleviare le responsabilità e i pesi di coloro che gli stanno attorno, Sakuta l'avrebbe immediatamente fatto. Non sarebbe nemmeno stato uno sforzo per lui, ma una cosa normale, normale come respirare.

Ma purtroppo non esiste una soluzione facile.

E cosa si poteva fare, dopotutto? Non possono materialmente esistere due Kaede in questo mondo.

“...scusa.” gli sussurrò Nodoka.

“Come?”

“Ah! Accidenti! Sono una scema!”

Si accucciò improvvisamente arruffandosi i capelli.

“Ehi, non fare così, su. Tutti guarderanno male anche me.”

A un comune passante la scena sembrava soltanto una studentessa dai capelli biondi che sbraitava e si agitava di mattina presto senza un valido motivo. Un uomo d'affari vestito elegantemente li fissò con un sorriso imbarazzato, e Sakuta fece spallucce.

Il semaforo diventò verde e l'uomo attraversò sulle strisce, con Sakuta che partì a sua volta.

“Ehi, aspetta!” Nodoka lo rincorse. “Anche se mia sorella non ha detto nulla perché appunto non c'è nulla da fare, ho dovuto per forza chiedertelo lo stesso come una scema...scusa.”

Altre scuse, sincere.

“Toyohama, se la tua carriera da idol dovesse fallire, cosa farai?”

“Che razza di domanda è? È troppo presto per pensarci.”

Nodoka ora lo fissò male.

“Credi che penserai ‘ah, non avrei mai dovuto provarci’ o ‘ah, è stato solo uno spreco di tempo’? Qualcosa del genere? Pensi di desiderare che non fosse mai successo?”

Sakuta non era sicuro nemmeno lui di quale fosse il sentimento che gli stava ronzando nella testa. Voleva solo...sapere.

“Certo che no!!” ribatté subito lei, con forza e certezza cristallina.

“E come mai?”

“Ho incontrato un sacco di persone durante il mio percorso da idol, ho avuto un sacco di nuove esperienze e provato nuove emozioni che mai mi sarei immaginata...voglio dire, certo, non è sempre stato rose e fiori, ci mancherebbe, però...so che tutto quello che è accaduto, nel bene e nel male, mi ha resa come sono ora.”

Forse lei stessa si era resa conto di cosa stava dicendo, e via via che parlava il tono di voce si era fatto più scherzoso, come a voler alleggerire la conversazione -e il suo imbarazzo.

“Cioè, certo, ci sono molte cose che avrei voluto fare diversamente, o meglio!” Più scuse e giustificazioni, sempre per celare il suo imbarazzo.

“Oh. Bene, ho capito.”

“Eh? Come?”

“Non credo potrei mai essere capace di andare d'accordo con una persona che dice con un sorriso sulle labbra “Ho fatto tutto il possibile, non ho rimpianti!” e che ci crede mentre lo dice.”

Ci saranno sempre rimpianti. Più una cosa è importante e più investiamo emozioni in essa...e più grandi i rimpianti diventano quando le situazioni non vanno come speriamo.

“Sì, credo di aver capito.” mormorò lui.

“Come? Cosa hai capito?”

“Che tutti moriremo un giorno, e che il segreto della vita sia godersela mentre siamo qua. Mi chiedo come potremmo farlo capire a tutti quanti.”

“Non stavo parlando di roba così profonda, sai, e sono arcisicura di non avere tutta questa filosofia nella mia vita.”

Nodoka alzò gli occhi al cielo.

“Sarà bene che me lo metta bene in testa se voglio uscirne da questa situazione.” continuò lui. Nodoka lo fissò dritto negli occhi.

“Cosa?” fece lui.

“Sei serio?”

E perché lei sembrava così felice nel dirlo?

“Però sì” continuò lei “Anche io devo continuare come sto andando ora.”

“Continua ad essere come sei, a comportarti come sempre attorno a Kaede.”

“Non so se ci riuscirò...ma ci proverò.”

Questa era Nodoka. Per quanto fosse una ragazza dallo stile molto appariscente, in fondo era anche molto semplice e sincera.

Quel sabato...

Terminato il pranzo con Kaede, Sakuta uscì da solo intraprendendo una strada nuova verso scuola. Nuova perché non stava andando verso la sua scuola, ma quella di Kaede.

Sakuta aveva terminato le scuole medie prima di trasferirsi, dunque non era mai stato su questa strada e tutti i paesaggi erano nuovi...anche se alla fine erano tutte strade comunissime.

Dopo appena dieci minuti a piedi iniziò a vedere delle reti verdi vicino al cortile della scuola, e poi le mura che la circondavano.

Sakuta poi vide una figura familiare fuori dai cancelli, vestita in giacca e cravatta: era suo padre, intendo a guardare gli allenamenti della squadra di baseball.

“Sono qua.”

“Mm.” gli rispose il padre, che probabilmente l’ha sentito arrivare. Come mai si stavano incontrando lì, chiedete? Semplice. Questo era il risultato della telefonata del padre di Kaede a scuola. La scuola era stata incredibilmente veloce e comprensiva nel rispondere immediatamente alla richiesta del padre di Kaede, e organizzarono un incontro per il primo sabato disponibile, cioè oggi, 22 novembre.

“Andiamo?”

Il padre entrò senza esitazione nell’edificio e Sakuta lo seguì a stretto giro: il ragazzo si sentiva piuttosto in ansia, fa sempre strano entrare in una scuola diversa dalla tua...ti fa sentire come se stessi commettendo un reato, come se stessi facendo qualcosa di sbagliato, cosa che Sakuta trovò quasi intrigante.

Poco dopo l’ingresso era situato l’ufficio principale: il padre si presentò in modo impeccabile e tutti dentro sembravano già a conoscenza della situazione. Fu una signora sulla quarantina ad accoglierli.

“Sono io la responsabile della classe 3-1.” fece lei con un elegante inchino. In altre parole, era l’insegnante responsabile della classe di Kaede. Avevano già parlato ad inizio anno, ma era passato ormai così tanto tempo che Sakuta si era quasi scordato di lei.

“Prego, da questa parte.”

La signora accompagnò Sakuta e suo padre in un ufficio a metà strada tra l’entrata e l’ufficio del preside. Le mura erano adornate di trofei.

Una volta sedutisi su un divanetto, il vicepreside -che era già seduto alla sua scrivania ad attenderli – disse “Sono principalmente tutti trofei di gare di atletica.” L’insegnante di Kaede si sedette accanto a lui, e nella stanza c’era anche un’altra donna dal volto familiare: era la psicologa della scuola, Miwako Tomobe. Familiare perché passava sempre a trovare Kaede una volta al mese, tanto che lei la

chiamava “la signora Miwako”, mentre per Sakuta era sempre un più formale “signora Tomobe”.

Il padre iniziò ad aggiornare tutti i presenti sulla situazione di Kaede, su quello che era accaduto alla scuola precedente, sul suo disturbo dissociativo della personalità e di come ora Kaede avesse manifestato il desiderio di tornare a scuola.

I rappresentanti della scuola sembravano persi sul capire cosa comportasse una amnesia derivata dal disturbo dissociativo della personalità, ma erano già concordi su come gestire la situazione prima ancora di iniziare la riunione:

“Il nostro istituto farà naturalmente ogni cosa in suo potere per sostenere il percorso di studi di Kaede.” fece il vice preside, mentre la sua pelata risplendeva fiera. Sorrise al padre di Sakuta e poi si rivolse a Miwako. “Riteniamo anche che il modo migliore di procedere sia affidarsi alla nostra psicologa di istituto, la signora Tomobe, e collaborare in modo stretto con lei.”

Miwako fece un breve inchino. “Personalmente, credo la cosa migliore sia procedere con cautela. Per esempio, cercare di costruire una piccola routine quotidiana nell'intraprendere a piedi il percorso verso la scuola, ogni giorno sempre un po' più vicino all'istituto. Considerate l'edificio scolastico come un piccolo traguardo, e datele tempo e modo di adattare le proprie sensazioni ed emozioni cosicché non si senta messa sotto pressione. La mia unica preoccupazione è che se si mette troppa pressione addosso possa solo peggiorare la situazione.”

“Certamente.” annuì suo padre.

“Una volta che Kaede si sarà abituata a fare la strada verso la scuola, possiamo farla venire soltanto verso l'infermeria scolastica. Avete detto che ora è in grado di uscire di casa, ma che è ancora a disagio attorno alle persone della sua età, dico bene?”

Miwako osservò Sakuta, il quale annuì silenziosamente.

“l'infermeria scolastica può essere un posto sicuro ed isolato, pur essendo sempre all'interno della struttura. Per come sono messe le cose adesso, probabilmente farla entrare in classe è un traguardo ancora lontano.”

“Ho una domanda.” Sakuta alzò la mano.

“Sì? Prego.”

“Essere sempre in infermeria non finirebbe per attirare l’attenzione?”

Dopo tutto non si stavano per nascondere in un bosco sperduto, ed essere una ragazza mai vista che entra a scuola solo per stare in infermeria genererebbe sicuramente almeno curiosità. Pensate per esempio a chi si siede sempre nello stesso posto in cortile, o situazioni simili. C’è un motivo se non vuoi mai essere l’unico in panchina durante le lezioni di educazione fisica.

“È una domanda appropriata.” rispose Miwako prendendo in considerazione la cosa. “Ci sarebbero sicuramente studenti che sarebbero curiosi, dunque proporrei di parlarne direttamente con Kaede prima di decidere.” la dottoressa probabilmente si era aspettata una domanda del genere. “Anzi, se siete d’accordo, vorrei incontrarmi subito con Kaede e parlarne con lei.” concluse la donna osservando Sakuta e il padre: era una donna flessibile ma risoluta e sicura del fatto suo.

Il padre di Sakuta lo osservò.

Stava lasciando la decisione nelle sue mani.

Ma più che lavarsene le mani, il padre sapeva bene che era Sakuta a conoscere meglio di chiunque altro la sorella, e lei stessa si fidava di lui più di chiunque altro. Era giusto fosse lui a prendere quella decisione.

“Posso telefonarle ora e chiederle direttamente.”

“Sì, penso sia la cosa migliore.”

Il padre estrasse il suo cellulare (non uno smartphone, ma un vecchio telefono bianco a conchiglia) e glielo porse: Sakuta trovò il numero di casa sua in elenco e si alzò.

“Faccio in fretta.” disse uscendo dalla stanza. Dopo pochi squilli, scattò la segreteria telefonica.

“Kaede, sono io. Se ci sei, rispondi.”

E rispose immediatamente.

“Pronto! Sono Kaede!”

“Ti spiace se porto un ospite a casa quando torno?”

“Un ospite?”

“La psicologa della scuola.”

“...la signora Miwako?”

“Esatto.”

Kaede si concesse un istante di attesa nel rispondere e il fratello sapeva bene perché: per quanto si conoscessero Kaede non si era ancora abituata molto alla dottoressa...diciamo che non sono partite col piede giusto, ecco. Parte della colpa era probabilmente proprio di Sakuta, che la presentò come la psicologa della scuola, e Kaede vedendola tale si sentiva sempre sotto pressione in sua presenza. Quel malinteso fu chiarito in seguito, ma la prima impressione rimaneva ancora un forte imprinting.

“Co-come mai?” gli fece lei, dandogli implicitamente ragione.

“Prepariamo assieme la strategia adatta per permetterti di andare a scuola.”

“O-oh, allora va bene.”

“Sicura?”

“S-sì.”

Sembrava preoccupata, ma non che si stesse sforzando.

“Va bene. Non tarderemo molto qui.”

“V-va bene! Vi aspetto.”

Sakuta attese che la sorella riattaccò per tornare dentro.

Alle tre Sakuta e Miwako lasciarono la scuola: il padre rimase dentro a discutere altre cose col preside (che finalmente si degnò di presentarsi).

“Gli insegnanti lavorano anche di sabato?” le fece Sakuta.

“Durante la settimana siamo occupati con gli studenti, e dunque il sabato possiamo dedicarci alla burocrazia e a preparare le lezioni. Gli insegnanti del terzo anno possono dedicarsi a cercare le alternative migliori per ciascuno dei loro studenti, ed è un lavoro che richiede molto tempo.”

“Non sembra che a lei cambi molto, invece.”

“Il mio ruolo è differente da quello di un insegnante. Mi sembra di averti raccontato che questa non è l'unica scuola media in cui lavora, o sbaglio?”

Da come lo stava dicendo, sembrava una cosa di cui Sakuta si sarebbe dovuto ricordare.

“Forse la vedo sempre più come un'infermiera e la cosa mi confonde.”

Sakuta ora ricordava quella conversazione. Lui stesso non sapeva bene a cosa servisse una psicologa nelle scuole, ma sapeva che Miwako era laureata in psicologia ed era iscritta all'albo degli psicologi.

“In un mondo ideale lavorerei in una scuola soltanto, come fa un'infermiera. Ma la mancanza di personale e di fondi lo rende impossibile.”

“Tipica scusa degli adulti.” concluse lui. Quel cinismo stavolta forse non era necessario.

“Uh, senti un po’” ribatté lei. “forse anche tu hai bisogno di parlare un po’.”

Lo diceva ogni volta che si incontravano, e anche Sakuta non si sentiva esattamente a suo agio con lei intorno, non più di Kaede.

“Eccoci.” proseguì lui, tagliando corto quella conversazione. Ma erano arrivati a casa.

“Sai evitare bene i litigi.”

“...”

Aprì le porte di ingresso e salirono in ascensore fino al loro piano, aprendo porta di casa sua.

“Siamo arrivati.”

“B-bentornato, Sakuta.” gli fece Kaede. Era lontanissimo dalla porta di ingresso, nascosta dietro la porta del soggiorno. Le si vedeva soltanto il viso.

“Con permesso. Chiedo scusa per il disturbo. Come stai, Kaede?” le fece la dottoressa in tono pacifico ed accogliente.

“B-bene, grazie.” Per quanto Kaede fosse capace di uscire all’aria aperta, non significava si sentisse a suo agio con Miwako. Sakuta accompagnò la dottoressa in soggiorno e Kaede si spostò velocemente nascondendosi dietro suo fratello. Tuttavia, c’era un dettaglio importante diverso dal solito: in tutti gli altri incontri, Kaede indossava sempre il suo pigiama a forma di panda, ma oggi stava indossando l’uniforme della scuola. Sakuta poteva vedere il pigiama sul letto di lei: probabilmente si era cambiata in fretta quando lui telefonò a casa...anche se Kaede ora portava un solo calzino. Deve aver fatto in fretta e furia.

“Ti sta bene l’uniforme.” Miwako sorrise a Kaede.

“G-grazie.” rispose con un filo di voce lei, ma la dottoressa la sentì.

“Bene. Cominciamo a preparare una strategia insieme, che dite?”

Sakuta la condusse al tavolo della cucina e Miwako spiegò in dettaglio a Kaede cosa si erano detti a scuola, di come si doveva prendere il suo tempo iniziando a camminare verso la scuola, di come anche solo raggiungerla era un grande successo e poi di arrivare gradualmente ad entrare in infermeria scolastica.

Kaede ascoltò con attenzione.

Poi disse solo un “E-ecco...”

“Sì? Dimmi.”

“Ho...ho una domanda.” Kaede alzò la mano dietro la spalla di Sakuta.

“Dimmi pure.”

“Non dovrei andare in aula?”

“Vuoi farlo?”

“Non voglio essere diversa dagli altri.”

Non era esattamente quello di cui stavano parlando, ma arrivò dritto al punto. Stavano facendo questo incontro per capire cosa Kaede si sentisse di fare.

“Preferisci stare con gli altri?”

“Ho...paura che gli altri mi fissino.”

“E quindi cosa preferisci fare?”

“...”

Kaede rifletté per un po'.

“Penso...” continuò lei timidamente “di aver più paura degli sguardi curiosi degli altri.”

“Bene, restare in infermeria ti terrà a debita distanza da tutti. Forse è meglio cominciare da lì.”

“Ehm, ecco...”

Kaede alzò di nuovo la mano.

“Dimmi.”

“M-ma l'infermeria conta come andare a scuola?”

Ora sì che sembrava molto tesa e preoccupata, e non perché parlare con Miwako fosse per lei fonte di ansia. C'era persino una leggera nota di disperazione nel suo tono di voce.

“Certo che sì.” le rispose la dottoressa.

“M-ma...non è quello che fanno tutti quanti.”

“Vero, ma se ci pensi bene tutti quanti sono diversi gli uni dagli altri. Nessuno fa quello “che fanno tutti”.”

“...in che senso?”

Kaede piegò la testa di lato perplessa, tirando anche Sakuta con sé.

“Per esempio, pensa a una ragazza che può essere molto alta e una molto bassa. C'è chi è bravo a correre e chi è bravo in altri sport. E allo stesso modo ci sono persone che si adattano facilmente alla scuola e chi fa un po' più fatica.”

“...”

“Come posso dire a una ragazza di diventare più alta? È impossibile. Chiunque deve prendersi il suo tempo e fare le cose a suo ritmo, perché ognuno di noi fa le cose in modo diverso, vive in modo diverso. La scuola è un mondo molto variegato dove puoi imparare abilità sociali e come andare d'accordo con le persone, ma spesso va talmente veloce che è difficile starci dietro...e noi adulti a volte diamo la colpa ai ragazzi e ragazze perché secondo noi c'è qualcosa che non va in loro. Anche noi adulti abbiamo molto da imparare, e fatichiamo ad accettare come ogni persona sia diversa...almeno, io la penso così. Kaede, io penso anche che se tu continui a fare del tuo meglio, ogni cosa tu riuscirai a fare di questo percorso conterà come “andare a scuola”. Anche se dovessi rimanere solo in infermeria, io lo considererò un grande successo.”

“Allora posso segnarlo con un cerchio se vado in infermeria?”

“Cerchio?” fu il turno di Miwako a rimanere perplessa stavolta.

“Q-qui.”

Kaede aprì il suo quaderno e mostrò la lista dei suoi obiettivi per il resto dell'anno. Aveva già contrassegnato diversi obiettivi con un cerchio.

“Beh, io penso proprio di sì, giusto?” Miwako cercò l'approvazione di Sakuta.

“Certo che sì.” le fece eco lui.

“A-allora voglio davvero andare a scuola.” concluse Kaede, mettendo un punto a questo nuovo grande obiettivo.

E ora che l'obiettivo era chiaro, ci si poteva dirigere verso di esso.

Un passo alla volta.

Ognuno di essi in direzione della scuola.

CAPITOLO 5

Ancora una volta, il sole sorge

Iniziarono a far pratica sul percorso per andare a scuola già l'indomani, domenica 23 novembre. Non si sa come, ma il mese era letteralmente volato e mancava solo una settimana a Dicembre: la fine dell'anno era sempre più prossima.

C'era un valido motivo per cui avevano deciso di cominciare fin da Domenica, giorno in cui non c'erano lezioni: infatti, quel giorno non ci sarebbero stati studenti sul tragitto casa-scuola e dunque sarebbe stato molto più semplice per Kaede cominciare. Meno occhi su di lei c'erano e meglio era. Questo fu un saggio consiglio da parte di Miwako.

Questo, e anche il fatto che Kaede stessa volesse cominciare il prima possibile. Era talmente entusiasta della cosa che quando lei andò a svegliare il fratello si era già cambiata in uniforme; quell'entusiasmo galvanizzò anche Sakuta che uscì dal letto in men che non si dica.

Kaede non poteva ancora uscire da sola in generale, figuriamoci per andare a scuola, e dunque anche Sakuta andò con lei. Finirono colazione assieme ed uscirono. L'ascensore li portò a terra e uscirono dal condominio.

Fino qua, tutto regolare.

A parte Kaede che era molto in ansia rispetto agli altri: ogni voce, ogni rumore la faceva trassalire come un gatto spaventato...ma non era diverso da come si comportava di solito, dunque Sakuta era piuttosto tranquillo. Si doveva solo abituare col tempo, e solo la pratica poteva aiutarla in tal senso. Dovevano solo avere pazienza.

“Pronta?”

“Sì.”

Uscirono da casa loro verso l'agognata scuola.

Era una tipica domenica mattina, con l'orologio che suonava le nove. Una mattina di quasi inverno, fresca ma leggera, come tutta l'atmosfera attorno a loro: il quartiere era quieto e rilassato, senza studenti o lavoratori di corsa a prendere il treno.

E anche loro si presero il loro tempo, camminando lentamente ma senza indugio verso la scuola di Kaede. Certo, era ancora molto lontana, ma ogni passo avanti era un traguardo, un passo avanti verso la realizzazione del suo obiettivo. Nonostante Kaede non fosse mai stata una grande camminatrice, entrambi sentivano di star facendo progressi.

Lei si spaventò soltanto quando una macchina li sorprese passando velocemente accanto a loro, ma a parte questo piccolo contrattempo non ci furono altre sorprese fino alla prima curva...in cui incontrò il suo primo vero ostacolo.

Un gruppetto di studentesse che camminavano sul loro marciapiede ma in direzione opposta a loro, venendo verso i due fratelli. Due ragazze del gruppetto indossavano la stessa uniforme di Kaede, e portavano una piccola sacca...probabilmente facevano parte del club di badminton.

Ed entrambe notarono Kaede.

I loro sguardi si incrociarono.

“!!”

Kaede scattò subito irridendosi...ma le altre due non sembrarono notarlo e continuarono a camminare superando Sakuta e Kaede parlando del più e del meno, dei programmi TV dell'altra sera. La loro risata spensierata spaventò Kaede che corse a nascondersi dietro il fratello, e Sakuta la sentiva letteralmente tremare.

“Non stanno ridendo di te, Kaede.”

“Come fai ad esserne sicuro?”

“Se pensi che sia così facile far ridere la gente, ti sbagli di grosso.”

“G-guarda che la strada verso la vera comicità è lastricata di ostacoli!”

Kaede mise fuori la testa osservando le ragazze, che ora erano molto lontane. Aveva smesso di tremare ma aveva anche perso il suo entusiasmo, quasi incapace di muoversi. Saranno stati probabilmente duecento metri oltre casa loro, e mancava quasi un chilometro a scuola.

L'obiettivo sembrava ancora lontano...ma Sakuta pensò fosse un allenamento sufficiente per la giornata. Si voltò verso casa facendo un cenno alla sorella, la quale ora aveva un piccolo ematoma sulla gamba, sotto il ginocchio...uno che non aveva prima di uscire di casa.

“Per oggi abbiamo fatto bene.” disse lui. “Torniamo a casa e mangiamoci un bel budino.”

Sakuta era convinto fosse andato tutto meglio del previsto per essere il primo giorno. Si aspettava a malapena di uscire di casa.

“N-non voglio andare a casa ancora!” disse lei...ma le mani le tremavano di nuovo. Era evidente si stesse sforzando molto, e a Sakuta sembrò quasi che la botta sotto il ginocchio si stesse ingrandendo in contemporanea con le paure di lei.

“Allora facciamo un passo. Un solo passo in avanti in più.” gli fece, volendo rispettare la sua volontà.

“Va bene!” lei era nervosa, preoccupata, e a differenza di ciò che diceva non fece quel passo.

Attesero altri cinque minuti, poi dieci...ma quel passo non arrivò mai.

La mattina seguente, lunedì 24 Novembre, Sakuta si svegliò prima del solito. Le sei e mezza, per la precisione, dannatamente presto per lui, ma non era per una visita medica o altro...era per accompagnare a scuola Kaede anche questa mattina. Se fossero andati troppo tardi le strade sarebbero state infatti colme di studenti, e dunque decisero di comune accordo questa strategia. È un po' come se Kaede fosse andata ad allenamento del suo club prima delle lezioni.

Inoltre, se avessero fatto pratica troppo tardi Sakuta non avrebbe fatto in tempo ad andare a scuola; non che lui avesse problemi a saltare le lezioni, ma Kaede era di avviso opposto.

“Devi andare a scuola e studiare!” gli fece lei “Vuoi andare alla stessa università di Mai!”

E qui Sakuta fu d'accordo con lei. Non voleva nemmeno immaginare che tipo di punizione lo avrebbe aspettato se avesse fallito in quell'obiettivo.

L'allenamento mattutino procedette bene come quello del giorno precedente, ma solo fino allo stesso punto di ieri. Allo stesso angolo, infatti, i due incrociarono altre persone venire verso di loro: ancora con la stessa uniforme di Kaede, ma stavolta erano tre ragazzi con i cappelli a spazzola -molto probabilmente fan del baseball, sicuro - intenti a giocare sul telefono. In qualche modo stavano contemporaneamente camminando, giocando sul cellulare e parlando di compiti.

Kaede li osservò nascosta dietro un palo del telefono.

Sakuta la vide tremare ancora, ma allo stesso tempo la vedeva anche motivata.

“Po-posso proseguire!” disse prima che il fratello potesse suggerire di tornare indietro. Le tremava anche la voce e gli sembrava piuttosto pallida, con un nuovo ematoma che stava salendo dalla gamba, nero come un serpente velenoso. Era difficile guardarla in quelle condizioni e dire “ok, andiamo avanti.” Per quanto Kaede fosse risoluta, Sakuta doveva sapere quando era giusto fermarsi.

“Devo andare a scuola anche io però.” disse. “possiamo proseguire domani?”

“O-ok, non voglio farti fare tardi.”

La stessa cosa avvenne anche il giorno dopo.

Mercoledì 26 novembre.

Kaede si stava comportando diversamente dal solito quella mattina: sin da quando si era svegliata sembrava persa nei suoi pensieri, come imbambolata. Sakuta le fece le uova strapazzate come le piacevano, ma lei si limitò a mangiarle in silenzio. Nessun grido di “Oddio che buone!! Non mangerò mai più una cosa così buona in vita mia!!”

Che succede?

“...”

Si cambiò in uniforme e si mise le scarpe, più in ansia del solito.

“Kaede?” le chiese mentre scendevano in ascensore.

Lei non rispose.

“Terra chiama Kaede.”

“O-oh! Sì? Dimmi! Cosa c’è?”

“Qualcosa non va?”

“Oggi sono sicura. Andremo fino a scuola!”

Tutto all’improvviso la ragazza era sorridente. Quella frase non rispose alle domande di Sakuta, ma non era neanche così fuori dal normale: le loro conversazioni erano spesso bizzarre come quella, dunque lui non vide un problema in sé. È solo che...stavolta ci sono molte più cose in ballo e per lui era difficile lasciar correre.

“Sono pronta!” annunciò lei. Sakuta però captò subito la tensione nella sua voce. Quasi del panico.

“Non c’è bisogno di mettersi fretta.”

“No-non mi metto fretta!”

Lei negò spudoratamente con un sorriso, ma lui sapeva bene che quel sorriso non era sincero. Difatti, lei distolse subito lo sguardo.

“...voglio andare fino a scuola.” sussurrò lei, tenendosi il lembo della gonna come se fosse la sua ancora di salvataggio.

“La signora Tomobe ha detto che è meglio tu ti prenda il tempo che ti serve.”

“...” stavolta Sakuta non riuscì a sentirla.

“Kaede?”

“...non è abbastanza.”

Il ragazzo riuscì a sentirla a malapena, ma fu sicuro di sentirle ancora tremare la voce, nonostante la fermezza di quelle parole. Però il tutto gli stonava, e lo fece preoccupare.

“Dici di no?”

“...”

Nessuna risposta.

L'ascensore si aprì senza altre parole, e Sakuta non uscì.

Sentiva in cuor suo che quel giorno era meglio non andare a far pratica. Meglio di no, se quell'allenamento la faceva stare male così: non si potevano permettere di rendere il tragitto verso scuola una cosa difficile, che era l'esatto opposto di quello che volevano ottenere. Se Kaede si fosse convinta di quello, sarebbero quasi tornati al punto di partenza.

Questo fu quello che gli disse la dottoressa, e aveva perfettamente senso. Chi vorrebbe ritentare in una cosa dopo un fallimento, e dopo averci messo tutto te stesso? Lasciar perdere era molto più semplice.

“Kaede, lasciamo stare oggi.”

Lui spinse il bottone per chiudere le porte, ma quando lo fece Kaede lo superò e corse fuori da sola.

“Kaede!”

Sakuta si lanciò a sua volta fuori dalle porte appena in tempo chiamandola, ma lei non si fermò né voltò. La ragazza corse fino fuori dal condominio, ma non era stabile sulle gambe: inciampò e quasi cadde a terra, ma si sorresse con le mani prima di sbattere, si rialzò e proseguì ricominciando a correre senza mai girarsi.

“Kaede!!” urlò lui correndole appresso. “Aspetta, Kaede!!”

Incurante e inconsapevole di quanto fosse mattina presto, la voce di Sakuta echeggiava per tutto il quartiere, ma Kaede continuò a correre: in qualche modo, barcollando, lentamente, ma sempre, costantemente avanti a sé.

Sakuta la raggiunse in men che non si dica e la prese dal polso.

“Non devi sforzarti.” le disse.

“Devo invece!!” eruttò lei, senza fiato. “Non ho tempo di prendermi del tempo!!”

Lei lo guardò dritto negli occhi, risoluta e sull’orlo delle lacrime.

Non l’aveva mai vista così, né sentita così, ma non fu quello a sorprenderlo. Furono le sue parole.

Kaede SAPEVA.

Sapeva in che situazione si trovasse, di come non avesse tutto il tempo del mondo. E quando anche Sakuta lo capì, perse la forza nel polso e la lasciò andare.

Lei si girò per correre di nuovo verso la scuola.

“L’ha sempre saputo...” mormorò lui guardandola andare barcollando. Le sue parole e le sue azioni erano limpide, cristalline, e la cosa scosse Sakuta nel profondo: rimase freddato sul posto, incerto su cosa fare o dire.

La cosa durò solo un istante.

Riuscì a scollarsi da terra con la volontà, e fatto quel primo passo il resto fu semplice. Sia il suo corpo che la sua anima stavano inseguendo Kaede, e subito dopo anche la sua ragione lo fece – o meglio, la sua ragione gli disse che non c’era tempo di pensare.

Più avanti, Kaede si bloccò al solito angolo dove si erano fermati negli scorsi giorni. Una ragazza in uniforme aveva passato la strada di fronte a lei: probabilmente i loro sguardi si erano incrociati.

Kaede si spostò rapidamente dietro un palo del telefono e si accucciò, in preda al fiatone. Un momento dopo però lei scattò in piedi, come se si fosse convinta a muoversi con tutta la forza che le era rimasta in corpo...ma ancora una volta non riuscì a fare un altro passo in avanti.

“Perché...perché...?”

Quando Sakuta si avvicinò la sentì sussurrare quelle parole.

“Perché non riesco a farcela??”

Iniziò a schiaffeggiarsi le cosce con forza. Sakuta la raggiunse e la prese dalle braccia fermandola. Si erano immediatamente formati vari ematomi sulle gambe e anche sulle braccia, più per colpa della sua Sindrome Adolescenziale che per la forza degli impatti. Era terribile da vedere.

“Perché...perché...? Io voglio andare a scuola! Perché non ci riesco??”

Le lacrime scendevano copiose dai suoi occhi mentre si guardava, come a voler rifiutare il proprio corpo.

“Perché, perché, perché??”

A chi erano dirette quelle domande? A lei? All'altra persona dentro di lei? Ad entrambe?

“Kaede.” la chiamò lui. Lei non alzò gli occhi.

“Non torno indietro.” ancora singhizzando. Abbracciò il palo del telefono.

“Non torno indietro!” sbottò come un bambino. “Resto qui ed insisto finché non arrivo a scuola!”

ferma e risoluta, ma ancora in lacrime. “Devo farcela...!”

“lo so.”

Sakuta fece del suo meglio per rispondere come faceva sempre, ma non era una risposta automatica la sua. Era la risposta che si sentì di dire dopo averla vista soffrire così. Non sapeva se fosse la cosa giusta, ma decise di provarci.

“Lo so.” ripeté. Le spalle di sua sorella sussultarono. “Farò del mio meglio perché tu possa andare a scuola.”

“Davvero?” finalmente lei lo guardò negli occhi di nuovo. Poteva quasi vedersi riflesso nelle lacrime della sorella. “Dici davvero?”

“Giuro.”

“Giuri?”

“Giuro.”

Lei non sembrava credergli.

“Ma penso sia meglio riposare un attimo prima di riprovare.”

Tirò fuori un fazzoletto dalla tasca, uno di quelli che gli erano stati regalati in stazione secoli fa, e pulì il viso di Kaede.

“Riposare?” fece lei, in ritardo.

“Sì. Conosco un posto magnifico dove riposare. Andiamoci insieme.”

Si voltò ed iniziò a camminare.

“Oh! Aspettami!” Kaede lasciò andare il palo del telefono e corse verso di lui, aggrappandosi al suo braccio.

Tornarono a casa e Kaede si sistemò con cura; nel mentre Sakuta telefonò a scuola.

“Sono Sakuta Azusagawa, classe 2-1. Oggi non mi sento bene, quindi non verrò a scuola.” disse lasciando un messaggio in segreteria. Aspettò un attimo per vedere se la scuola richiamasse – cosa che non avvenne – e poi lui e Kaede lasciarono di nuovo casa alle nove e mezza.

Kaede fece un passo verso la scuola, ma lui la fermò.

“Da questa parte.”

La guidò verso la stazione di Fujisawa, una stazione molto grande da cui passavano ben tre linee dei treni: nonostante non fosse più l'ora di punta c'era comunque ancora un sacco di gente sia in ingresso che in uscita.

“C'è così tanta gente!” Kaede si nascose di nuovo dietro il fratello. Purtroppo però, se non avesse mai imparato ad affrontare una cosa del genere, non sarebbe mai stata in grado di raggiungere la loro destinazione.

“Se ti fermi qui, non riuscirai mai ad andare a scuola, Kaede.”

“G-giusto! Po-posso farcela!”

La ragazza riprese vigore e si fece forza. Entrambi comprarono due biglietti del treno alla macchinetta e si recarono al binario della linea Tokaido, prendendo la direzione verso Koganei. Visto che c'erano diversi sedili vuoti sul fondo del vagone, Sakuta condusse la sorella lì per sederla vicino al finestrino. Lui si sedette al suo fianco.

“Non...non siamo ancora arrivati a questo “posto magnifico”?” gli chiese Kaede. Era molto a disagio, si sentiva costantemente osservata.

“Non preoccuparti, arriveremo tra poco.”

Il treno si fermò alla stazione successiva, Ofuna: alcuni scesero, altri salirono, le porte si chiusero e il treno ripartì.

“Ancora non ci siamo?”

“Tra un po’.”

Prossima fermata: Totsuka. I due fratelli non scesero ancora.

“Ma quanto manca??”

“Solo ancora un po’.”

Si fermarono a Yokohama, ma Sakuta e Kaede non scesero ancora. Ormai erano in viaggio da una buona ventina di minuti.

“Sul serio, quanto manca?”

“Uhm, non molto ancora.”

Ogni fermata era così. Dopo Yokohama, il treno fermò a Kawasaki, Shinagawa, Shinbashi e Tokyo. Persino oltre la fermata di Tokyo i due rimasero sul treno.

“Mi stai prendendo in giro!!” Kaede si stava progressivamente infastidendo.

“Giuro che ci siamo quasi.”

“Guarda che non me la b-bevo!” gli fece lei arrabbiata...ma stavolta Sakuta era sincero. Sarebbero scesi sul serio alla fermata successiva.

“Vedi dove siamo ora? Siamo quasi arrivati, scendiamo alla prossima.”

Il treno si fermò di lì a poco e i due fratelli scesero insieme. Il cartello della fermata recitava:

UENO.

Sakuta e Kaede erano scesi al quartiere Taitou, in una strana struttura dove architettura vecchia e nuova si mescolavano bizzarramente. Erano sul lato est di Tokyo, circondati da università, gallerie d'arte e musei, a pochi passi da Asakusa. Era anche un giorno limpido, tanto da poter persino vedere lo Skytree in lontananza.

Ma non erano lì per niente di tutto ciò.

Appena fuori dalla stazione, Sakuta seguì i cartelli in direzione di “USCITA VERSO IL PARCO”, a nord della stazione.

“Dove...dove stiamo andando?” per Kaede questo era tutto territorio inesplorato. Non aveva lasciato mai andare il braccio del fratello fin da quando erano scesi.

“In un posto meraviglioso.” disse rimanendo vago. Superarono il Bunka Kaikan e il Museo Nazionale di Arte Occidentale, finché non arrivarono finalmente alla loro destinazione.

“Sakuta?” Kaede era confusa.

Non erano nemmeno le undici di mattina, di un qualunque giorno lavorativo, eppure c'era un sacco di gente in giro. Tante donne a spasso con i bambini, soprattutto. Kaede era troppo preoccupata di guardare le persone per capire dove fossero effettivamente arrivati.

“Guarda davanti a te.” le fece.

“...oh!” disse. “lo zoo?”

Sorpresa, lesse le parole sul cancello.

“Lo zoo!!” fece lei entusiasta, finalmente capendo dove fossero.
Esatto, erano allo zoo di Ueno, il primo aperto in Giappone.

“Siamo allo zoo, Sakuta!!” ancora più entusiasta.

“Ti ho detto che era un posto meraviglioso, no?”

Comprò due biglietti ed entrarono...e subito percepirono un' aria differente.

“Sa di quando Nasuno ha bisogno di farsi il bagno!” continuò lei con gli occhi felici.

“Ah, sicuro.”

Tutto ciò che vedevano attorno a loro erano persone: gruppi di studenti dell'università, uomini misteriosi qui da soli, gruppetti di ragazzi delle elementari. Sakuta e Kaede erano qui in rispettiva uniforme scolastica, ma c'erano talmente tanti altri gruppi di studenti vari che non si notavano affatto. Solo la signora alla biglietteria li fissò perplessa, ma non fece domande.

Non appena dentro, Kaede si fermò disse solo: “Oh.”

“Cosa?”

“I panda!!” gli fece lei felice.

Effettivamente, la zona con i panda era poco più avanti a loro con tanto di cartelli.

“Sakuta, i panda! Ci sono i panda!!” lei gli tirò il braccio. “dai, dai, vieni!!”

Diretti alla zona dei panda, senza il minimo timore di chi le stava intorno. Era troppo concentrata sul vedere i panda il prima possibile. Non aveva mai visto Kaede così, e tanto gli bastò per pensare che ne fosse valsa la pena venire fino qua.

Lei lo tirò letteralmente dentro il padiglione: in fondo c'era una piccola folla radunata di fronte a due panda che stavano mangiando pacifici.

“Panda!! Dei veri panda!! In carne ed ossa!”

Una parte della folla si spostò, aprendo un posto in prima fila per loro due e Kaede si avvicinò alla ringhiera. Un panda si avvicinò a sua volta, quasi da poterlo toccare.

“un panda! Che cammina!!”

“sì, sta camminando.”

Effettivamente, a vederli dal vivo e da vicino erano animali impressionanti. Piuttosto grossi.

“E quel panda sta mangiando!”

L’altro panda era in fondo, intento a mangiare del bambù rilassatissimo.

“Mangia normalmente, mi sembra.”

Eccome se stava mangiando. Era totalmente concentrato su quello, senza il minimo interesse per i due fratelli.

“I panda sono grossissimi!”

“Beh, non si chiamano “giganti” per niente.”

“ E sono bianchi e neri!”

“Come le zebre.”

“Ah! Quello mi sta guardando!!”

Kaede lo salutò, ma l’animale non le diede peso.

“Oh no, continua a mangiare.”

“Il bambù non è molto nutriente, quindi passano la gran parte della giornata a mangiare per sopravvivere. L’ho visto in TV.”

“Caspita, essere un panda è dura.”

“Ognuno ha le sue sfide nella vita.”

Mentre parlavano gli occhi di Kaede non si staccarono mai dagli animali. Rimasero lì per un'ora buona senza il minimo segnale di stanchezza.



“I panda hanno mangiato per tutto questo tempo!”

Adesso entrambi stavano mangiando: uno di loro non aveva fatto altro per tutta l’ora in cui loro erano rimasti lì. Evidentemente la TV aveva ragione. A quel momento, lo stomaco di Sakuta gorgogliò.

“Mi sa che ho fame anche io, sai.” anche Kaede si mise una mano sulla pancia.

Era ormai quasi mezzogiorno: in un posto così affollato, meglio mettersi alla ricerca di un ristorante prima possibile.

“Andiamo a mangiare qualcosa al volo, allora.”

Una volta fuori dalla sezione dei panda seguirono i cartelli in cerca di un posto dove mangiare, e si trovarono in fretta in un bar già piuttosto affollato. Sakuta era molto preoccupato per Kaede, ma le sue preoccupazioni furono infondate: di solito lei si agitava molto in posti così pieni di persone, ma stavolta non accadde niente di tutto ciò. Probabilmente l’entusiasmo per aver visto i panda aveva preso il sopravvento su qualunque altra sua emozione.

Kaede decise di prendere il Panda Udon, un udon che ricordava appunto il volto di un panda con spaghetti e funghi, accompagnato con delle alghe anch’esse ritagliate a forma di panda. A quanto pare, quegli animali erano chiaramente la mascotte del parco. Se fosse bastato quello a rendere Kaede sempre così contenta, Sakuta si sarebbe volentieri portato a casa un panda pure lui.

Finito di pranzare fecero un giro per il resto del parco: videro tanti altri animali, elefanti, leoni, tigri, orsi, uccelli di ogni tipo, persino dei gorilla. Passarono infine a vedere i leoni di mare, le foche, gli orsi polari e i capibara, per poi prendere la monorotaia per l’altro lato dello zoo. Lì osservarono gli okapi e gli ippopotami pigmei, specie rare in via di estinzione presenti nel parco. Erano creature davvero affascinanti.

“Devo dire però che nulla batte i panda.” concluse Kaede, evidentemente non altrettanto affascinata dagli okapi.

Tornarono quindi sul lato est e per strada incontrarono i panda rossi.

“Sakuta, panda rossi!”

“Rossi sono rossi.”

“E che piccoli che sono!”

“Sono infatti chiamati panda minori.”

“Che carini!”

Rimasero a guardare i panda rossi per un bel po' di tempo, finché non sentirono un'altra voce dire:

“Guarda! Panda rossi!!”

I due fratelli si voltarono e notarono una ragazzina minuta, probabilmente dell'età delle scuole medie, aggrappata al braccio di un uomo – probabilmente suo fratello.”

“Sono davvero “minori” come si dice.”

“In che senso?”

“Nel senso che non sono “giganti”.”

“Oh.”

Il ragazzo non sembrava uno studente dell'università, ma più uno già sui venticinque anni, probabilmente già parte della forza lavoro. Si stava guardando attorno, come in cerca di qualcuno.

“Ma dove sarà finita?”

“Non risponde ancora?” gli chiese sua sorella. Il ragazzo estrasse il telefono e riprovò a chiamare.

“Macché.”

“Non riesco a credere che un adulto come lei si possa perdere così come se niente fosse.” per qualche motivo, la sorella sorrise soddisfatta.

“E di chi sarebbe la colpa, sentiamo?”

“Sei tu quello che si deve prendere cura di lei, dunque tua.”

“E tu sei quella che si è messa a seguire quella scolaresca!”

“Beh, l’insegnante mi ha fatto cenno di avvicinarmi.”

“Hai vent’anni, eppure lei ha davvero pensato fossi una sua alunna...”

Sakuta quasi si mise a ridere a voce alta. Pensava quella sorella fosse alle medie, ma invece era addirittura più grande di lui...eppure sembrava della stessa età di Kaede. Certo che il mondo è pieno di sorelle minori di tutti i tipi.

“Di questo passo dovremo far fare un annuncio agli altoparlanti...”

“Non sono sicura lo facciano per gli adulti...”

Eppure, poco dopo dagli altoparlanti echeggiò una voce:

“A-abbiamo un...adulto smarrito. È alta un metro e sessanta circa, capelli lunghi, sui venticinque anni, porta un album da disegno. Se la conoscete, raggiungetela alla stazione della monorotaia ovest, grazie.”

L’annunziatrice era evidentemente in imbarazzo per la situazione, e anche gli altri presenti si guardavano perplessi: tuttavia, ognuno di loro un minuto dopo tornò alla propria visita dello zoo.

“Guarda che chiamano te.” gli fece la sorella.

“...mi sa di sì.”

I due, sconsolati, si avviarono verso la stazione della monorotaia. Anche Sakuta e Kaede lasciarono i panda rossi e proseguirono ad est.

Girovagarono per i grandi giardini finché non si ritrovarono accanto al negozio di souvenir, colmo di merchandise di animali (soprattutto di panda, TANTISSIMI

panda) e di peluche. Dato che c'erano due tipi di panda, lo zoo vendeva due tipi di peluche di panda.

“G-guarda che va benissimo anche uno solo sai? È...è solo che...uno potrebbe sentirsi solo se non li compri tutti e due.”

“Ok, ok.”

Il portafoglio di Sakuta si stava alleggerendo, in controtendenza con il peso del suo zaino, ora aumentato di due peluche.

Quando lasciarono il negozio, il sole stava già tramontando e lo zoo era in procinto di chiudere. Sakuta e Kaede decisero di fermarsi un'ultima volta dai panda.

“Stanno...mangiando ancora.”

Non sapevano se avessero appena ripreso o se non avessero mai smesso di mangiare, eppure Sakuta notò che erano esattamente nella stessa posizione di quando li avevano lasciati. Il bambù era così buono?

Gli altoparlanti annunciarono di lì a poco che il parco stava chiudendo, dunque i due si avviarono all'uscita: Kaede stava camminando molto lentamente, evidentemente riluttante all'idea di separarsi dai suoi amati panda.

“Mi mancheranno i panda.”

“Puoi sempre tornare.”

“Non so se posso...” disse lei sconsolata. Sakuta capì che quella possibilità poteva esserci, e che nessuno sapeva come sarebbero andate le cose. Però, invece, le disse: “Questo è tuo, tienilo.” e le consegnò il biglietto con cui lei era entrata. Non era un biglietto normale.

“Oh...”

Kaede lo capì subito, leggendolo: Diceva “Abbonamento Annuale” e aveva scritto “Kaede Azusagawa” (in hiragana)⁴ sulle linee tratteggiate.

⁴ Per distinguere la Kaede “vecchia” da quella “nuova”, la Kaede nuova ha il nome scritto in hiragana, come si fa con i bambini, mentre quella “vecchia” è adulta ha il nome scritto in kanji. Questo biglietto è fatto specificatamente per l'attuale versione della sorella di Sakuta.

“Con questo puoi venire anche tutti i giorni.”

“W-wow! Sei davvero mio fratello!”

“Ah, perché era in dubbio?”

“Ma, allora...”

“Mm?”

“Allora...posso davvero venire ancora?”

Lei lo guardò in cerca di una sicurezza, in punto di lacrime, pensando che questa Kaede domani non potrebbe più essere la stessa.

“Certo che sì.” concluse Sakuta.

Lui in cuor suo sapeva che finché questa Kaede fosse con lui, lui sarebbe stato suo fratello. Non voleva farla sentire sola per nulla al mondo, non voleva che si sentisse a disagio ad essere sé stessa, ed avrebbe fatto qualunque cosa per realizzarlo.

“Che poi, voglio dire. Ora che ho comprato un abbonamento annuale farai meglio ad usarlo, o avrò buttato via i soldi.”

“Se vengo spesso si ripagherà eccome!”

“Esatto. Brava.”

“Lo so!”

E Kaede uscì dallo zoo con un sorriso in volto.

Kaede rimase entusiasta e felice per tutta la via del ritorno, anche quando raggiunsero l'affollata stazione di Fujisawa: per tutto il tragitto non smise di parlare dei panda, di come fossero grandi e belli.

Si fermarono a un supermercato sulla via di casa: Sakuta non capì il nesso, ma Kaede sosteneva che se la dieta del panda è a base di bambù, la sua è base di budino, e dunque dovevano rimediare.

La ragazza spese un bel po' di tempo a scegliere quale budino volesse.

“Prendo questi!” e ne mise due nel carrello. Sakuta fece per portarli alla casa, ma lei lo fermò.

“Aspetta! Posso fare io?”

Lui non vide motivo di dirle di no, dunque le lasciò il carrello assieme a una banconota da mille yen.

“A-allora vado!”

Sakuta la vide indirizzarsi verso la cassa, dove sostava una cassiera ventenne dai capelli tinti di castano chiaro.

“P-prendo questi!” le disse Kaede, evidentemente un po' agitata. Appoggiò le cose sul bancone, la cassiera le prese svogliatamente e passò i codici a barre: era chiaro che Kaede fosse a disagio, si muoveva continuamente sul posto...ma alla fine riuscì a dare i soldi e ricevere il resto. Certo, si dimenticò i budini sul nastro trasportatore, e la cassiera la dovette richiamare per darle la borsa.

“G-grazie mille!”

“A te, buona giornata.” concluse la cassiera con un sorriso. Kaede corse verso il fratello.

“Ho...ho fatto la spesa!”

“Ma ti sei quasi dimenticata la roba.”

“Meno male che era gentile.”

La cassiera doveva averli sentiti, perché si mise a ridere. Chissà cosa avrà pensato di tutta questa storia. Di sicuro non sono due clienti come tutti...tuttavia la sua non era una risata di scherno, anzi. Era una risata genuina, come ad aver visto qualcosa di adorabile e a cui non si può non sorridere.

Kaede gli restituì le monete avanzate ed uscirono.

“Porto io il sacchetto?” le fece lui, ma Kaede nascose il sacchetto dietro la schiena.

“Io l’ho comprato, io lo porto.”

Sì, era davvero di ottimo umore. Continuava a guardare dentro il sacchetto e a sorridere felice.

Esser riuscita a far la spesa doveva essere una grande soddisfazione.

Poco lontano dal negozio c’era un ponte che stava sopra il fiume Sakai: seguendolo si arrivava ad Enoshima. Di solito giravano a sinistra prima di salire sul ponte, ma stavolta Sakuta tirò dritto.

“Sakuta, ma noi non abitiamo di là?”

“Conosco una scorciatoia.” disse mentendo.

“Non sapevo ci fosse una scorciatoia di qua!” E Kaede non sospettò nulla.

“Hai ancora molto da imparare del circondario.”

“E tu sai tutto?”

“Diciamo che sono esperto.”

“Wow.”

Più camminavano e più case si vedevano, e più la sera li avvolgeva nel suo abbraccio. Si sentivano ancora macchine in lontananza, e le luci della strada rendevano tutto ben lontano dal buio totale della sera. Cinque minuti dopo svoltarono ad un incrocio e arrivarono di fronte a un grande cancello.

“Eh...?” Kaede fu sorpresa. “S...Sakuta! Ma questa è...!”

C’era un campo di atletica leggera visibile oltre il cancello, e poco più in là un campo da calcio. Al centro, un edificio altro tre piani.

Ebbene sì, Sakuta aveva portato Kaede alla sua scuola media, proprio a quel posto che stava disperatamente tentando di raggiungere per tutta la settimana.

Le luci erano completamente spente e la zona deserta, avvolta dal silenzio della notte, come se la scuola stessa fosse addormentata.

“La scuola!!”

“È tardi, quindi tieni bassa la voce.”

“Ah!” Kaede si mise velocemente una mano di fronte alla bocca. Lui le lanciò un’occhiata e poi si avvicinò al portone di ingresso. Chiuso, ovviamente, ma non era alto e dunque si poteva scavalcare.

“Forza...!” Sakuta scavalcò facilmente il cancello.

“Ma...ma non si può!”

“Dai, su.” le disse tendendole la mano.

“Ma no!”

“Solo una cosa veloce.”

“Solo...”

“Solo?”

“Solo per un minuto.”

Ci pensò per un po’, ma alla fine Kaede prese la mano del fratello. Il suo desiderio di entrare superò l’educazione dell’andare contro le regole. Sakuta fece in modo che Kaede superasse il cancello senza problemi, e lei atterrò perfettamente dentro il cortiletto della scuola (con entrambi i budini al sicuro!)

“...”

“Il tuo primo giorno di scuola.”

“La prima notte, semmai.”

“Detta così sembra chissà cosa.” fece lui scherzando, ed insieme iniziarono a camminare verso l’edificio. Kaede continuava a guardarsi attorno.

Le aule del terzo anno erano al primo piano, tutte attorno al campo di atletica: lui non riuscì a capire immediatamente quale fosse la sua sezione, visto il buio. A

quanto pare, erano i giovinastri del primo anno a dover fare le scale e i vecchi a farne meno.

“Oh, ecco la classe 3-1.”

“Questa è la mia classe?”

Più di trenta banchi e sedie. Una lavagna coperta di polvere di gesso. Un piccolo podio messo in un angolo. Kaede mise le mani contro il vetro per osservare bene dentro l’aula, in cui naturalmente non c’era nessuno. Rimasero lì uno, due minuti...o forse di più. Lei rimase lì, ferma, immobile a fissare la stanza.

“Sakuta.” concluse dopo un po’.

“Mm?”

“Vorrei venire durante il giorno la prossima volta.”

“Ora che hai conquistato la versione notturna della scuola, so che non avrai problemi.”

“D-dici?”

“Voglio dire, i fantasmi escono solo di notte. È molto più spaventoso di sera.”

“Fa-fantasmi??”

“Oh? Mi sembra di aver visto qualcosa muoversi...” disse lui esagerando volutamente.

“Cosa? Oddio, è vero! Vedo qualcosa di bianco e lungo!!”

“Sì, è una tenda.”

“Ma...ma forse è un fantasma! Ok, ho capito, niente più scuola di notte. Me-meglio andare.” e lei iniziò a tirargli il braccio.

“Sì, è davvero ora.”

Lui si lasciò trascinare verso il cancello, lo scavalcarono di nuovo e tornarono verso casa: Kaede iniziò a lasciargli il braccio solo una volta tornati di fronte a casa loro.

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Ora posso mettere cerchi rossi accanto a tutte le cose nel mio diario!”

“Ah, di già? Bene.”

“Panda, budini, e la scuola erano gli ultimi!”

“Allora bisogna festeggiare.”

“Sì! Ma penso che accanto alla scuola metterò un triangolo, non ancora un cerchio.”

“Perché? Io direi che il cerchio vale la pena.”

Lei però scosse il capo.

“Solo quando ci andrò di giorno.”

“ok.

“Ma ora mi sento di potercela fare.”

“Come?”

“Penso già domani di poter andare a scuola di giorno!”

Sakuta non sapeva su quale base fosse così fiduciosa, però...

“Certo.” le rispose soltanto.

“Non vedo l'ora di domani!”

Kaede sorrise fiduciosa e lui le credette.

“Domani sarà un grande giorno!” proseguì lei, sorridendo sotto il cielo stellato.

Domani sarebbe stato davvero un grande giorno. Il suo sorriso lo rendeva chiaro come la Luna.

Qualcosa gli stava solleticando la bocca, come qualcuno che lo stesse accarezzando con un piccolo spazzolino. Poco dopo capì che qualcosa gli stava leccando il naso.

“Miao.”

Il miagolio sommesso di Nasuno svegliò definitivamente Sakuta, che aprì gli occhi per vedere il suo gatto di fronte a lui.

“Hai fame?”

“Mrow.”

Nasuno era seduto sul suo petto.

“Ma che ore sono...?”

Resistendo alla tentazione di tornare a letto, Sakuta vide che erano le sette e mezza, già mattina inoltrata, e si svegliò del tutto. Il ragazzo si alzò dal letto e anche il gatto lo seguì; il sole che filtrava dalle finestre confermò la mattina, anche se era tutto stranamente tranquillo. Di solito era Kaede a sveglierlo tutte le mattine, ma oggi non era così.

“Forse è ancora a letto e ha dolore alle gambe?”

In fondo, erano stati allo zoo per tutto il giorno ieri. Doveva sicuramente averla affaticata molto; Sakuta ricordò immediatamente come era distrutta sua sorella dopo la gita in spiaggia qualche settimana prima.

Lasciò camera sua per andarsi a lavare la faccia in bagno e preparare poi la colazione. Era tardi, dunque si limitò a fare toast, yogurt e due uova con del pomodoro tagliato a fette.

Mise due piatti sul tavolo da cucina, ma ancora nessun rumore da camera di Kaede.

“Kaede, la colazione è pronta. Riesci a venire?” le fece dalla porta chiusa.

“...”

Nessuna risposta.

A questo punto, non c'era altra scelta.

“Guarda che sto entrando.”

E aprì la porta della camera di sua sorella.

“Zzz.... Zzzz....”

Che stava dormendo beata, col suo solito pigiama a forma di panda.

Dai due lati del letto c'erano i due peluche che avevano comprato, quasi come ad essere papà panda e i suoi cuccioli. A pensarci, a Sakuta venne quasi da ridere.

“Kaede, è mattina. Vuoi dormire tutto il giorno?”

“Mm?” Mormorò lei, infastidita. Poi però la sua espressione si rilassò. “Mmm...” la ragazza aprì gli occhi e si mise a sedere, come se nulla fosse. Niente dolori muscolari stavolta, meno male. Si stiracchiò per cinque secondi e poi disse “Ciao.” Lei si stropicciò gli occhi e lo guardò.

Qualcosa non andava.

“...”

Qualcosa nella risposta non andava. Di solito Kaede era tutta entusiasta, tutta un “Buongiorno Sakuta!!” e non un semplice “Ciao.”

E più la guardava, più notava cose diverse. Un piccolo campanello d'allarme scattò nella mente del giovane. Era tutto...diverso.

“Uh...?” disse lei sbattendo le palpebre. “Sei Sakuta, no?”

Perché dovrebbe chiederglielo?”

“...sì.” e perché lui stava rispondendo così? Il dubbio nella sua mente crebbe e il cuore gli si fermò un attimo, per poi iniziare a volare nel petto.

“Ti sei fatto crescere i capelli?”

Kaede era lì, di fronte a lui, ma allo stesso tempo sembrava così lontana.

“Non succede da un giorno all’altro.” Rispose, ma quasi senza accorgersene.

“Eh? Ma...” lei rimase perplessa, come se la cosa non avesse senso. Era quasi un atteggiamento da bambina viziata...e Sakuta sapeva cosa era successo. Solo non riusciva a dirlo.

“Uh, Kaede...”

“Cosa?”

“Sei...” gli morirono le parole in gola.

“Dai, sputa il rosso.” Gli fece lei tentando di alzarsi. “Ah, accidenti, le gambe mi fanno un male cane.”

“Hai corso dappertutto allo zoo ieri.”

“Allo zoo?” lei lo fissò. “Ma non siamo mica andati allo zoo ieri. Che ti prende?” Kaede lo fissò quasi preoccupata.

“Ma ci siamo andati...”

“No, ti dico di no. Ieri...ah, cos’è che abbiamo fatto ieri?”

Si fermò a riflettere, e il fatto di non ricordare lei stessa cosa fosse accaduto ieri la sorprese.

“Quindi non ti ricordi.” La voce di Sakuta era quasi un sussurro.

“...?” E Kaede era sempre più perplessa.

“Eri così felice di vedere finalmente i panda. Abbiamo anche preso insieme quei due peluche.”

I due che erano al bordo del letto: Kaede ne prese uno.

“Ah questi? Beh sì, sono carini. Ma cosa c’entrano, scusa?”

“...”

Non serviva dire altro.

“Ma, aspetta, fermo. Questa è camera mia? Come mai mi sembra diversa dal solito?”

Questa non era più la stessa Kaede di prima, eppure Sakuta doveva per forza chiederglielo direttamente.

“Ma tu...sei Kaede, giusto?” intendendo ovviamente la vecchia Kaede.

“E chi diavolo dovrei essere, scusa? Sul serio, cosa sta succedendo?”

Quel sorriso docile di lei, come di quando ti hanno appena fatto il solletico, era un sorriso che non rivedeva da quando avevano perso sua sorella.

Il suo cuore rallentò dopo poco. Sakuta non era più stupito, o nemmeno sorpreso: per quanto tutto stesse accadendo molto in fretta, lui riuscì ad alzarsi ed uscire in fretta per non farsi vedere un attimo da lei. Era come se una grossa coperta gli fosse caduta sul viso, come se tutto fosse rallentato, o molto distante.

“Scusami solo un minuto.”

Sakuta uscì dalla stanza di Kaede e chiamò il padre.

“Cosa è successo, Sakuta?”

“I ricordi di Kaede sono tornati.”

Ci fu un lungo silenzio dalla parte opposta della cornetta. “Sei sicuro?”

“Sicurissimo. Non penso di non poterla riconoscere.”

“Già.”

“La porto all’ospedale. Riesci a venire.”

“Sì, certo. Lo stesso dell’altra volta?”

“Mm-hmm.”

“Ok, ci vediamo lì. Mi raccomando, fai attenzione.”

“Certo.”

L’intera telefonata fu molto pacifica e calma. Sakuta poi chiamò l’ospedale per avvisarli, definendo la situazione di Kaede, e l’ospedale accettò e si dissero pronti. Il ragazzo poi fece l’ultima telefonata, un taxi.

Quando arrivarono all’ospedale, lo stesso psichiatra e lo stesso neurologo che avevano visitato in precedenza Kaede li accolsero. Dopo qualche esame iniziale, dissero che lei sarebbe dovuta restare in ospedale per altri test per qualche altro giorno, e Sakuta se lo aspettava.

“Ok, certo.”

Seduta accanto a lui, Kaede non stava seguendo per nulla la situazione: era continuamente sorpresa dagli avvenimenti. Era come se davvero non capisse il perché di tutti quei test.

Quando il loro padre arrivò, il dottore si affrettò a spiegare: “Sembra che lei non ricordi nulla di tutto ciò che è accaduto durante l’amnesia. Inoltre, sembra anche che lei non ne sia conscia al momento, ma c’è la possibilità che in un breve futuro quei ricordi possano anche parzialmente riaffiorare e creare qualche problema. Ritengo sia la soluzione migliore tenerla qua in osservazione, giusto per precauzione.”

Il padre fece un inchino e disse solo “Certo, fate pure.” e Sakuta lo copiò meccanicamente. Era come se tutto fosse fermo nel tempo.

Finiti i primi test, Kaede fu condotta alla sua stanza di ospedale per aspettare, e quando Sakuta e suo padre arrivarono da lei dopo le spiegazioni dei dottori, la videro quasi ansiosa.

“Cioè, guardate che io sto bene, non mi sento male per niente.” gli fece quasi altezzosa.

“È...davvero lei.” Sakuta sentì la voce del padre tremare. L’aveva finalmente ritrovata, dopo due lunghi anni, e dopo aver sopportato tanta preoccupazione, finalmente quel giorno era arrivato.

“P-papà...? Cosa c’è?”

Sakuta vide il padre in lacrime.

“No, tranquillo, non c’è nulla che non va...” Ma non si poteva negare che quelle fossero lacrime di gioia.

“Oddio ma che vi prende a tutti quanti? Che casino...” fece loro Kaede.

“Sì, davvero...” ormai incapace di trattenere oltre la commozione.

“Oh no...” Kaede era invece completamente persa.

Sakuta invece era lì, perso, come un pesce fuor d’acqua. Era come se stesse guardando un film. Kaede aveva riacquistato i suoi ricordi, eppure lui non riusciva ad esserne felice come suo padre; sapeva bene fosse una cosa di cui esser contenti, assolutamente, ma non stava reagendo come si era aspettato. Le sue emozioni erano come avvinghiate a qualcosa di più grande dentro di lui, come se un grande buco nero le stesse risucchiando.

E quel buco nero si stava ingrandendo sempre più ad ogni minuto che passava...e minacciava di esplodere dal suo corpo.

Quando realizzò quel pericolo anche Sakuta sentì un forte calore attorno ai suoi occhi, e una sensazione di prurito al naso. Faticò a trattenere un singhiozzo. Qualcosa dentro di lui gli stava intimando, urlando di andarsene via da lì, subito.

“Vado al bagno un attimo.” ma scappò in corridoio prima ancora di sentire la risposta dei parenti.

Iniziò a camminare velocemente, sempre più in fretta, finché la sua non diventò una corsa a tutta velocità schizzando fuori dall’ospedale.

Un’infermiera gli gridò qualcosa, ma lui non la sentì.

All’inizio lui fu felice di aver riottenuto sua sorella, la vecchia Kaede. Quando vide il padre commuoversi fu contento anche per lui, ma c’era qualcos’altro dentro di lui che contrastava quella felicità...e non poteva permettersi di mostrare quello che sentiva di fronte ai suoi parenti. Sakuta aveva la netta sensazione non sarebbe finita bene.

Piano piano, riusciva a capire e distinguere tutte le varie emozioni che stava provando...e che il lutto per aver perso la nuova Kaede stava crescendo e divorando tutto il resto che provava dentro di lui. Non c’era modo di sfuggirci, eppure lui corse, corse a perdifiato.

E quell’oscurità finalmente lo colse.

“Ah...”

Poco fuori dall’ospedale, Sakuta si tenne il petto e quasi cadde a terra.

“Aaaaaahhhhh....!”

Non riuscì ad esprimere quelle emozioni in parole, eppure sentiva che in qualche modo doveva lasciar uscire qualcosa, qualche suono, parole, qualunque cosa, o la sua testa sarebbe esplosa.

Tutto ciò che riusciva a vedere ora erano il terreno e i suoi piedi, e per quanto tentasse di reprimere le lacrime queste uscivano imperterriti, mescolandosi alla pioggia che stava imperversando fuori.

“Avevamo promesso saremmo tornati a vedere i panda!!!” urlò così forte quasi da strapparsi la gola. “Hai detto che saresti andata tutti i giorni! Per ripagare quell’abbonamento!!”

Ora era rabbia pura, scaricata verso il mondo.

“Hai detto che domani saresti finalmente andata a scuola! L’hai detto! L’hai detto...”

Ora la sua voce tremava, e si sentiva il cuore letteralmente a pezzi.

“Questo è quello che hai promesso, Kaede!”

La pioggia gli batteva impietosamente sulla schiena, ma Sakuta poteva sentire solamente una cosa: una fitta. Una fitta tremenda al petto.

“Aaaah...”

E faceva male, un male cane.

Si guardò il petto, e una macchia rossa si stava allargando sotto la sua maglietta.

“...”

Anche le sue dita si stavano macchiando di rosso ora.

“...merda.”

Una parola volgare, ma quella fu l'unica risposta verso la realizzazione di ciò che stava accadendo.

“Merda.” ripeté.

La macchia rossa si allargò.

Sakuta non aveva idea del perché stesse succedendo ora, ma sapeva cosa stesse accadendo. Era la sua Sindrome Adolescenziale di nuovo all'attacco dopo due anni. In cuor suo sapeva era questo, ed ecco perché la cosa lo irritava anziché sorprenderlo. Era infuriato. Perché ora? Perché proprio adesso?

“Merda...”

Stavolta quella parola cadde come vuota, senza emozione, come un'altra goccia nella pioggia.

Poté solo sedersi per terra, incapace di fare altro.

“Ma porca puttana... perché adesso? Perché??”

Domande senza risposta, rivolte a sé stesso, come se il suo corpo si stesse ribellando a lui...e quell'auto accusa gli fece ancora più male, così male che ormai non riusciva più a distinguere la fitta, e il dolore era diventato come un rumore di fondo. Non riuscì nemmeno ad alzare la testa. Tutto ciò che poteva fare era guardare la pioggia cadere.

Poi un paio di scarpe entrarono nel suo campo visivo.
Piedi piccoli, di una donna.

“Va tutto bene.”

La mente di Sakuta era come obnubilata dal dolore, ma riuscì a captare quella voce.

“Va tutto bene.”

Lo sentì di nuovo. Non lo stava immaginando.
Si mosse come controllato da quella voce, ed alzò la testa. Era come se qualcosa in lui lo obbligasse a farlo. Quella voce aveva quel potere su di lui.

Incurante della pioggia, la donna si sedette accanto a Sakuta, appoggiandogli una mano sulla spalla e guardandolo negli occhi.



“Va tutto bene, Sakuta.”

Lui la conosceva.

“...”

Non riusciva più a pensare, a ragionare: non aveva la minima idea di cosa stesse accadendo, ma aveva ben chiaro una cosa nella nebbia dei suoi pensieri.

Il nome di quella ragazza.

Era tanto, tantissimo tempo che non la vedeva, ma quel nome era ancora molto importante per lui.

E come un bambino quando impara a leggere, lui pronunciò il suo nome ad alta voce.

“Shouko.”

Lei gli sorrise.

“Sì, sono io. Adesso sono qui, ed andrà tutto bene.”

Poteva sentire il rumore della pioggia battere lontano, sui vetri delle finestre. Sakuta conosceva bene la stanza in cui era ora: naturalmente, dato che era camera sua. Era seduto sul lato del letto su cui dorme abitualmente.

Le tende erano ancora aperte e la pioggia scrosciava con forza fuori, facendo da unico rumore di fondo al silenzio in casa. Era come se camera sua fosse stata separata dal resto del mondo, isolata a mille chilometri di distanza dalla realtà.

“Come mai...”

Bussarono alla porta. Anche con il rumore della pioggia, questo suono fu perfettamente chiaro.

“Ti sei cambiato?”

Quel bussare fu seguito da una voce gentile, con un calore familiare in sé. Solo sentire quella voce gli faceva venire voglia di piangere...ma nessuna lacrima scese dai suoi occhi.

“Visto che non rispondi, entro direttamente. Se ti stai ancora cambiando, sappi che è colpa tua.”

La porta si aprì solo un po', e Shouko mise la testa dentro.

“Oh, non ti sei cambiato per niente.” disse aprendo tutta la porta ed entrando. Ora Sakuta ricordava come fosse giunto fino a casa sua, con Shouko che si era fatta viva dal nulla e lo aveva portato qui, per poi fargli togliere calze e scarpe e farlo andare in camera sua intimandogli di cambiarsi dai vestiti bagnati.

Tuttavia, non appena Sakuta fu solo, smise di fare qualunque cosa: rimase solo seduto sul letto a guardare il nulla.

“TI verrà il raffreddore!”

Lei prese un asciugamano e cominciò a passarlo tra i suoi capelli.

“Dai, forza, su le braccia.”

Fece come ordinato. Lei gli tolse la maglia e una fitta trapassò il petto di Sakuta: la maglietta era ancora intrisa di sangue secco.

Sul suo petto c'erano ancora i tre segni di graffi, che assomigliavano a cicatrici di lunga data ma ora macchiate di sangue, proprio come la maglia che indossava.

Sakuta aveva mille domande per la mente. Se quelle ferite non si erano riaperte, come fa ad aver perso così tanto sangue? E perché l'emorragia si è fermata dal nulla? E se quel dolore era reale, come fa ora a non essere all'ospedale anche lui?

Ma soprattutto, aveva mille domande su Shouko.

La Shouko che ora stava rovistando nel suo armadio non era la ragazzina della prima media che aveva conosciuto quest'estate, ma quella che aveva incontrato sulla spiaggia di Shichirigahama due anni prima, e ora persino più grande di quando l'aveva conosciuta allora.

Tutta questa situazione era incredibile. Un mistero assoluto.

Ma anche con tutte queste domande, qualcosa in Sakuta gli diceva di non voler conoscere le risposte, o meglio, che non gli interessasse.

Ora voleva solo sapere che fine aveva fatto la Kaede che aveva perso.

Quella perdita era stata così devastante, tanto da rendere tutto il resto insignificante: era come se il mondo fosse avvolto da una pesante nebbia che offuscava tutto.

E in mezzo a quella nebbia, Shouko lo raggiunse con un cambio di vestiti e di mutande.

“Penso che il bagno sia pronto. Meglio tu vada.”

Lei lo prese dalle braccia e fece per tirarlo su in piedi con la forza, e lui si lasciò andare. Shouko lo condusse gioco forza prima del bagno.

“C’è bisogno che ti tolga anche i pantaloni e le mutande?” Normalmente sarebbe stata una battuta, ma stavolta sembrava quasi una domanda seria.

“Posso fare da solo.”

Sakuta superò la porta trasparente e si tolse il resto dei vestiti come niente fosse. Shouko era ancora lì e disse qualcosa, ma lui non se ne curò.

“D-dai! Non c’era bisogno di fare così! Ti...ti appoggio i vestiti puliti qua fuori.”

Shouko era super imbarazzata dall’altra parte della porta. Chissà perché se la stava prendendo così. Sakuta si fece cadere dell’acqua addosso, e fu sollevato nel non sentire dolore al petto. Pian piano, ora nel tepore dell’acqua calda, sentiva come le sensazioni gradualmente ritornare.

Si limitò però a fissare il soffitto per un po’, prima di mormorare “Shouko” involontariamente.

Sapeva però che fosse ancora dall’altra parte della porta.

“Dimmi.” gli chiese.

“Io...non sono riuscito a fare niente per lei.”

Una voce senza emozioni.

“Non è vero.”

“Ma Kaede è...”

“Hai fatto del tuo meglio, Sakuta.”

“Come fai a saperlo, Shouko?”

Le parole di Sakuta erano vuote, senza emozione, lasciate quasi cadere, in contrasto totale con il tepore e la dolcezza di quelle di Shouko. A lui non sembrava nemmeno di parlare, quasi.

“So che ti brucia dentro pensare che forse avresti potuto fare ancora di più per Kaede.”

“...”

“So tutto. Tutto.”

Era molto da lei dire così. Lo faceva sempre, e a Sakuta venne quasi da ridere nel ricordarlo, anche se non era proprio dell’umore per ridere. Quel buco nero dentro di lui era ancora forte, e risucchiava ogni emozione.

“Ora dimmi, Kaede ti hai mai detto che hai sbagliato qualcosa?”

“...”

“Si è sempre comportata come se ti adorasse, Sakuta.”

Si poteva sentire la dolcezza nelle parole di Shouko.

“...ma forse avrei davvero potuto fare di più.”

Quelle parole uscirono dalla sua bocca senza volere, come se il suo cuore stesse parlando per lui.

“Allora lo dovrà fare quando ne avrai la possibilità la prossima volta.”

“Ma quella Kaede non ha una prossima volta.”

“Se continui così, finirà per dispiacermi per lei.”

“...”

“Eppure lei ha fatto tutto quello che poteva per far sì che tu non saresti rimasto con tutti questi rimpianti.”

“...”

Sakuta non riusciva a capire; cosa voleva dire Shouko con “prossima volta”?

“Kaede ha fatto tutto quello che poteva per rassicurarti, per farti capire che con te era felice.”

“...”

“E finirà per dispiacermi immensamente per lei se i suoi sentimenti non ti sono arrivati.”

La figura di Shouko dietro la porta trasparente si avvicinò, e poi si sedette per terra. Sakuta poteva vedere qualcosa di quadrato nella sua mano, e Shouko lo aprì come fosse un libro.

“Oggi inizio questo diario. Il Diario di Kaede. Sakuta mi ha dato anche questo nome, tutto scritto in Hiragana, e mi ha anche comprato questo quaderno.”

Shouko ora stava leggendo ad alta voce qualcosa che Sakuta sapeva bene cosa fosse: il quaderno che aveva dato a Kaede e che lei stava usando appunto come diario, come posto per annotare tutti i suoi pensieri. Sakuta non sapeva cosa ci fosse scritto.

Shouko continuò.

*“Ho un padre, una madre e un fratello, ma non li conosco.
Mi hanno detto che non ho ricordi.”*

Il dottore ha detto che è "Amnesia causata da un disturbo dissociativo della personalità."

Non ho la minima idea di cosa voglia dire."

"Mi hanno detto che ero un'altra persona prima.

*Una Kaede diversa. Ma io non conosco la vecchia Kaede, non l'ho mai incontrata.
È tutto così difficile."*

"Oggi la mamma e il dottore hanno parlato un sacco, di me e della mia malattia.

Sono davvero malata?

Non ho febbre, non tossisco, non starnutisco.

Mi sento a posto.

*Ma la mamma continua a chiedere al dottore quando starò meglio, e mi spieca
tantissimo."*

"Cosa succederà a me se i ricordi dell'altra Kaede ritornano?

Diventerò lei?

Dove andrò?

A pensarci ho paura...e mi fa venire voglia di piangere."

"Mamma e papà sembrano tanto tristi.

Mi accarezzano sempre la testa e mi dicono 'prenditi il tuo tempo', ma io non capisco.

Io sono io, non sono lei.

Ho pianto tanto."

"Ho detto qualcosa di davvero brutto oggi.

Ho detto alla mamma e al papà che non voglio stare con loro.

Mi spieca...

Ma non sono quella Kaede, e la cosa mi fa male.

Mi fa male vedere che loro cercano lei e non me."

“Mi trasferirò in un’altra città, in un posto chiamato Fujisawa. Sakuta dice che è vicino ad Enoshima.”

“Oggi ci trasferiamo.

Sakuta mi ha detto che dovrei scegliere cosa portarmi via, ma non so cosa fare delle cose nella stanza di Kaede. Il letto, il tavolo, i cuscini sono carini...ma se me li porto via non sembrerà la mia, di stanza.

Ho deciso quindi di portar via solo i libri. Ci sono un sacco di libri dello stesso autore che mi ha consigliato Sakuta, e io li voglio leggere.

‘la collezione di libri di Kaede.’ suona bene!

E anche Nasuno viene con noi!”

“Siamo alla casa nuova.

Ho una camera nuova.

Il letto, il tavolo, i cuscini e le tende sono tutte cose che ho scelto assieme a Sakuta da un catalogo. Me le ha prese lui.

Ho deciso che d’ora in avanti sarò la sorella minore perfetta.

Voglio provare ad essere la vera sorella minore di Sakuta.

Non so quanto ci vorrà, ma piano piano so che ce la farò.

So anche che prima o poi starò meglio, e la vecchia Kaede tornerà.

È stato Sakuta a rendermi la Kaede che sono ora, e dunque in questa nuova casa sarò comunque la sorella migliore del mondo per lui.”

“Sakuta comincerà la scuola superiore questa primavera.

Andrà in un posto chiamato Minegahara High.

Ha detto che si può vedere l’oceano dalle finestre della scuola... vorrei vederlo, ma ho paura ad uscire.

Mi sembra sempre che tutti ce l’abbiano con me perché non sono la vecchia Kaede, e la cosa mi fa paura.

Essere considerata come una persona falsa mi fa paura.

Perché non posso essere soltanto me stessa?”

“Sakuta ha preparato la cena e...non era molto buona.

*Ma gli ho detto che era comunque buona.
Lui però ha detto 'accidenti se fa schifo!'"*

*"Sakuta sta migliorando a far da mangiare.
E in fretta anche! Dice che il segreto è semplicemente quello di seguire le ricette."*

*"Sakuta si è trovato un lavoro.
Ora viene a casa tardi tutte le sere.
Mi sento un po' sola, ma Nasuno e io faremo buona guardia alla casa insieme."*

*"Sakuta ha usato il suo primo stipendio per comprare un DVD sui panda.
I panda sono fighissimi. Rendono tutto più bello!"*

*"Sakuta ha portato una professionista a casa con lui.
Sto facendo del mio meglio per essere una brava e comprensiva sorella, e a far finta
di niente in certi momenti.
Lei è proprio bella."*

*"Sakuta ha una ragazza ora!
Non ci credo, ma è vero!!
E più ci penso, più non ci credo!
Ed è la professionista -cioè, la ragazza dell'altro giorno. Si chiama Mai Sakurajima.
È ancora più bella di quello che ho pensato a prima vista.
Ho paura voglia fregare mio fratello.
Ho letto un libro su quel tipo di persone, e sono molto preoccupata."*

*"Mai è davvero gentile. È in TV ed è molto famosa.
Incredibile. Non riuscirei mai a farlo al posto suo.
È davvero incredibile.
Mi ha anche dato dei vestiti."*

*“L’amica di Sakuta sta a dormire da noi adesso.
Rio Futaba.
Ha due tette giganti.
Vorrei me ne desse un po’.
Rio invece dice che vorrebbe essere alta come me.
Possiamo fare a cambio?
Sono troppo alta per essere una sorella minore come si deve.”*

*“Sakuta è diventato un criminale!!
No, in realtà c’è stato un malinteso.
Nodoka è la sorella minore di Mai, ed è tutta un programma.
Ha gli occhi che le brillano, ed è una vera idol!
Anche lei è molto gentile con me.”*

*“Faccio tanti sogni in questi giorni.
Sogno che sono piccola e gioco con Sakuta bambino.
Disegniamo insieme, giochiamo a rincorrerci...ma io non ho mai fatto quelle cose.
Non sono mai stata bambina.
Conosco solo il Sakuta grande.”*

*“So una cosa per certo: Sakuta ha tanti, tanti rimpianti.
Rimpianti dell’altra Kaede.
So che gli dispiace tanto non aver potuto aiutarla quando lei soffriva e veniva bullizzata.
Lui non me l’ha mai detto, ma lo so. Si vede.
Se io dovessi sparire, so che avrebbe altri rimpianti, che penserebbe di non aver fatto abbastanza per me.
E dunque, ho stilato una lista di cose da fare insieme, io e lui.
Non voglio fargli venire rimpianti se me ne andrò.
Voglio che lui sia fiero di sé, di aver realizzato i miei sogni.
Voglio lasciargli tanti bei ricordi di noi assieme, non ricordi tristi.
Sarebbe tanto bello se mi potesse ricordare sorridendo quando me ne sarò andata.
Farò del mio meglio perché questo accada.”*

*“Ho un ematoma sul braccio.
L’ho visto succedere già qualche altra volta.
Sakuta è preoccupato, dunque spero guarisca in fretta.”*

*“Qualcuno dentro di me è molto spaventato.
È come se piangesse perché ha paura di uscire...ma va tutto bene.
Se Sakuta è qui, andrà tutto bene.”*

*“L’oceano è enoorme!
Le onde facevano un rumore incredibile!
Gli onigiri fatti da Mai erano deliziosi.
Sakuta era contento, e anche io lo ero.
Spero di poter tornare così in spiaggia tutti insieme un’altra volta.”*

*“Mi sono svegliata in ospedale.
A quanto pare, sono svenuta all’improvviso e non mi svegliavo più.
Mi hanno fatto vari esami e sembra che io stia bene, ma Sakuta non è sereno.
Mi guarda in modo tanto triste...
Mi sa che non mi resta molto tempo.”*

*“Ho paura.
Faccio sogni tutte le notti, e so cosa sono.
Sono i ricordi dell’altra Kaede.
Ecco perché ho paura.
Non so ancora per quanto io posso essere io.
Non so ancora se riuscirò a mettere dei cerchi a fianco di tutti i miei obiettivi.
Ho paura di lasciare dei rimpianti a Sakuta.”*

*“Ti prego.
Ho bisogno solo di un altro po’ di tempo.
Voglio che Sakuta mi ricordi sempre col sorriso.
Voglio che tutti i suoi ricordi siamo felici, pieni di risate.
Ho bisogno solo di un altro po’ di tempo...”*

*“Grazie a Sakuta sono riuscita a mettere i cerchi a tutte le cose!
Cerchi con dei fiori anche!
Ero così preoccupata di uscire di casa prima, ma adesso sento di potercela fare.
Siamo andati a casa di Mai.
Siamo stati sul treno.
Siamo stati in spiaggia.
Abbiamo fatto un picnic!
Ho visto i panda!!!
Abbiamo un po’ imbrogliato, è vero, ma...sono andata a scuola!!
E tutto perché Sakuta mi ha aiutata.
Sakuta mi ha reso tanto felice.”*

*“Sono felice di essere la sorella minore di Sakuta.
Gli voglio bene oggi e per sempre!!
Domani andremo a scuola di nuovo, di giorno stavolta!”*

Sakuta non riusciva a smettere di piangere. Era nella vasca da bagno, avvolto quasi su sé stesso, a lasciarsi finalmente andare come un bambino. Non poteva più resistere, anche se ci provò. Azionò l’acqua sperando che il rumore coprisse il suono dei suoi singhiozzi. Ficcò la testa sotto l’acqua che cadeva cercando di non piangere più, ma non serviva a nulla.

I sentimenti nel suo cuore stavano uscendo senza sosta, come un fiume in piena. Tutto il calore e l’affetto che Kaede gli aveva lasciato.

“Non serve trattenersi. Puoi stare tranquillo.”

Era la voce di Shouko, ancora fuori dalla porta del bagno. Lei lo poteva sentire piangere, anche con l’acqua che correva.

“Sei uno sciocco, Sakuta.”

“Non posso piangere!!” Protestò lui ancora con la voce rotta. “non vorrebbe mai vedermi piangere qua!!”

Lei si era impegnata tanto per questo momento, aveva fatto ogni cosa in suo potere per lasciarlo nel miglior modo possibile, preparando tutti quegli obiettivi solo per lasciarlo senza rimpianti quando sarebbe venuto il momento.

Lei lo ha reso un perfetto fratello maggiore, uno di quelli che avvera i desideri della sorella.

Sakura sapeva che non gli fosse concesso piangere.

“Kaede ha fatto così tanto!! Io non posso buttare tutto all’aria!”

“Beh, su questo hai assolutamente ragione.” gli disse lei, sempre in tono affettuoso.
“Questo è verissimo. Ma sai che ti dico anche? Adesso puoi piangere.”

“Ma Kaede..”

“Come quei cerchi nel suo diario, questo momento è qualcosa di fondamentale che lei ti ha lasciato. Questo tuo lutto è la prova lampante di quanto lei è stata importante per te.”

“!!”

“E tu da fratello maggiore devi prenderne atto.”

Anche se Shouko lo stava quasi rimproverando, anche la sua voce ora era commossa.

“Uuh...aah...ah...”

Sakuta stava disperatamente tentando di nascondere i suoi singhiozzi.

“Ahhh....aaaaaaaaahhhhh!!!!”

Ma non poteva più trattenersi. Le parole di Shouko avevano colpito nel segno. Kaede gli aveva lasciato questo lutto da elaborare, la prova lampante di quanto lei sia stata importante in questi due anni assieme.

Niente di così importante doveva essere lasciato congelato o negato.

“AAAAHHHHHHH!!”

L'acqua della doccia gli cadeva addosso come una cascata, e finalmente Sakuta si lasciò andare alle emozioni, piangendo e urlando come gli veniva.

Così che finalmente potesse voltare pagina.

Voltare pagina e ricordare questa Kaede con un sorriso.

Con calore.

Con affetto.

Ogni ricordo assieme gli percorse la mente come un film, e lui pianse a perdifiato.

Si sentiva come un cratere nello stomaco.

Sakuta si svegliò la mattina dopo con una fame incredibile, e la pancia che ruggiva come una tigre tanto da sveglierlo. Si mise a sedere e un nuovo gorgoglio echeggiò nella piccola stanza.

“Mi sa che ho fame.” disse solo. La sua voce era roca, sia per la fame sia per le urla del giorno precedente. Si alzò per andare in bagno a lavarsi la faccia, e allo specchio si vide sì con gli occhi gonfi, ma niente di più se non la sua consueta espressione assonnata.

Si lavò il viso con l'acqua fredda spazzando via le ultime tracce di sonno. Adesso che era sveglio del tutto, si rimirò ancora allo specchio.

“Accidenti se stai di merda.” disse ad alta voce, per poi ridere. “E ha una fame che non finisce più.”

Poteva sentire una voragine al posto della pancia, e la cosa lo fece ridere ancora di più...finché si scoprì ridere ad alta voce senza potersi fermare. Gli fece male la pancia persino, quasi dal piangere dal ridere.

Non importa quanto ci si diverte, non importa quanto si sia tristi, non importa quanto lotti contro l'universo intero alla fine...hai sempre fame.

E realizzare questa cosa assolutamente basica e normale gli fece molto bene. Sakuta ne era contento, era un breve cenno di normalità in un mondo che si era completamente capovolto...e una volta che stava ridendo, le cose sembravano tutte molto più facili da affrontare.

Non ci si poteva perdere la testa per sempre.

Una volta smesso di ridere, tornò in cucina, prese una fetta di pane e gli diede un bel morso. Non la condì con burro, marmellata, niente. Si mise semplicemente ad assaporare la dolcezza del pane bianco: era una cosa a cui non faceva mai caso, ma anche il pane da solo aveva un sapore.

Prese un pomodoro dal frigo ed addentò pure quello, assaporandolo.

Sakuta mangiò in fretta, si fece una doccia e mise l'uniforme. Era un giorno come tutti gli altri, un giorno di scuola come tutti gli altri. C'erano lezioni da seguire. Shouko aveva allineato tre sedie in soggiorno e stava dormendo beata su di esse. Sakuta le lasciò un biglietto:

“Sono a scuola.”

E uscì un'ora prima del solito.

Era da solo sulla strada fuori casa.

L'aria fresca della mattina lo faceva sentire bene, come se lo purificasse.

I suoi passi erano leggeri.

Tuttavia, non era diretto a scuola.

La sua prima fermata era l'ospedale dove era Kaede.

Non era ancora orario di visite, ma quando si presentò le infermiere lo riconobbero e gli permisero di entrare comunque. Lui le ringraziò con un gentile inchino e si palesò davanti alla porta della camera della sorella.

Bussò due volte.

“A-avanti!” Kaede sembrava un po' agitata, ma il fratello aprì la porta. “Oh.” fece solo lei stupita nel vederlo.

“Ciao.”

“Oh, sì, ciao.”

Lui chiuse la porta e si sedette accanto al letto.

“Ma che hai fatto ieri?”

“mm?”

“Sei andato al bagno e non sei più tornato.”

“Ho avuto una diarrea assurda, e ora io e il bagno siamo quasi sposati.”

Quella fu la prima scusa che gli passò per la mente. Non poteva dirle la verità.

“Wow, che schifo.”

Lei si ritrasse un attimo.

“Comunque, Kaede...”

“Cosa?”

“Ti piacciono i panda?”

“Eh? E questo cosa c’entra?”

“Sì o no?”

Lei ci pensò. “...penso di sì. Sì.”

“Allora quando esci andiamo a vederli.”

“Va bene, ma perché?”

“Perché mi va, niente di che. Dovresti venire anche tu.”

Kaede lo fissò male. A quanto sembra, era una cosa che non si aspettava dal fratello.

“Diciamo che è da poco tempo che mi piacciono.”

“Ah.”

Lei era sempre più perplessa.

“Ma non sei tipo alle superiori, scusa?”

“Ai ragazzi delle superiori possono piacere i panda, sai.”

“N-non intendevo quello, intendevo...invece che uscire con tua sorella, non dovresti avere una fidanzata e uscire con lei?”

Lei lo fissò con un sorrisetto, come a volerlo prendere in giro.

“Ma sì, in fondo va bene, capisco. Mi spiace per te. Meglio che venga, allora.”

Evidentemente era sicura al cento per cento che Sakuta non avesse una ragazza.

“Giusto per esser chiari, io una ragazza ce l’ho.”

“...cosa??”

La risposta di Kaede arrivò dopo un paio di secondi.

“Ma sei serio??”

“Perché è così uno shock, scusa?”

“Tu?? Una ragazza??”

A quanto pare, il fidanzamento di Sakuta era una cosa inconcepibile. Ma se le bastava questo per esser così sorpresa, il vedere CON CHI era fidanzato sarebbe stato ancora più assurdo.

“Te la presento poi. Preparati.”

A nessuno verrebbe mai in mente che lui si stesse frequentando con niente meno che Mai Sakurajima. Le scoppierà la testa.

“Non...non posso credere che esci davvero con qualcuno...”

“Ti dirò...”

Sakuta parlò con lei finché non fosse al limite di perdere le lezioni. Parlarono del più e del meno, ed era giusto così: è così che si parla in famiglia, delle cose di poco conto che succedono e di quello che ti passa per la mente. Fratelli e sorelle che riescono a farlo senza problemi sono quelli che hanno il rapporto migliore.

C'era solo da passare del tempo insieme. Pensare alla nuova Kaede gli faceva ancora male, ma Sakuta sapeva che doveva solo concedersi del tempo. Un giorno alla volta, e ne sarebbe uscito.

E una volta ne fosse uscito, qualcosa di nuovo sarebbe nato.

EPILOGO

Un incontro casuale

I risultati dei test fatti su Kaede dimostrarono che non c'era nulla di anomalo in lei, ma l'ospedale si prese comunque il suo tempo per dimetterla.

Dopo tutto, per quanto stesse fisicamente bene, c'era un buco di due anni nei suoi ricordi, tutto il tempo della nuova Kaede. Dalla sua prospettiva, era andata a letto una sera e si era svegliata due anni dopo: è un bel pensiero da accettare per chiunque, e decisero tutti quanti di prendersi il loro tempo per aiutarla ad adattarsi.

Non viveva più nella stessa città di prima e non frequentava più la stessa scuola di prima. Si era addormentata da studentessa del primo anno delle medie e ora era già a metà del suo terzo. Era tanto da accettare in un sol colpo.

Era anche ancora un po' a disagio attorno a Sakuta.

“È come se tu fossi diventato un adulto.” gli diceva.

Con il tempo avrebbero lavorato su ogni discrepanza, e servivano molti giorni. La prima settimana in ospedale ha gettato le basi, e Sakuta non aveva nulla di che ridire in merito. Lui semplicemente si fermava da lei in ospedale tutte le sere dopo scuola.

1° dicembre, lunedì.

Un solo mese alla fine dell'anno.

Prima di andare a lavoro, Sakuta aveva del tempo per passare all'ospedale da sua sorella.

Arrivato, bussò alla porta.

“Avanti.”

Kaede era seduta a letto, con un libro sulle ginocchia – ma non era un romanzo. Era un diario, precisamente il diario della nuova Kaede.

Quando lei gli aveva chiesto cosa fosse successo in questi due anni, Sakuta le portò il diario.

Lei fu riluttante a prima vista, ma evidentemente la curiosità aveva avuto la meglio, e anzi, Kaede sembrava molto coinvolta nel leggere.

Sakuta si sedette accanto a lei e Kaede chiuse il diario. Per qualche strano motivo, lei stava arrossendo e, imbarazzata, appoggiò il diario sul comodino.

“C’è scritto qualcosa di strano?”

Da quel che sapeva, Sakuta non ricordava di cose imbarazzanti scritte.

“N-no! Per niente.” insistette lei, sempre rossa in viso. “Ah, ecco...”

“Sì?”

“Ho una domanda importante per te.”

“Ah sì?”

“S-se non è vero, d-dimmelo e basta.”

“Ok.”

“Quindi, ecco...”

Lei lo guardò di sottecchi, e poi si strinse un cuscino al petto.

“Beh? Spara.”

“S-sono venuta a dormire con te?”

“Sì.”

“E tu non lasciarmelo fare!”

“Hai fatto tutto tu di tua volontà. Non c’era modo di evitarlo per me.”

“No! Non ci credo! Non lo farei mai e poi mai!”

Kaede ora era rossa come un peperone.

“Sarebbe troooooppo umiliante.”

Ora stava quasi parlando al cuscino.

“Alla tua età non lo raccomando, ecco.”

“Scusami se mi sento ancora tredicenne!”

Sbucò con gli occhi fuori dal cuscino fissandolo male.

“Per quello che penso io, diventi troppo vecchia già nel momento in cui cominci le medie.”

“Hngg...”

Kaede non sembrava d'accordo e Sakuta, sapendo che stesse camminando in un campo minato, decise di cambiare discorso.

“Oh, giusto. Kano ha detto che voleva vederti. Cosa ne pensi?”

Lui aveva chiamato Kano Kotomi il giorno prima, dicendole che i ricordi di Kaede erano tornati. La ragazza era rimasta sbigottita, ma poi era scoppiata in lacrime nel sentire che stesse bene. Lacrime di gioia.

“Komi?”

“Già.”

“...”

Gli occhi di Kaede fissarono il suo lenzuolo, pensierosa. Probabilmente stava riflettendo su tutto ciò che le era successo prima di trasferirsi, di come la gente ha usato i social e i telefoni per sparare di lei. Erano stati giorni difficili a dir poco, e per lei non era effettivamente passato così tanto tempo: gli ultimi due anni per questa Kaede non erano esistiti e nulla si era concretamente risolto.

Anche adesso che i ricordi le erano tornati, Kaede evitava i cellulari come la peste: ogni volta che ne vedeva uno si girava e ancora saltava al sentire una suoneria. Sakuta sapeva che era un problema da superare, un problema importante assieme alla sua Sindrome Adolescenziale.

Dopo un lungo silenzio, lei lo guardò negli occhi.

“Sì, mi piacerebbe incontrarla.”

“Glielo dirò, allora.”

“M-mm. E anche...”

“Mm?”

“P...puoi venire anche tu?”

“Sì, certo. Se vi trovate da qualche parte vengo pure io.”

“Mm.”

Sollevata, Kaede strinse di nuovo il cuscino.

“Qualcos’altro che vorresti fare?”

“Tipo?”

“La prima cosa che ti viene in mente di fare una volta fuori di qui.”

“Fammi pensare...”

Pensò solo poco.

“Oh! Ecco...Sakuta.”

Lei si voltò verso di lui, che notò quanto fosse tesa.
Kaede fece un grande respiro.
Poi un altro.

“Voglio andare a scuola.” disse. “Vorrei provarci.”

L'ultima volta, questa Kaede era ferma sul non voler andare più a scuola: si rifiutava di alzarsi dal letto, aspettando solo che i giorni passassero...ma la mattina successiva il circolo vizioso si sarebbe ripetuto all'infinito.

“Penso...penso che andrà tutto bene.”

La voce le tremava, ma si mise una mano al petto. Suo fratello sapeva già cosa stesse per dire.

“So...so che non sono sola.” disse con un sorriso imbarazzato, e un po' forzato...ma fece sentire molto meglio Sakuta, come se questo gli desse la certezza che tutto sarebbe andato per il meglio.

Certo, non avevano ancora concretamente realizzato nulla, nemmeno il primo passo.

Ma c'era un forte calore nel petto di Sakuta.

Era colmo della gentilezza che la nuova Kaede gli aveva lasciato.

Dopo aver visto Kaede, Sakuta fece il suo turno a lavoro e tornò a casa verso le nove e mezza.

Stava piovendo, dunque si fermò fuori dalla porta per scrollarsi la pioggia dall'uniforme. Era una pioggerella sottile, dunque non stava usando l'ombrellino, ma ora che si stava guardando bene, era bagnato fradicio.

Tirò fuori la chiave dalla tasca.

“Sono a casa.” Le luci erano già accese, sia in soggiorno che in cucina: si sentiva provenire un rumore di pantofole verso di lui dal soggiorno.

“Bentornato!” gli fece una donna adulta con un grembiule e un bel sorriso. “Vuoi la cena? O un bagno? O forse...”

“Forse vorresti spiegarmi finalmente di che si tratta?” la interruppe nel bel mezzo della battuta.

La donna col grembiule, Shouko, era rimasta a casa con lui fin da quel fatidico giorno. Shouko Makino, diciannovenne secondo ciò che diceva lei.

“Non ho un posto dove stare, posso rimanere qui per un po’?” gli chiese lei il giorno dopo essersi riuniti, venerdì scorso.

Dopo tutto il casino con Kaede, il mondo di Sakuta era sottosopra e finì per dirle di sì, senza aver tempo e modo di chiederle spiegazioni.

Kaede era sicuramente uno dei motivi per cui Shouko era lì, ma ogni volta che lui le chiedeva spiegazioni, Shouko fingeva di non capire o cambiava discorso. La sera prima alla stessa domanda lei aveva risposto “Oh, che tardi, devo andare a fare il bagno!” e poi, una volta uscita “Stare in piedi fino a tardi ti fa venire le rughe! Buonanotte!” volando dritta a letto.

“Ogni adolescente deve avere i suoi segreti.” gli rispose ora, evidentemente convinta a mantenere la facoltà di non rispondere.

“Adolescente? Shouko, sei adulta adesso. Basta segreti.”

Di sicuro se la ricordava molto più grande dell’ultima volta. Era passata ad essere da studentessa delle superiori a ragazza dell’università.

“Sto rischiando un sacco a ospitarti qui, sai.”

Se Mai l’avesse scoperto, Dio solo sa cosa sarebbe successo. L’unico motivo per cui era andato tutto bene era proprio perché Mai era via per lavoro, ma non sarebbe durato per sempre. Al telefono la sera prima lei gli aveva detto che aveva ancora altri tre giorni di lavoro.

Il che significava che doveva risolvere la situazione adesso, prima che Mai tornasse...o almeno capire la situazione per potergliela spiegare.

Chi era davvero Shouko? La sua connessione con la Shouko delle medie era ancora un mistero. Lui aveva provato a chiamarla due giorni prima, ma senza risposta, né senza che lei lo avesse richiamato.

“E va bene.” gli fece lei, sospirando. “Ti spiegherò. Ma prima, fatti un bel bagno. Sarà una lunga spiegazione e ti prenderai un raffreddore se non ti cambi.”

Questo non sembrò un altro scherzo a Sakuta, e dunque seguì il suo consiglio. La fredda pioggia invernale lo stava uccidendo, dopo tutto.

Si fece un bel bagno caldo, fino a togliersi ogni residuo della fredda pioggia invernale.

Parte di lui era impaziente, curiosa di sentire la storia, ma si trattenne per non sembrare troppo esagerato, rischiando di darle un'altra scusa per non sputare di nuovo il rosso.

Quel suo mix di testardaggine e di azzardo gli fece dunque fare un bagno più lungo del solito. Alla fine era quasi cotto, dalla pelle rossa per il caldo.

Pensando a cosa potesse accadere, iniziò a mettersi le mutande e...suonò il citofono.

“Arrivo!”

Un paio di pantofole scivolarono verso la porta.

Ma erano le dieci passate, chi poteva mai essere? Non poteva essere cibo, non aveva ordinato niente.

“...”

Aveva un terribile presentimento.

“No, ferma! Shouko!!”

Spalancò la porta del bagno. I suoi istinti gli urlavano di fermarla prima che aprisse la porta di ingresso. Ogni parte di lui gli gridava al pericolo.

...ma era troppo tardi.

La porta era aperta.

E Shouko stava salutando qualcuno con un sorriso.

“...”

Sakuta aprì la bocca per dire qualcosa, ma gli morirono le parole in gola. Rimase bloccato in mutande a metà corridoio, come congelato nel tempo.

C'erano due ragazze di fronte a lui, ora.

Entrambe più grandi di lui.

Una era rimasta a vivere con lui, ovviamente Shouko, ancora col grembiule indosso.

L'altra era Mai, con indosso un cappotto elegante e una borsa di carta in mano, probabilmente souvenir che aveva comprato a Kanazawa.

Mai lo guardò fisso negli occhi e si voltò di scatto.

“Ah, aspetta! Mai!!” Ma anche questa era la risposta sbagliata.

Ci fu un click.

Mai si era chiusa a chiave la porta dietro di lei, come a mettere in trappola qualcuno.

“Mi sembrava ti stessi comportando in modo strano al telefono di recente.” gli disse guardandolo. “E dunque è questo il perché? E io pensavo tu fossi triste per Kaede. Sono tornata a casa prima perché ero preoccupata.”

Si tolse le scarpe.

“Sakuta.” disse.

“S-si.”

“Mi devi spiegare tutto. Per filo e per segno.”

“Oh, sì. Certo. Ci proverò, almeno.”

Ma il problema era appunto che nemmeno lui sapeva bene cosa stesse accadendo. Come poteva spiegarlo?

“Uhm, quale è la parola per una situazione così...?” Shouko pensò a voce alta, come se non fosse essa stessa coinvolta. “Ah, ma certo! È una crisi!” concluse battendo le mani e sorridendo.

Si preannunciava una LUNGA notte.

POSTFAZIONE

Questo è il quinto volume della serie di Bunny Girl Senpai.

Il primo volume era “Rascal does not dream of Bunny girl senpai”, il secondo “Rascal does not dream of Petite Devil Kouhai”, il terzo “Rascal does not dream of a logical witch” e il quarto “Rascal does not dream of Siscon Idol”, quindi se questo libro vi ha reso curiosi, vi consiglio di leggere anche quelli.

Se pensavate questo fosse il primo volume della serie...scusate.

Io la penso come voi, sperando che questi inconvenienti non capitino mai.

Questa serie ha raggiunto il quinto libro, ma sembra che il mio prossimo lavoro non sarà una novel.

L'adattamento manga di Tsugumi Nanamiya comincerà presto sulla rivista Dengeki G Comic: potrete vivere Mai sotto una nuova prospettiva.

Immagino anche la copertina avrà più dettagli prossimamente, ma stiamo lavorando a qualcosa sulla serie su Nico Douga: al momento della scrittura, la mia parte è pronta ma mancano ancora un po' di dettagli. Diciamo che metto le mani avanti...

Spero comunque possiate apprezzare questi altri progetti assieme alla serie principale.

Di nuovo, grazie infinite all'illustratore Keiji Mizoguchi e ai miei editor, Araki e Fujiwara, per i loro sforzi congiunti.

E i miei più grandi ringraziamenti vanno comunque a voi, miei lettori, per avermi seguito fino a qui.

Spero di rivedervi nel volume 6

Hajime Kamoshida